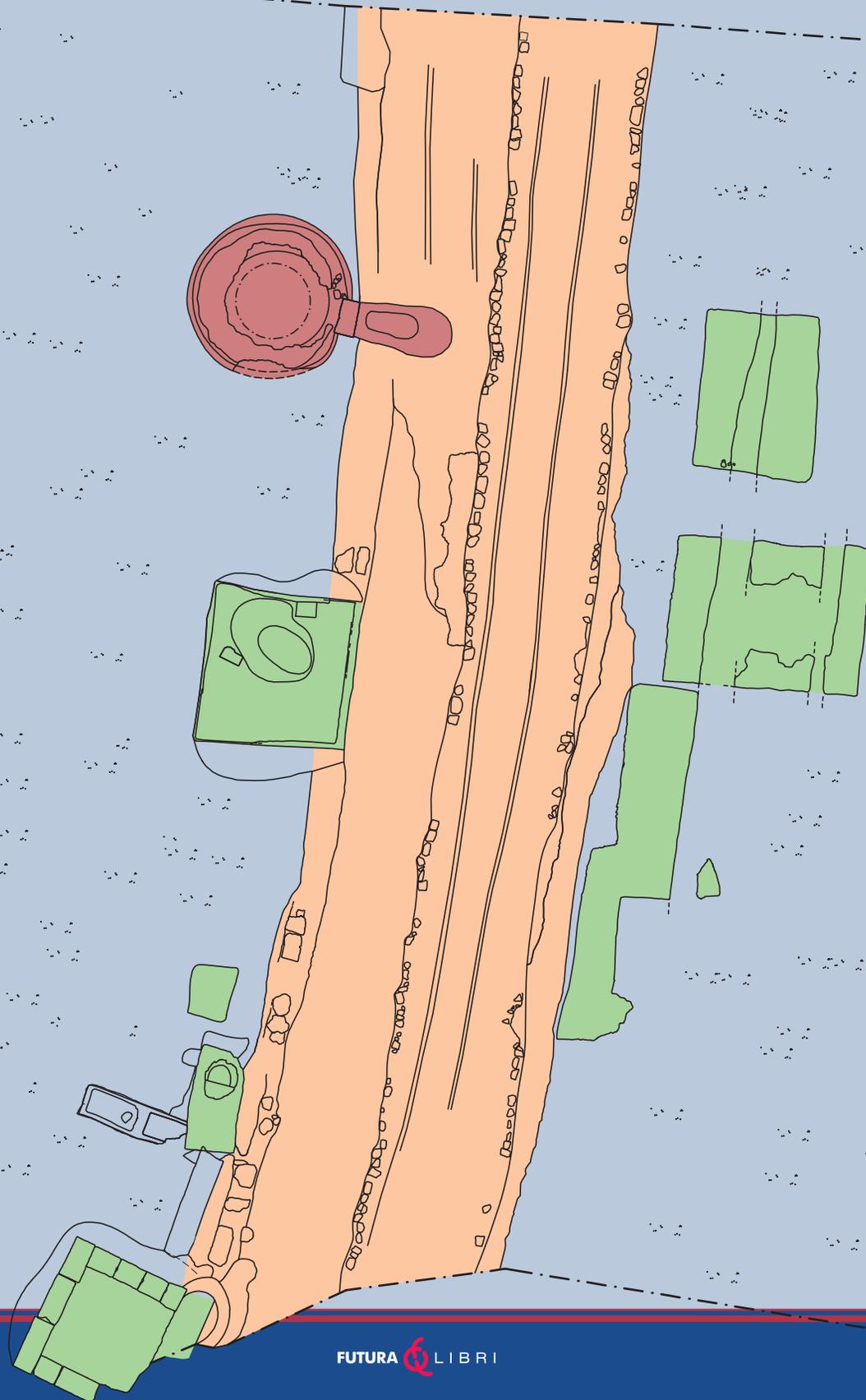


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini





FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di
Elena Roscini



Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

Prefazione <i>Elvira Cajano</i>	7
Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i>	9
Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i>	13
La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i>	81
Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluca</i>	117
Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i>	135
La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i>	151
Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i>	173
Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i>	201

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: L'année épigraphique

BHL: Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis, Bruxelles 1898 ss.

CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum

EDR: Epigraphic Database Roma
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276
<http://www.ric.mom.fr>

AMELIA. GLI SCAVI ARCHEOLOGICI IN LOCALITÀ IL TRULLO

ELENA ROSCINI, FULVIA BIANCHI, VIVIANA CARDARELLI, STEFANO FERRARI,
TAMARA PATILLI, FLORA SCAIA, SERENA ZAMPOLINI FAUSTINI*

ABSTRACT - This work presents the results of the excavations carried out in Amelia-il Trullo (2018-2019), providing interesting data for the knowledge of Amelia's southern suburb from the Roman to the modern times. The discovery of a stretch of the ancient via Amerina, with different phases, and of the remaining foundations of the funerary monuments bordering it, allows to reconstruct the topographical layout of the area between the Late Republican and the Early Imperial period. On the basis of fragmentary architectural elements and sculptures from the spoliation levels hypotheses are formulated regarding the typological features of the monumental necropolis. The new road pavement, made with the spoliation residues, and a big lime kiln attest the abandonment and gradual dismantling of the funerary structures from the Late Antiquity/Early Middle Ages. The conversion to agricultural use, completed with the planting of a vineyard in the XVIII century, corresponds to the final destruction and obliteration of the Roman necropolis and to the displacement of the main road to Amelia.

INTRODUZIONE

Le indagini archeologiche di cui si presentano i risultati in questa sede hanno interessato un immobile sito circa 1 km a sud delle mura urbane di Amelia, sulla destra e a monte della strada provinciale 31 in direzione del centro urbano (N.C.T., f. 82, part. 1146, *Figg. 1, 2*). Il terreno, in pendenza verso nordest, occupa una posizione di crinale nel sistema di colline che si snoda ad oriente della vallata del Rio Grande, prima dell'avvallamento verso la località Pirincio e la successiva risalita fino a Porta Romana, all'ingresso meridionale della città; al 2018 era coltivato ad uliveto ed era uno dei pochi non edificati della periferia di Amelia lungo l'asse via I Maggio-SP 31, insieme a quello contiguo a sudovest, ospitante il rudere di mausoleo romano denominato "il Trullo", che si eleva ad un centinaio di metri dall'area di scavo e da cui si è originato il toponimo che designa la località.

La zona era pertanto già nota alla letteratura ar-

cheologica per la presenza di resti monumentali relativi allo sviluppo locale dell'architettura funeraria romana in stretto collegamento con il passaggio della via Amerina, tradizionalmente identificata negli studi con la moderna via I Maggio, già via Piana, che parte da Porta Romana fino all'innesto con la SP 31 Amelia-Giove.

A motivo di tali testimonianze, in considerazione del rischio di intercettare evidenze di interesse archeologico, verifiche preventive sono state prescritte dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in relazione al progetto di un'opera di pubblica utilità, consistente nella costruzione di un complesso a destinazione sanitaria, e si sono svolte a più riprese fra il maggio 2017 ed il settembre 2018. A seguito del rinvenimento di una pavimentazione stradale antica e di strutture ad essa correlate, la Soprintendenza ha assunto direttamente la conduzione delle opere di scavo, grazie ad un finanziamento straordinario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (ora Ministero

* elena.roschini@beniculturali.it; fulviabianchi@yahoo.it; vivianacardarelli05@gmail.com; ste.ferrari.pg@gmail.com; ta-

marapatilli@gmail.com; florascaia@gmail.com; serenazampolini@gmail.com

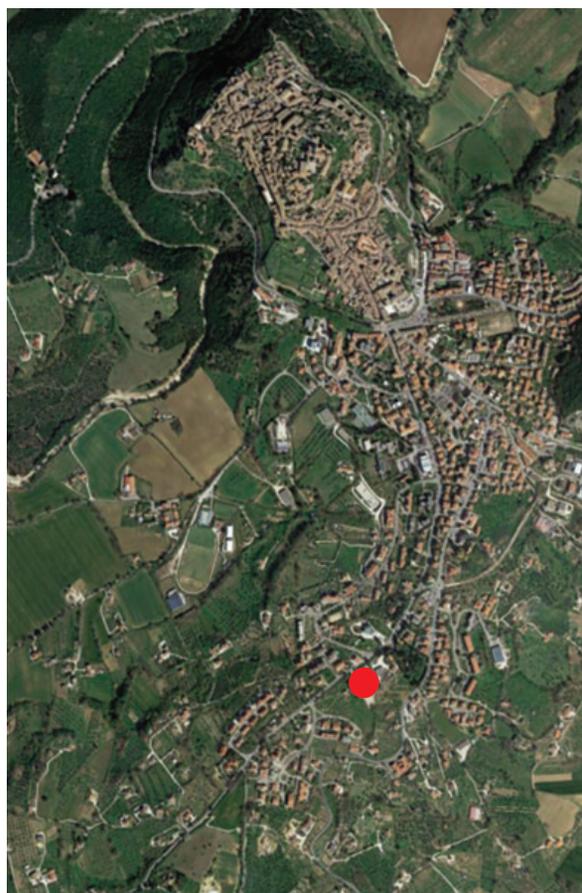


Fig. 1. Localizzazione dell'area di scavo: a sinistra, stralcio IGM 1:25.000, F. 137, I SE (ASAU, Disegni, Amelia); a destra, elaborazione da Google Maps.

della Cultura)¹. Gli scavi ministeriali (novembre 2018-gennaio 2019) hanno portato alla completa indagine stratigrafica del deposito archeologico e quindi alla comprensione dei rapporti funzionali e cronologici tra le evidenze, nonché del quadro topografico². I resti archeologici rinvenuti, sebbene di minima entità strutturale e senza parti in elevato, hanno reso necessaria una variante al progetto edi-

ficatorio, con soluzioni atte a isolarli dai nuovi manufatti, preservandoli dal danneggiamento e consentendone quindi l'integrale conservazione *in situ*. Alcuni settori dello scavo, sulla base della rappresentatività rispetto all'intero contesto e conformemente all'unità topografica dell'insieme, sono in corso di restauro e, al termine dei lavori, saranno mantenuti a vista a fini di pubblica fruizione.

¹ D.D.G. Bilancio del 6 agosto 2018; perizia di spesa n. 26 del 9 novembre 2018: responsabile unico del procedimento, Maurizio Damiani, progettazione e direzione dei lavori di scavo archeologico, Elena Roscini; collaborazione alla direzione lavori, Marcello Caricchi e Andrea Taddei; riprese con drone e fotografiche, Massimo Achilli e Sebastiano Pierini.

² Direzione scientifica, Elena Roscini. Archeologi operanti sul campo, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini. Documentazione topografica e revisione grafica, Stefano Ferrari. Studio dei materiali, Fulvia Bianchi (frammenti architettonici, scultorei e di arredo), Viviana Cardarelli (ceramica, laterizi, vetro e metalli). Ricerche d'archivio, Elena Roscini.

L'elemento caratterizzante gli scavi è rappresentato dall'asse stradale che attraversa nella parte centrale il lotto, di cui sono state rimesse in luce per quasi 40 m due carreggiate affiancate corrispondenti a fasi distinte e con il quale si dispongono in diretta connessione diverse strutture a carattere funerario, pervenute solo a livello di fondazione. Della strada, identificabile, come si vedrà meglio, con un tratto dell'antica via Amerina obliterata nei secoli, si può riconoscere la traccia nella via poderale che figura nella mappa del catasto (Fig. 2).

I ritrovamenti rivestono importanza per la conoscenza del suburbio di Amelia sotto diversi aspetti. Anzitutto, nonostante soltanto la strada si preservi nella sua interezza e nelle sue fasi costruttive e d'uso, per la prima volta viene affrontato scientificamente un segmento della via Amerina suburbana con i monumenti funerari che la fiancheggiavano, togliendo idealmente dall'isolamento il Trullo e per-

mettendo di sviluppare nuove considerazioni sulla viabilità e sulla organizzazione topografica della necropoli monumentale della città romana. D'altra parte, la sequenza stratigrafica restituisce dati interessanti sulle trasformazioni ed i nuovi utilizzi di questi spazi da epoca tardoantica fino all'età moderna.

E.R.

STRATIGRAFIA E MATERIALI

Le evidenze archeologiche si concentrano ai lati del tracciato viario, con il quale formano una fascia di 20-22 m, mentre sono assai sporadiche nei settori periferici dell'area di cantiere (Fig. 3). Si impostano su di una formazione geologica ampiamente affiorante nella zona, costituita da argille grigio-azzurre a vario contenuto di sabbia, di origine fluvio-



Fig. 2. Stralcio della mappa catastale: in grigio il terreno oggetto degli scavi (N.C.T., f. 82, part. 1146).

lacustre e marina, con presenza di intercalazioni conglomeratiche³.

È stato indagato un deposito profondamente sconvolto, prima dalla spoliatura del sito e in epoca più recente dalle lavorazioni agricole, con una sequenza stratigrafica condensata in circa mezzo metro di spessore al di sotto dell'*humus*, che parte dall'epoca repubblicana e arriva fino all'età contemporanea⁴. Il pessimo stato conservativo delle strutture, tutte rasate in fondazione, e la povertà e frammentarietà dei materiali, rinvenuti in pochi casi in giacitura primaria, limitano fortemente la possibilità di seriazioni cronologiche, oltre che la definizione puntuale delle azioni. Pertanto, la successione stratigrafica è stata suddivisa in quattro grandi fasi, descritte in ordine cronologico, dalla più antica alla più recente, proponendo, allorché possibile, una distinzione interna in sottofasi. I principali elementi del contesto, a partire dall'asse stradale, sono oggetto di apposita trattazione nei capitoli di approfondimento.

Fase 1 (epoca repubblicana): la prima carreggiata stradale

Risale a questa fase la prima delle due carreggiate stradali individuate dagli scavi, quella meridionale, un asse incassato nel terreno geologico (US 10) lungo il crinale, orientato ovest/sudovest-est/nordest e in pendenza da ovest ad est, con lastricatura in scapoli di calcare di varia pezzatura e bordo-strada in elementi di travertino clastico (arsone) e calcare (US 19, *Fig. 3*)⁵. Potrebbero essere contestuali (sottofase 1a), sebbene sia possibile anche una presen-

za, in relazione a precedenti sistemazioni del tracciato viario di cui non rimarrebbe traccia nella stratigrafia, alcune strutture ricavate nel geologico nel settore est, a ridosso del limite meridionale della strada, in corrispondenza di un'ampia curva: una muratura di fondazione in blocchetti e schegge di arsono legati da malta tenace, disposta parallelamente alla carreggiata (US 61, *Fig. 18*)⁶; due vaschette rettangolari con rivestimento in cocciopesto, allineate sul lato breve in senso nord-sud e appoggiate ortogonalmente ad US 61 (US 64, *Fig. 18*)⁷. Tali evidenze sono tagliate dall'impianto di strutture monumentali nella successiva fase 2, ma i materiali dal deposito alluvionale che colma le vaschette (US 107 = 111) sembrano indicare che al momento della distruzione queste ultime fossero già fuori uso.

I dati stratigrafici, in particolare il rapporto della US 19 con la carreggiata US 20 e con le restanti strutture costruite nella fase 2, insieme all'utilizzo del litotipo locale detto arsono come materiale costruttivo, sembrano indicare un inquadramento cronologico in epoca medio-tardorepubblicana⁸, senza che sia possibile, a causa dell'assenza di materiali ceramici negli strati di preparazione di US 19, una più precisa proposta di datazione.

Sono riferibili alla sottofase 1a anche resti di fosse dall'andamento parallelo al crinale, di cui seguono la pendenza, scavate nel livello geologico in settori marginali del lotto, solo in parte coinvolti dalle trasformazioni che hanno interessato nel tempo il sedime adiacente alla sede viaria⁹: una a sudovest, di

³ Carta geologica d'Italia, 1:100.000, F. 137, Viterbo, con relative note illustrative (BERTINI ET AL. 1971, pp. 30-31).

⁴ Le condizioni climatiche avverse, dovute alla stagione invernale, ed i tempi ristretti hanno impedito di raggiungere ovunque i piani antichi o il livello geologico, in particolare nel settore sul confine nordest.

⁵ Per una descrizione nel dettaglio vd. *infra*, nel capitolo dedicato all'asse viario.

⁶ Conservata per una lung. di 3,30 m (largh. 0,75, alt. max. 0,15 m). Si noti che il materiale usato (arsone) è lo stesso impiegato per il bordo stradale.

⁷ Lung. 3,25 m, largh. 1,10, pareti conservate per un'alt. di 0,20 m; solo la vaschetta meridionale è visibile per l'intero perimetro.

⁸ L'uso dell'arsone è infatti preponderante nella prima fase di urbanizzazione di Amelia, in epoca premunicipale: MONACCHI, PELLEGRINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997, pp. 182-183; MONACCHI, ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2001, pp. 77, 85, 90, 94, 108-109.

⁹ Tali evidenze per motivi di spazio non figurano nella pianta di scavo a *Fig. 3*.

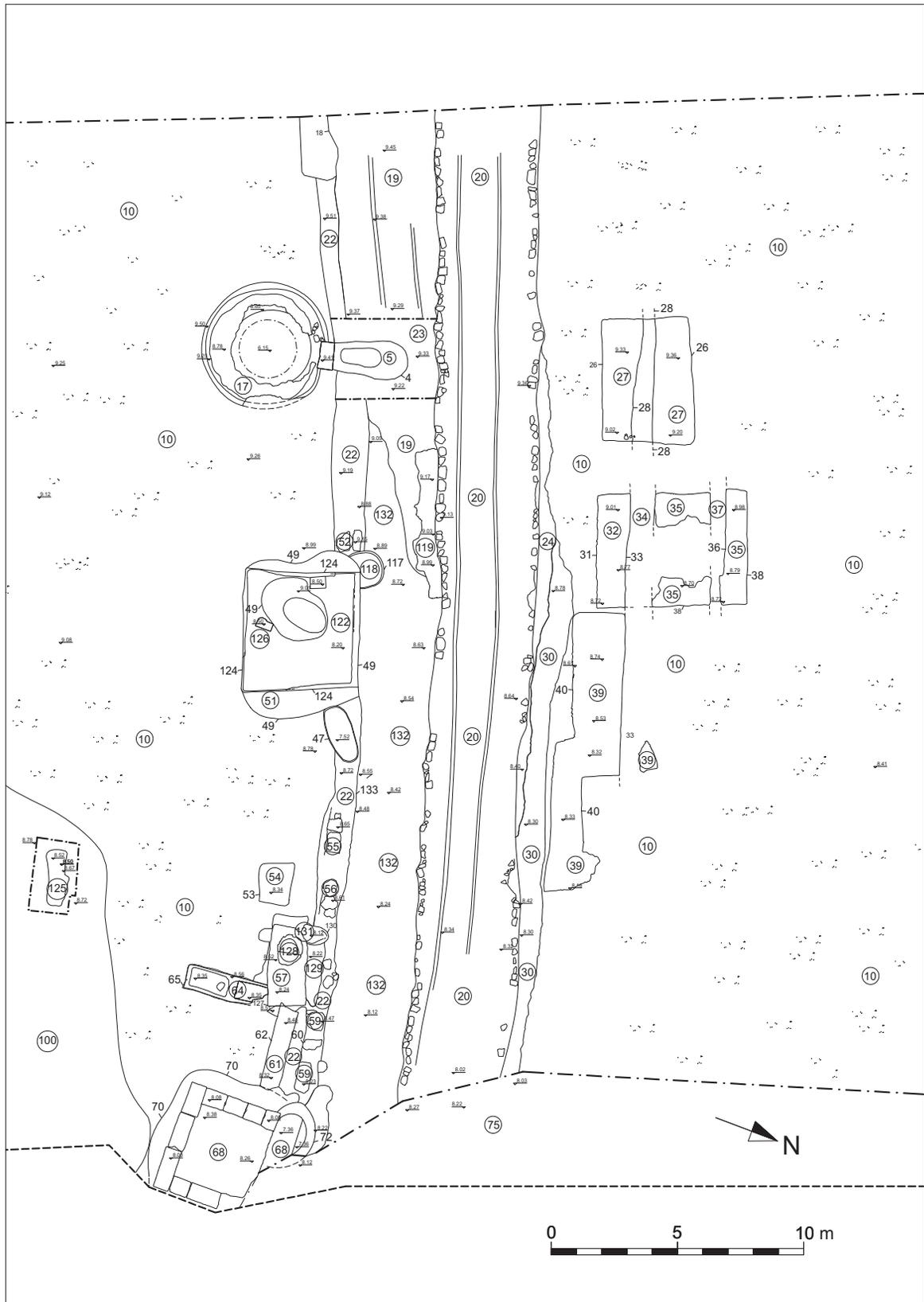


Fig. 3. Pianta generale dello scavo.

forma quasi rettangolare in pianta, sezione rastremata e stretto piano di fondo, con rivestimento di schegge e bozze di arsono di forma grosso modo rettangolare (UUSS 80-81)¹⁰; l'altra a nordovest, con vespaio di pietre informi di piccola pezzatura e frammenti di laterizi e ceramica (UUSS 42-43 = 44)¹¹. Va infine menzionata una struttura analoga, individuata per una notevole lunghezza all'angolo occidentale, con orientamento approssimativamente nord-sud, realizzata con pezzame calcareo di piccole dimensioni, ciottoli e frammenti di laterizi assemblati a secco nel taglio del geologico (UUSS 45-46)¹². Dimensioni, andamento e composizione delle strutture sono compatibili con canali di drenaggio, la cui presenza ben si spiegherebbe con il carattere argilloso e quindi poco permeabile del terreno, ma l'esiguità dei resti non consente di avanzare ipotesi interpretative¹³.

Ad una sottofase 1b può essere attribuito uno smontaggio del basolato US 19, che viene sostituito da una diversa pavimentazione in piccoli ciottoli e ghiaia (US 132), rintracciata per tutta la metà est del tratto stradale indagato.

V.C., S.F., T.P., E.R., F.S., S.Z.F.

Materiali - Alla sottofase 1a spettano 230 reperti, pertinenti alle UUSS 43 = 44, 81, 107 = 111 e 133. Dall'US 81 provengono solo un frammento di coppa in bucchero (VII-IV sec. a.C. circa) e una parete di impasto grezzo (VIII-III a.C.)¹⁴, mentre l'US 43 ha restituito 81 reperti, tra i quali la ceramica a vernice nera (8 frammenti) permette di proporre come termine *post quem* per il contesto il terzo quarto del III

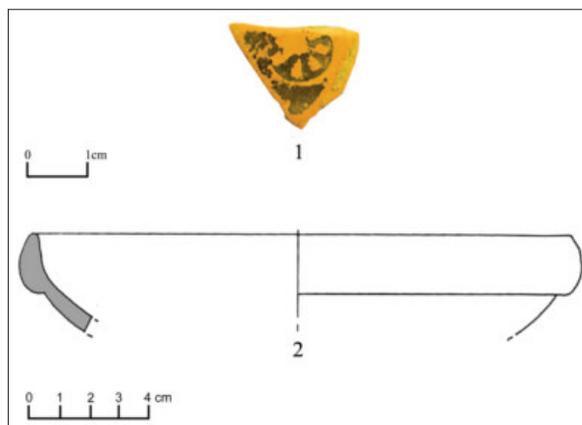


Fig. 4. Ceramica a vernice nera: 1, fondo con stampiglio; 2, coppa MOREL 2538.

secolo a.C.: in particolare, si segnalano un fondo riferibile a una produzione locale ispirata ai manufatti del Gruppo dei Piccoli Stampigli e una coppa con orlo ingrossato (Fig. 4)¹⁵. I pochi frammenti di anfore e di ceramica comune (da fuoco e depurata) non forniscono altri elementi di dettaglio cronologico. L'US 44 contiene poco più di 130 reperti. Tra la ceramica fine, degno di nota è solo un orlo di *kylix* a vernice nera in circolazione fra il III e il secondo quarto del II sec. a.C. (Fig. 5, 1)¹⁶. La ceramica comune, caratterizzata da conservatorismo morfologico, non consente ulteriori precisazioni cronologiche: tra i frammenti meglio conservati e contestuali alla datazione fornita dalla ceramica fine si possono citare un tegame in ceramica a vernice rossa interna, noto in contesti inquadrati tra il 160 e il 130 circa a.C. (Fig. 5, 2)¹⁷, ed un coperchio e un'olla in ce-

¹⁰ Dim. max.: lung. 3,40 m, largh. 0,60, prof. 0,30; largh. del fondo 0,25 m. Al momento dello scavo la parte superiore delle fosse era stata già asportata dalle lavorazioni agricole.

¹¹ Messa in evidenza per circa 5 m e proseguente verso est oltre l'area di scavo e in origine anche verso ovest, solo parzialmente scavata (largh. 0,30-0,40 m).

¹² Dim. max.: lung. 31 m, alt. 0,10, largh. 0,30-0,50 m. In assenza di frammenti ceramici, l'orizzonte cronologico non è precisabile.

¹³ Vd. i confronti in CALCI, SORELLA 1995, BEDINI 1997,

SUARIA 2004; in generale, QUILICI GIGLI 1987. Rimane incerto il collegamento, oltre che con le esigenze di regimentazione delle acque a lato della viabilità, con un eventuale impianto agricolo, in quanto non sono state individuate tracce di trincee per coltivazioni in filari.

¹⁴ Inv. 20.S241-9.4543, 4545.

¹⁵ STANCO 2009, fase IV, forse fig. 5.15, OLCESE, COLETTI 2016, stampiglio 54 (a ?) per il fondo (inv. 20.S241-9.4659); MOREL 2538 per la coppa (inv. 20.S241-9.4661).

¹⁶ Inv. 20.S241-9.4693: MOREL 4112/4151.

¹⁷ Inv. 20.S241-9.4697: GOUDINEAU 1970, tav. IV.1.

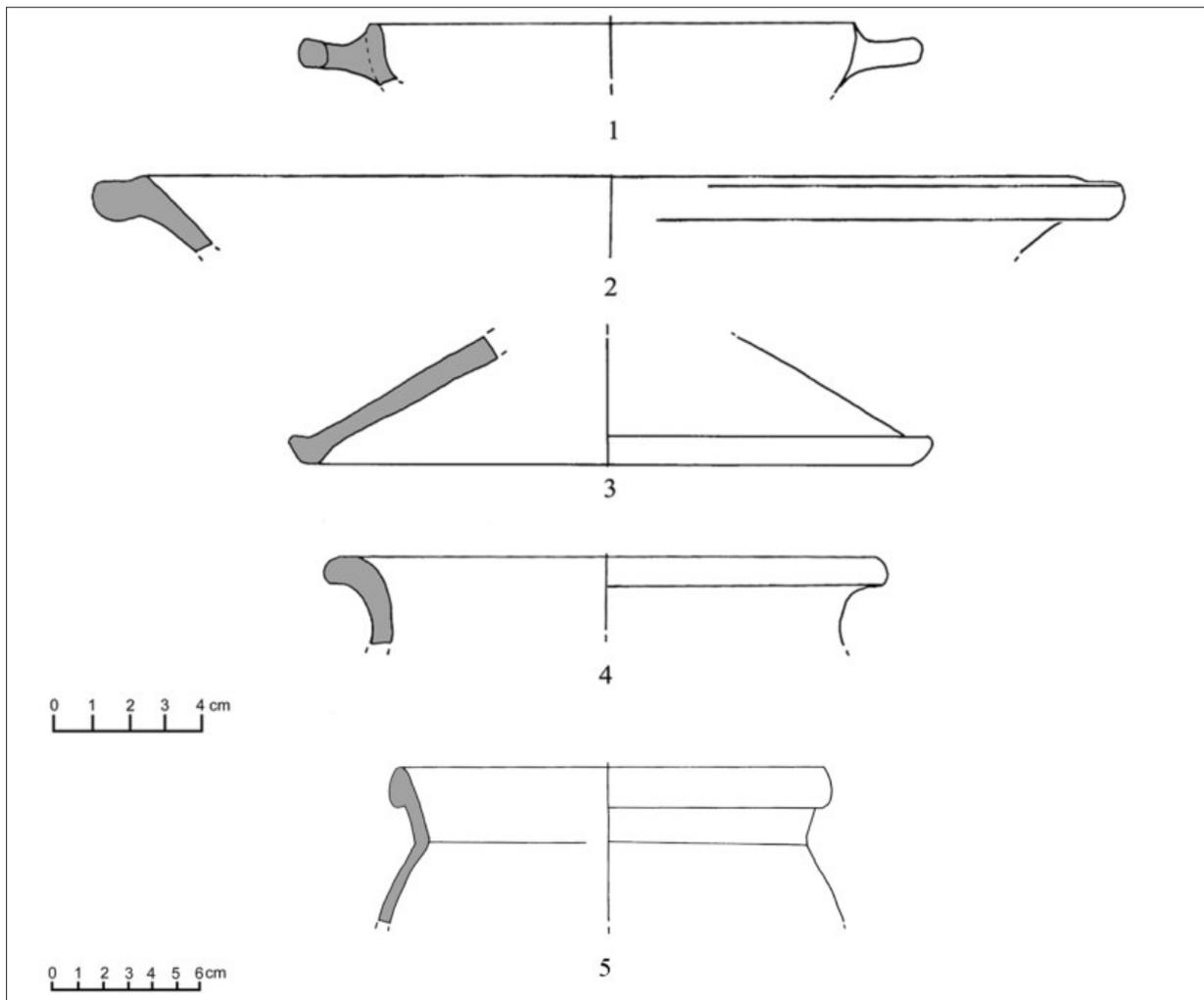


Fig. 5. 1, kylix MOREL 4112/4151; 2, tegame GOUNDINEAU 1970, tav. IV.1; 3, coperchio OLCESE 2003, tav. A.V, tipo 2; 4, olla OLCESE 2003, A.III.4, tipo 5 o OLCESE, COLETTI 2016, cat. 225; 5, olla Scoppieto V, CUC-OSSI, 8.1 a / OLCESE 2003, A.III. tipo 2.

ramica da fuoco in uso dal III al I sec. a.C. (Fig. 5, 3 e 4)¹⁸.

Il deposito alluvionale (US 107 = 111) relativo alla dismissione delle vaschette US 64 comprende, oltre a frammenti di cocciopesto, 17 frammenti ceramici, tra i quali l'unico identificabile è un'olla con orlo a mandorla prevalentemente in circolazione tra il IV

e il III sec. a.C., ma con alcune attestazioni fino al I sec. a.C. (Fig. 5, 5)¹⁹.

Infine, gli unici materiali dalla preparazione della carreggiata US 19, provenienti dalla struttura di contenimento (US 133), consistono in 23 frammenti di metallo²⁰, non utili ai fini della cronologia.

V.C.

¹⁸ Coperchio (inv. 20.S241-9.4700): OLCESE 2003, A.V, tipo 2, OLCESE, COLETTI 2016, p. 411, cat. 244. Olla (inv. 20.S241-9.4701): OLCESE 2003, A.III.4, tipo 5 o OLCESE, COLETTI 2016, p. 398, cat. 225.

¹⁹ Inv. 20.S241-9.4728: Scoppieto V, CUC-OSSI, 8.1 a; OLCESE 2003, A.III, tipo 2; OLCESE, COLETTI 2016, p. 393, cat. 223.

²⁰ Inv. 20.S241-9.4712.

Fase 2 (dalla tarda età repubblicana ad epoca tardoantica): la seconda carreggiata e la necropoli monumentale

Un saggio stratigrafico effettuato trasversalmente all'asse viario ha evidenziato che US 19 e il rifacimento in acciottolato di una sua parte (US 132) vengono tagliati per la costruzione della carreggiata US 20, che affianca ed in parte ingloba sul versante nord la precedente attestandosi ad un quota leggermente più elevata (*Fig. 3*)²¹: la pavimentazione, formata da basoli di recupero dalla US 19 misti a grandi ciottoli fluviali, viene disposta su quanto rimane dello strato di allettamento della più antica (sottofase 2a).

Lo spostamento della strada comporta una generale riorganizzazione dell'area sui due lati della stessa, documentata da una serie di strutture, conservate a livello delle fondazioni, che si dispongono in stretta connessione topografica con la carreggiata US 20. Tali strutture, per la loro dislocazione reciproca e rispetto all'asse viario e sulla base del materiale architettonico, di arredo e scultoreo recuperato negli strati di spoliatura del sito (fase 3), possono essere attribuite a monumenti e sistemazioni di carattere funerario. Trattasi, nello specifico, delle fondazioni US 27, US 32 = 35 e US 39, impostate nel geologico a ridosso o a breve distanza dal margine nord della via, parallelamente ad essa, e delle fondazioni sul lato opposto, maggiormente arretrate ma anch'esse orientate sulla strada, US 122, US 54, US 57, US 68, che invece intercettano le evidenze della fase 1, tra cui la stessa carreggiata US 19 ed il relativo bordo-strada²². La formazione di una necropoli monumentale, ascrivibile tipicamente ai decenni di passaggio

dall'età repubblicana all'età imperiale, rappresenta un generico termine *ante quem* per la realizzazione della carreggiata US 20, in mancanza di materiali diagnostici dalla preparazione della strada.

Fra le deposizioni di tipo comune rientra invece la sepoltura ad inumazione con fossa rivestita in tegole UUSS 76-125²³.

All'uso della US 20 e alla frequentazione dell'area a scopi funerari durante tutto il periodo imperiale (sottofase 2b) sono riconducibili due strati, sigillati dai livelli di spoliatura, che riempiono progressivamente gli avvallamenti della vecchia carreggiata UUSS 19-132, confermando il fatto che la stessa non funziona più come strada, ma come fascia di rispetto fra la US 20 e gli spazi sepolcrali: US 23, esteso nel settore occidentale della pavimentazione, che va ad azzerare il dislivello fra US 19 e US 20, e US 108, individuato nel settore orientale²⁴. Sembra, infine, relativo a resti del piano di calpestio a ridosso della fronte del monumento funerario US 122 lo strato 116, con terreno misto a schegge di pietrame e arsone ed un'alta concentrazione di laterizi e materiali ceramici.

V.C., S.F., T.P., E.R., F.S., S.Z.F.

Materiali - La fase annovera un nucleo abbastanza consistente di reperti (237 frammenti), tuttavia poco indicativi per formulare considerazioni cronologiche circostanziate. Tra la ceramica dei depositi connessi con la dismissione e obliterazione della pavimentazione stradale UUSS 19-132 in relazione a costruzione e uso della seconda carreggiata US 20, l'US 23 ha restituito 60 reperti, che si inquadrano genericamente tra la tarda età repubblicana e il

²¹ Anche sulla seconda carreggiata, così come per le risultanze del saggio di approfondimento, si rinvia alla trattazione specifica dell'asse viario.

²² I tagli di fondazione di US 122 (US 124) e di US 68 (US 66) intaccano il bordo-strada US 22 e la struttura di contenimento di US 19 (US 133), quello di US 57 (US 127) intercetta anche il muretto in arsone US 61 e le vaschette US 64. Su caratteristiche e disposizione di queste strutture funerarie e sui frammenti architettonici e scultorei recuperati vd. *infra*, nel capitolo dedicato alla necropoli monumentale.

²³ L'unica individuata dagli scavi: vd. *infra*.

²⁴ US 23 (spess. 0,20 m ca., ove conservato) è uno strato compatto di terra a matrice sabbiosa ricco di reperti ceramici: copre anche il bordo-strada US 22 e la fascia di pietrame e terra costipati di rinforzo del bordo-strada meridionale di US 20 (US 119), segno del fatto che si forma dopo la costruzione della seconda carreggiata; US 108 (spess. max. 0,10 m) è di composizione simile, ma comprende anche cenere e carboncini e una notevole quantità di anforacei. Entrambi sono obliterati dallo strato di spoliatura US 21 (fase 3).

III d.C.: sono infatti assenti parti diagnostiche ben conservate nell'ambito delle classi fini, rappresentate soltanto dalla ceramica a pareti sottili. L'unico reperto attribuibile tipologicamente è in ceramica da fuoco: un coperchio con orlo molto comune attestato in contesti sia di I sec. a.C. che di V sec. d.C. (Fig. 6, 1)²⁵. Dall'US 108 provengono 41 frammenti (anfore e ceramica comune depurata), tra i quali si riconosce un contenitore chiuso affine a un tipo ricorrente localmente in depositi di I-II d.C. (Fig. 6, 5)²⁶. Poco indicativi anche i materiali dal riempimento (US 76) della tomba US 125: una parete in ceramica a vernice nera e una in ceramica da fuoco²⁷.

Dati più significativi sono forniti dall'US 116. Se nelle fasi precedenti, infatti, l'unica classe fine presente è la ceramica a vernice nera, in questo deposito compare la sigillata italica (5 frammenti), con un tipo che suggerisce come termine *post quem* per il contesto la prima/media età augustea (Fig. 6, 2)²⁸; tra le altre classi, i frammenti meglio conservati sono in ceramica comune, con tipi in circolazione tra il I sec. a.C. e il II d.C.: un coperchio con orlo leggermente rialzato in ceramica da fuoco di produzione locale o regionale (Fig. 6, 3)²⁹ e un tegame in ceramica a vernice rossa interna importato dalla Campania (Fig. 6, 4)³⁰.

V.C.

Fase 3 (da epoca tardoantica alla moderna): spoliazione e demolizione dei monumenti funerari, oblitterazione della strada e dell'area di necropoli

Successivamente all'abbandono della necropoli, i monumenti funerari e le connesse sistemazioni sono sottoposti ad una spoliazione sistematica ed estesa finalizzata al recupero degli elementi del rivestimento architettonico e della decorazione sculto-

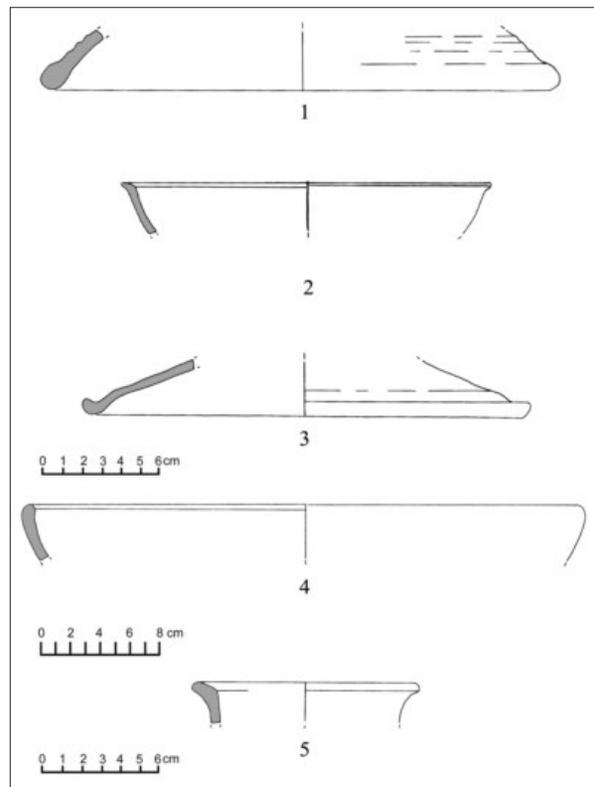


Fig. 6. 1, coperchio DYSON 1976, VD 22II 75; 2, *Conspectus* 3/8; 3, coperchio Scoppieto V, CUC-OSSI 1.3 / OLCESE 2003, A.V, tipo 3; 4, tegame CHIOSI 1996, tipo 1 A, fig. 1; 5, brocca (?) affine a Museo Amelia I, n. 403.

rea, per il riutilizzo in nuovi edifici e per la produzione di calce (sottofase 3a).

La principale testimonianza di tale attività, intrapresa a partire da epoca tardoantica/altomedievale (V/VI sec.), è rappresentata da una calcara ricavata almeno in parte nel sottosuolo, che si imposta a ridosso dell'asse viario (Fig. 3). Di essa si individuano i resti delle camere di combustione e di cottura (US 17) e del prefurnio (US 4) e, al loro interno, una serie di strati di riempimento relativi all'uso (UUSS 158, 157, 154, 121), quindi all'abbandono,

²⁵ Inv. 20.S241-9.4578. Cfr. DYSON 1976, VD 22II 75 e *Schola praeconum* I, fig. 9,122.

²⁶ Inv. 20.S241-9.4711. Cfr. *Museo Amelia* I, p. 163, n. 403 (S. Guiducci).

²⁷ Invv. 20.S241-9.4666, 4667.

²⁸ Inv. 20.S241-9.4747: *Conspectus* 3 o 8.

²⁹ Inv. 20.S241-9.4742: *Scoppieto* V, CUC-OSSI 1.3 / OLCESE 2003, A.V, tipo 3.

³⁰ Inv. 20.S241-9.4739: CHIOSI 1996, tipo 1 A, fig. 1.

smantellamento e colmataura (US 155 = 14, UUSS 153, 120, 105, 104, 5)³¹.

In stretta relazione funzionale e cronologica con la fornace è da porre lo strato 21, composto quasi interamente da scarti dello spolio, che si sovrappone direttamente alla pavimentazione stradale in uso in epoca imperiale e ad altri strati antichi nel settore centrale e occidentale dello scavo, andando a costituire il nuovo piano di frequentazione relativo a questa fase in cui l'asse viario mantiene comunque la sua funzionalità³². Allo stesso ambito possono essere riferiti alcuni strati terrosi: US 24, che si individua lungo il margine nord di US 21, dove copre il bordo-strada di US 20 (US 30 = 41), e US 58, che sigilla la spoliazione della struttura funeraria US 57 (US 128).

La mancanza di sicure evidenze stratigrafiche e la povertà dei materiali ceramici rendono difficilmente circoscrivibili modalità e tempi della distruzione dei monumenti funerari, che sembra protrarsi nel corso di diversi secoli, con azioni anche distanti nel tempo, fino alla definitiva scomparsa degli stessi. I nuclei cementizi, rimasti esposti in seguito alla spoliazione, devono aver subito un processo di disgregamento e consunzione, riducendosi sempre più di volume, per essere infine rasati intenzionalmente al livello del piano di campagna³³, in funzione di nuovi utilizzi dell'area (sottofase 3b). Ad uno smantellamento particolarmente invasivo risultano sottoposte le strutture maggiori sul lato meridionale della strada (US 68 e US 122), interessate da profonde fosse per l'asportazione dei blocchi calcarei di contenimento del nucleo cementizio³⁴: la consistente quantità di ceramica di età rinascimentale e moderna presente, insieme a

pezzame lapideo e a frammenti di membrature architettoniche e sculture, nel riempimento US 50 della grande fossa che segue il perimetro del monumento 122 (US 49) sembrerebbe suggerire che in entrambi i casi la rimozione degli elementi lapidei possa essere ricondotta, oltre che alla originaria spoliazione, ad una operazione di bonifica collegata alla messa a coltura del terreno. Potrebbe rientrare nella stessa attività la buca di forma ovale tangente alla US 49 (US 47), colmata da uno strato ricco di frammenti architettonici e scultorei, forse in giacitura secondaria (US 48).

Un termine cronologico indicativo per la totale demolizione delle strutture funerarie è fornito da uno strato argilloso assai compatto, US 25, che copre l'US 21 e sigilla le rasature dei monumenti sul lato settentrionale della strada (sottofase 3c). Tale evidenza, che per il contenuto in ceramica risulta formarsi non prima del XVIII secolo, sancisce in questo settore il venir meno degli ultimi resti della necropoli e l'obliterazione della strada romana, con il conseguente definitivo passaggio all'uso agricolo (fase 4).

La scomparsa delle strutture in quest'epoca è confermata dalle fonti d'archivio, in base alle quali almeno dal 1835 il solo rudere antico visibile nell'area è il Trullo, che già denomina l'intera zona³⁵. Le stesse fonti, in particolare il Catasto Gregoriano, documentano inoltre che in quegli anni il principale asse viario in direzione di Amelia è ormai spostato più a valle, lungo la pendice collinare, nell'attuale sede, ed è chiamato via Piana (oggi strada provinciale 31)³⁶, nome che figura per tale strada già nella nota stampa di Lorenzo Vincentini del 1739³⁷.

V.C., S.F., T.P., E.R., F.S., S.Z.F.

³¹ Per i dettagli della calcara e della stratigrafia ad essa correlata vd. *infra*, nel relativo capitolo.

³² Oltre ad US 20, US 21 copre la carreggiata UUSS 19-132, gli strati di colmataura che la interessano in alcuni settori, US 23 e US 108, ed US 116 (vd. fase 2). Anche per questa fase d'uso della strada si veda il capitolo sull'asse viario.

³³ UUSS 12, 13, 14, 139 e 140, rasature rispettivamente delle strutture UUSS 27, 32-35, 39, 54 e 57.

³⁴ L'US 70, fossa di spoliazione di US 68, è a sua volta intaccata da un più profondo taglio US 72: il riempimento di en-

trambe le fosse (US 69 = 71 e US 73) è costituito da scaglie di pietrame risultanti dalla distruzione della struttura; l'assenza di frammenti ceramici non consente di inquadrare cronologicamente le due azioni.

³⁵ Di tali fonti si tratta nel contributo successivo di questo volume, nel capitolo dedicato allo studio del Trullo.

³⁶ AST, *Catasto Gregoriano*, Mappa Alvo, rettangolo 4: "strada comunale detta via Piana".

³⁷ Vd. la Fig. 24 nel contributo successivo di questo volume.

Materiali - Nell'ambito delle unità stratigrafiche che spettano alla sottofase 3a, hanno restituito materiali alcuni strati connessi allo spolio dei monumenti funerari (UUSS 58, 128), all'innalzamento del preesistente piano stradale (US 21) e alla dismissione e coltura della calcara (UUSS 155, 153).

In particolare dall'US 21 provengono due nummi/minimi, databili genericamente, a causa dell'alto grado di consunzione, tra la metà/ultimo quarto del V e la metà del VI secolo (Fig. 7), che permettono un inquadramento cronologico della spoliazione del sito³⁸. Dall'US 58 provengono pochi reperti (47 frammenti), tra i quali degna di nota è una casseruola che trova un puntuale confronto con quelle rinvenute a Poggio Gramignano in contesti di IV-V sec. d.C. (Fig. 8, 1)³⁹, mentre l'US 128 presenta materiali residuali, tra cui 13 frammenti ceramici e un asse del regno di Vespasiano, riferibile alla frequentazione del sito nell'avanzato I sec. d.C. (Fig. 7)⁴⁰.

Mentre mancano reperti mobili associati a realiz-



Fig. 7. Sopra, monete di bronzo: 1, \varnothing 8x7,1 mm, spess. 1, peso 0,25 gr.; 2, \varnothing 8x6,7 mm, spess. 2, peso 0,40 gr. A destra, asse di Vespasiano. Dritto: Imperatore Vespasiano di profilo. Legenda: IMP CAES VESPASIAN. Rovescio: Vittoria di profilo con braccio protratto in avanti, gamba destra incedente. Legenda: illeggibile.

zazione e utilizzo della calcara, qualche dato è fornito dagli strati relativi alla sua dismissione. I materiali delle UUSS 155, 120 e 15 (rispettivamente 38, 9

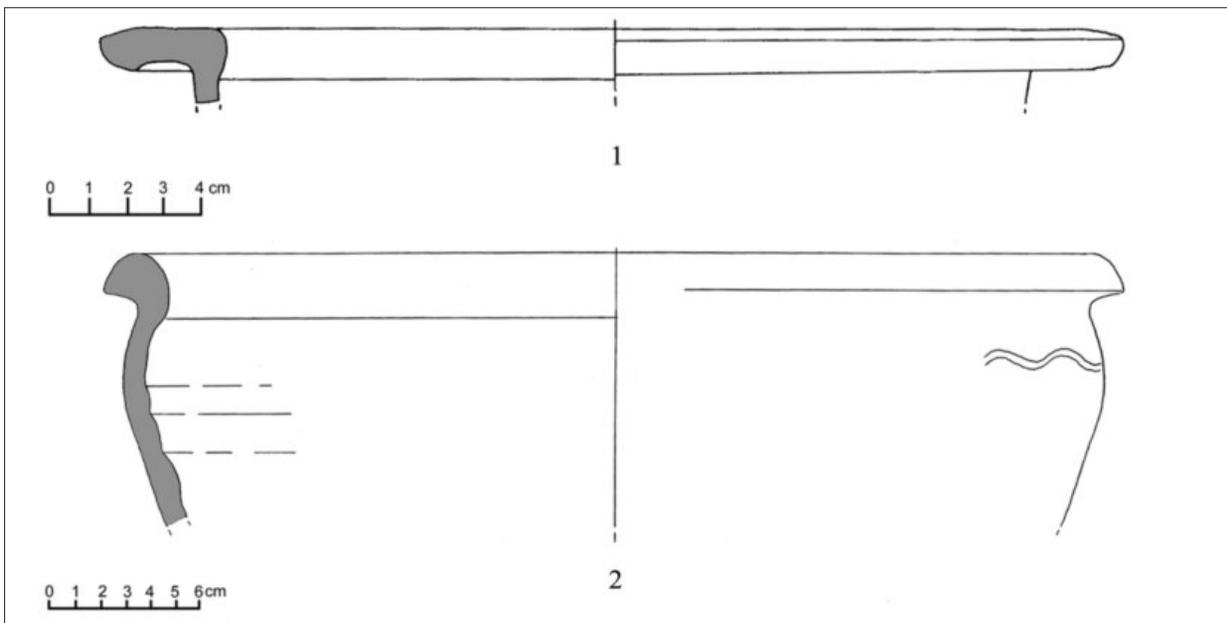


Fig. 8. 1, casseruola tipo SOREN, SOREN 1999, fig. 224,157; 2, casseruola con orlo a becco.

³⁸ Inv. 20.S241-9.4750. Tra gli altri materiali dallo strato sono 86 frammenti di ceramica, vetro, laterizi e *dolia*, metallo, di cui quelli ceramici (68) sono mal conservati e pertinenti a ti-

pi residuali.

³⁹ Inv. 20.S241-9.4676: SOREN, SOREN 1999, fig. 224,157.

⁴⁰ Inv. 20.S241-9.4493: RIC II 328.

e 68 frammenti), molto frammentati e in parte poco affidabili poiché rimaneggiati dalle lavorazioni agricole (UUS 15 e 120), non forniscono chiarimenti di ordine cronologico; invece l'US 153, uno strato di concotto risultante dallo smottamento delle pareti

della fornace, che va a coprire tra gli altri lo strato 155, ha restituito 41 reperti, tra cui si riconosce una casseruola con orlo a becco morfologicamente affine ad esemplari noti a Roma in contesti databili tra il V e il VII secolo (*Fig. 8, 2*)⁴¹. Nello stesso deposito

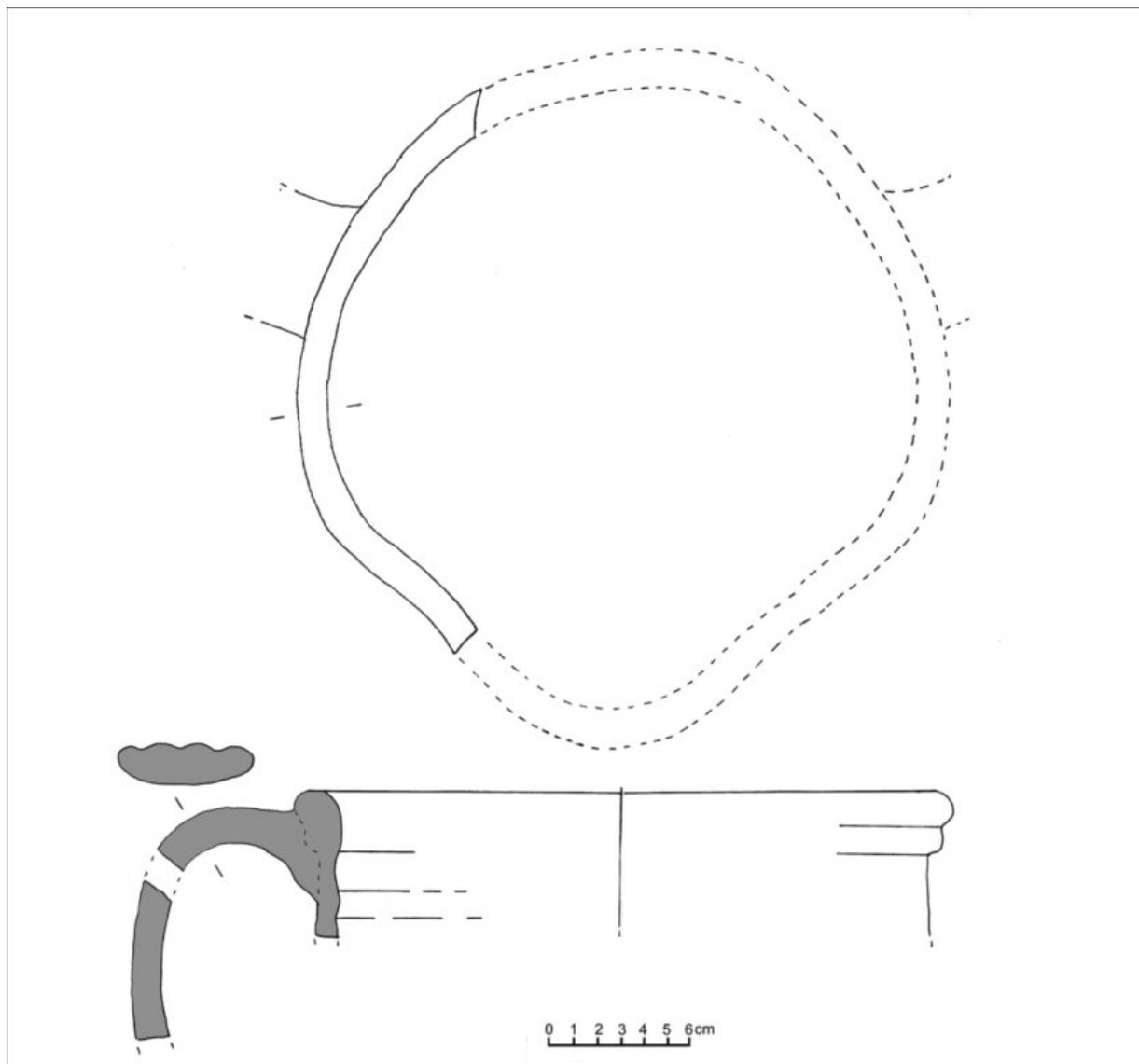


Fig. 9. Esempio privo di confronti dall'US 155.

⁴¹ Inv. 21.S241-8.3057: cfr. in particolare COLETTI, MARGHERITELLI 2006, fig. 3.9 (immondezzaio di seconda metà V sec.). Vd. anche SAGUI, COLETTI 2004, tav. VI.30, tav. XXII.131. La morfologia dell'orlo presenta confronti stringenti con CICERONI, MARTIN, MUNZI 2004, tav. IV.29, FO-

GAGNOLO 2004, tav. VII.51 e *Basilica Hilariana*, fig. 188.6: sebbene gli autori suggeriscano per questi frammenti un andamento dritto della parete, visto lo stato conservativo non è da escludere un andamento come nell'esemplare amerino.

è stato trovato un esemplare con orlo modanato e lobo, che si segnala in quanto al momento risulta privo di confronti (*Fig. 9*)⁴².

Alla sottofase 3b appartengono materiali da riempimenti di fosse con lapidei residuali della spoliazione (UUSS 48, 50). Si tratta di 18 frammenti che consentono di riferire i depositi almeno al XVI secolo. Rimandano a tale orizzonte cronologico l'invetriata da cucina dipinta in giallo e verde, tra cui meritano una menzione un coperchio affine ad una tipologia circolante a Roma dal XVII secolo inoltrato ed un orlo a breve tesa in invetriata da cucina che, sebbene senza confronti per il pessimo stato di conservazione, può essere ascritto a morfologie in voga nel XVI secolo⁴³. Di poco precedente (fine XV-inizi XVI sec.) è la pentola con orlo leggermente estroflesso, corpo ovoide e ansa a nastro⁴⁴. Sono presenti inoltre frammenti di maiolica rinascimentale inquadrabili tra il XV e il XVI secolo⁴⁵ (*Fig. 10, a*).

Infine, dallo strato che oblitera definitivamente la strada e quanto resta dei monumenti antichi rasati (US 25, sottofase 3c) provengono 118 reperti, molti dei quali rinviano ad un periodo non anteriore al XVIII secolo: tale termine *post quem* è indicato dalla presenza di frammenti di terraglia (*Fig. 10, b*), di

vetro a matrice e di invetriata a macchie. Le restanti ceramiche attestate, pur essendo prodotte dal XVII secolo, continuano a circolare fino al XVIII-XIX secolo: si pensi ai frammenti di invetriata da cucina pertinenti alla produzione dipinta in giallo e verde (*Fig. 10, c*). Tra gli altri manufatti postantichi si contano frammenti di invetriata da cucina e di maiolica arcaica (*Fig. 10, d*), quest'ultima chiara traccia della frequentazione del sito tra il XIII e il XV secolo, periodo per il quale non sono state individuate stratigrafie associate. Coprendo tagli che hanno intaccato gli strati antichi, il deposito comprende anche materiali di età romana, tra cui un laterizio bollato della produzione locale di *L. Cassius*, attiva tra la fine del I sec. a.C. e il I d.C.⁴⁶.

V.C.

Fase 4 (epoca moderna e contemporanea): conversione ad uso agricolo

Benché l'uso agricolo risulti avviato, come si è visto, in epoca anteriore, solo a partire dal XVIII-XIX secolo è attestato uno sfruttamento sistematico del suolo, con l'impianto di un vigneto. Ad esso appartengono le numerose trincee con orientamento nordovest-sudest emerse al di sotto dell'*humus* superficiale (UUSS 82-

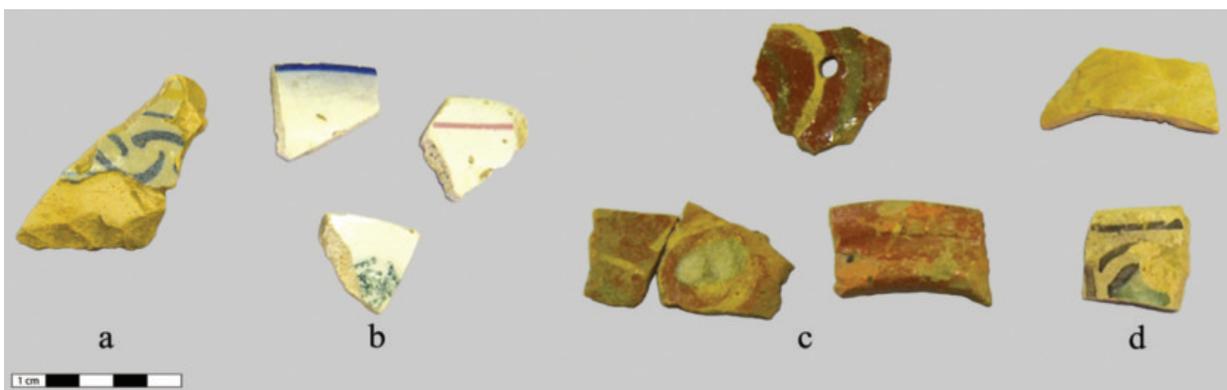


Fig. 10. Esempificazione di alcune classi postantiche della fase 3: a) maiolica rinascimentale; b) terraglia; c) ceramica invetriata dipinta; d) maiolica arcaica.

⁴² Inv. 21.S241-8.3058.

⁴³ Rispettivamente inv. 20.S241-9.4542, affine a RICCI, VENDITTELLI 2014, forma IV.5. F 76, e inv. 20.S241-9.4521.

⁴⁴ Inv. 20.S241-9.4521: tipo RICCI, VENDITTELLI 2014, forma

II.5. F 12.

⁴⁵ Invv. 20.S241-9.4518, 4539.

⁴⁶ Inv. 20.S241-9.4467: vd. *Museo Amelia I*, pp. 179-183, nn. 433-439 (M. Matteini Chiari).

83, 84-85, 86-87, 88-89, 90-91, 92-93, 94-95, 96-97, 98-99, 105-106)⁴⁷, che hanno profondamente intaccato le stratigrafie preesistenti e le strutture antiche⁴⁸.

Ad altre attività presumibilmente agricole sono da riferire alcune ulteriori trincee individuate a nord della strada romana, parallele ad essa e trasversali rispetto alle fondazioni dei monumenti funerari (UUSS 28-29 = 33-34, UUSS 36-37, Fig. 3)⁴⁹. Alle viti risultano inoltre associate alcune piante di ulivo o da frutto, cui rinviano alcune buche, come UUSS 117-118⁵⁰.

I dati sulla situazione delle colture restituiti dall'indagine archeologica corrispondono a quanto si legge nei registri del Catasto Gregoriano, in cui la particella è censita come "seminativo vitato olivato" e come "seminativo vitato filato"⁵¹.

Successivamente la coltivazione promiscua di vite e ulivo viene totalmente sostituita dalla piantagione di un uliveto, che si è mantenuta nell'immobile fino ad oggi, anche se in parziale abbandono. Gli strati terrosi residuo della dismissione del vigneto (UUSS 100, 11 = 75), ancora in posto in alcuni settori marginali dell'area di scavo, e le stesse trincee sono infatti tagliati da buche circolari per la messa a dimora degli ulivi, che solo in alcuni casi hanno una profondità tale da interessare le stratificazioni archeologiche.

Il cambiamento delle colture è collocabile alla metà del XX secolo: i filari di vite e ulivi compaiono in-

fatti ancora nella cartografia IGM del 1944 (Fig. 1) e nel fotogramma del volo IGM del 1947⁵², mentre nelle riprese aeree del 1954 è presente l'uliveto⁵³.

V.C., S.F., T.P., E.R., F.S., S.Z.F.

Materiali - Spettano alla fase pochi materiali (165 frammenti) rinvenuti all'interno di trincee di vigna (UUSS 29, 83, 85, 89, 93, 106), buche di albero (US 118) e nel sovrastante strato di *humus* (US 11 = 75). La cronologia per l'impianto del vigneto si ricava dai frammenti di terraglia e si attesta al XVIII-XIX secolo. Invece, l'invetriata da cucina (XIII-XVII sec.), la maiolica rinascimentale (prima metà del XV-XVI secolo circa), la ceramica invetriata con decori gialli e verdi, nell'ambito della quale è stato identificato un coperchio di un tipo in circolazione tra il tardo XVI (o poco prima) ed il primo XVII secolo⁵⁴, sono un'ulteriore testimonianza della frequentazione del sito anche in quei secoli per i quali le stratigrafie associate sono scarse o assenti⁵⁵. A tale riguardo, si segnala la presenza di un'ansa che potrebbe essere pertinente alla ceramica acroma o invetriata⁵⁶: unico reperto dello scavo databile tra il IX secolo e gli inizi del XIII.

Il rimescolamento delle stratigrafie è testimoniato dai reperti di età romana identificati, tra cui si menziona un balsamario in vetro di I sec. d.C.⁵⁷.

V.C.

⁴⁷ Per motivi di leggibilità, non sono riportate nella pianta di scavo a Fig. 3. Tagliate dallo scotico che ha interessato l'area di cantiere, al momento dello scavo le trincee si conservavano per una prof. media di 0,20 m e una largh. media di 0,40 m, con pareti verticali e fondo irregolare: variando larghezza e reciproca distanza, possono essere ipotizzati più interventi nel tempo. Il riempimento si mostra omogeneo, essendo costituito da terreno a matrice sabbiosa (nei tratti in cui viene intaccato direttamente il livello geologico) o da terreno vegetale contenente ceramica moderna, mista a frammenti fittili antichi e pietrame derivanti dal disfacimento delle strutture intercettate e delle relative fosse di spoliazione.

⁴⁸ Sono interessate sia le pietre di margine di entrambe le carreggiate stradali (ma non le pavimentazioni antiche), sia soprattutto le fondazioni dei monumenti funerari, che quindi all'atto dell'impianto del vigneto erano già stati completamente demoliti.

⁴⁹ La prima (largh. 1 m ca.) intacca US 27, US 32 = 35 e US 39, la seconda, assai più stretta (largh. max. 0,60 m ca.), solo US 32 = 35.

⁵⁰ La buca, coperta da US 100 (vd. *infra*), è infatti per posizione stratigrafica antecedente l'uliveto di età contemporanea.

⁵¹ AST, *Catasto Gregoriano*, Brogliardo rustico (1834), part. 756; inoltre, AST, CCT (1859 ss.), Registro matrice Alvo, part. 756, via Piana.

⁵² Visionato presso lo sportello aerofotografico della Regione Umbria: vd. la Fig. 1 nel contributo successivo di questo volume.

⁵³ Vd. Regione Umbria, SIAT, Umbria dall'alto: <https://siat.regione.umbria.it/umbriadallalto/>.

⁵⁴ Inv. 20.S241-9.4510: tipo RICCI, VENDITTELLI 2014, forma IV.5. F 65.

⁵⁵ Si ricordi l'attestazione di maiolica arcaica nella sottofase 3c.

⁵⁶ Inv. 20.S241-9.4537.

⁵⁷ Inv. 20.S241-9.4717: tipo ISINGS 8.

IL TRACCIATO STRADALE

L'asse viario di epoca romana indagato per quasi 40 m e che attraversa in senso ovest/sudovest-est/nordest l'intero terreno interessato dal cantiere rappresenta il primo tratto di una certa lunghezza del percorso dell'antica via Amerina nel suburbio di Amelia.

Gli scavi, malgrado l'esiguità del bacino archeologico conservato, hanno permesso di esaminare, anche grazie ad un approfondimento stratigrafico della sezione stradale, la tecnica costruttiva della strada e le modalità di manutenzione/ripavimentazione che ne assicurarono nel tempo la funzionalità, nonché di verificarne il definitivo abbandono in epoca moderna contestualmente alla trasformazione dell'area in terreno agricolo.

Le vicende del tracciato, di cui si preservano due pavimentazioni affiancate ed in parte sovrapposte relative a due fasi distinte dello stesso asse stradale (Figg. 3, 11), sono state fortemente condizionate dalla geomorfologia del luogo, caratterizzata da una piccola altura di sabbie pleistoceniche, in pendenza da sudovest verso nordest: sul relativo crinale si snoda il percorso, che si dirige verso la città di Amelia.

La carreggiata più antica, corrispondente a quella meridionale, è ben conservata nel settore ovest dello scavo: larga almeno 4,30 m⁵⁸, è fiancheggiata da cunette leggermente rilevate, costituite da piccole scaglie di pietra e ciottoli di fiume. Sul lato meridionale è definita da un filare di blocchi di arsono e calcare, allettati in uno strato di terreno compattato con piccole schegge di arsono (US 22), di larghezza variabile (da 0,70 a 1,10 m, fino ad un massimo di 1,40 m), che rimane visibile per brevi tratti allineati (UUS 52, 55 = 56, 59-60), ma in origine era certamente continuo⁵⁹. Tale apprestamento, che contie-



Fig. 11. Foto aerea dello scavo (ripresa da drone).

ne il bordo stradale raccordandolo con il terreno circostante, verosimilmente era presente anche lungo il margine nord della via, distrutto dalla costruzione della successiva carreggiata US 20. Questo sistema di contenimento dei margini della carreggiata in assenza di marciapiedi risulta diffuso nella viabilità antica, con riscontri prevalentemente in strade glariate di contesti extraurbani e periurbani, con

⁵⁸ L'intera larghezza non è misurabile a causa della parziale sovrapposizione sul lato nord della successiva carreggiata US 20.

⁵⁹ Un'analogia sistemazione, con allineamenti in blocchi di

arsone lungo i margini della carreggiata, è attestata per un tratto stradale urbano, una massicciata in ciottoli fluviali caposaldata su Porta Leone IV: LISCIARELLI, SUADONI 2006, pp. 139-140; PELLEGRINI 2006, p. 44.



Fig. 12. Pavimentazione stradale US 19 vista da ovest (sullo sfondo l'imboccatura della calcara con intorno il risparmio di US 23).

apparecchiamenti più strutturati per il mantenimento dei bordi stradali⁶⁰.

La carreggiata presenta una pavimentazione basolata (US 19) composta da elementi di calcare di dimensioni contenute, messi in opera con conci più piccoli, e da ciottoli fluviali a colmare gli spazi di risulta (Fig. 12), che è ben preservata nella porzione sudovest del tratto indagato, per circa 8 m⁶¹. Il pro-

filo non è a schiena d'asino ma orizzontale, se non leggermente depresso al centro. I segni dei carri rilevabili sulla superficie pavimentale possiedono un interasse di circa 1,50 m⁶²; inoltre, mostrano una leggera deviazione verso nord rispetto all'andamento del bordo stradale, indizio forse di una incurvatura della strada, attualmente poco apprezzabile per la parziale sovrapposizione della US 20. Una

⁶⁰ Vd. ad esempio i muretti di contenimento di tratti in glarea della via Flaminia e di strade secondarie presso *Fulginae* (BONOMI PONZI 1985, p. 336, fig. 5; PICUTI 1996-1997, pp. 649-650, figg. 1, 6, 15; ALBANESI 2003-2004, pp. 438, 441); altri confronti nel suburbio di Roma, in un diverticolo della via Latina (D'AGOSTINO, PELLANDRA 2017, p. 711) e a Bologna (ORTALLI 1984, p. 383).

⁶¹ Proseguendo verso nord est la pavimentazione basolata non occupa più l'intera carreggiata in quanto è progressivamente sostituita da US 132 (vd. *infra*).

⁶² La presenza di una sola coppia di solchi sembra indicare che la strada fosse a unica carreggiata, con disponibilità di spazi laterali da usare in caso di incrocio di due carri in sen-

so inverso. I carri avevano una larghezza variabile, a seconda dei tipi, da 1,44 m fino al massimo ingombro, comprensivo dei mozzi, di quasi 2 m; pertanto, la larghezza minima della carreggiata utile a consentire l'incrocio era di 3 m: cfr. MONACCHI, PELLEGRINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997, p. 167, nt. 111 con bibliografia. L'interasse di 1,30 m rientra nel *range* di misure riscontrato ad Amelia nel tratto stradale di via Angeletti, prosecuzione di quello di via della Repubblica, convenzionalmente identificato con il tratto urbano della via Amerina: conservato per una largh. max. di 3,90 m, è lastricato con grandi basoli di calcare, con solchi carrai di interassi 0,90/1,23/1,43/1,80 m (MONACCHI 1994, p. 60; EAD. 2004, p. 192, n. 42).



Fig. 13. Acciottolato US 132, visto da sudest.

curva più marcata viene disegnata verso il limite di scavo est, come è indicato dall'andamento del bordo-strada ed è confermato dall'orientamento di strutture sorte a ridosso della carreggiata, sia appartenenti alla medesima fase, come il muretto in arso-ne US 61 e le vaschette in cocciopesto ad esso appoggiate (US 64), che successive, come la grande struttura funeraria US 68 (Fig. 3).

Nella porzione precedente a questa curva la pavimentazione US 19 venne smantellata in seguito ad un evento non registrato dalla stratigrafia, ma che ipoteticamente si può identificare con un fenomeno naturale di cedimento del terreno o di allagamento della carreggiata che ne compromise la funzionalità, e venne progressivamente integrata e poi del tutto sostituita a circa metà del tratto indagato da una massicciata di poco spessore (US 132, spess. max.

0,05 m), che è stata individuata fino al margine orientale dell'area di scavo (Fig. 13): con superficie piana e in lieve pendenza verso est, tale massicciata è formata da piccoli ciottoli e ghiaia compattati in una terra nerastra.

La tipologia della ripavimentazione e la quasi totale assenza di tracce del passaggio dei carri depongono a favore del carattere provvisorio di questa sistemazione, a ripristino di un tratto danneggiato, e di un uso assai limitato nel tempo come sede stradale: probabilmente la pavimentazione garantì la continuità della circolazione in previsione della costruzione della nuova carreggiata US 20, che dovette intervenire a breve distanza di tempo⁶³.

Per verificare la tecnica della messa in opera e le caratteristiche degli strati di preparazione della pavimentazione stradale, nonché i rapporti stratigra-

⁶³ La sistemazione della massicciata in ghiaia potrebbe appartenere alla stessa fase di cantiere di US 20, anche in con-

siderazione del fatto che quest'ultima è realizzata con basoli di recupero dalla US 19.

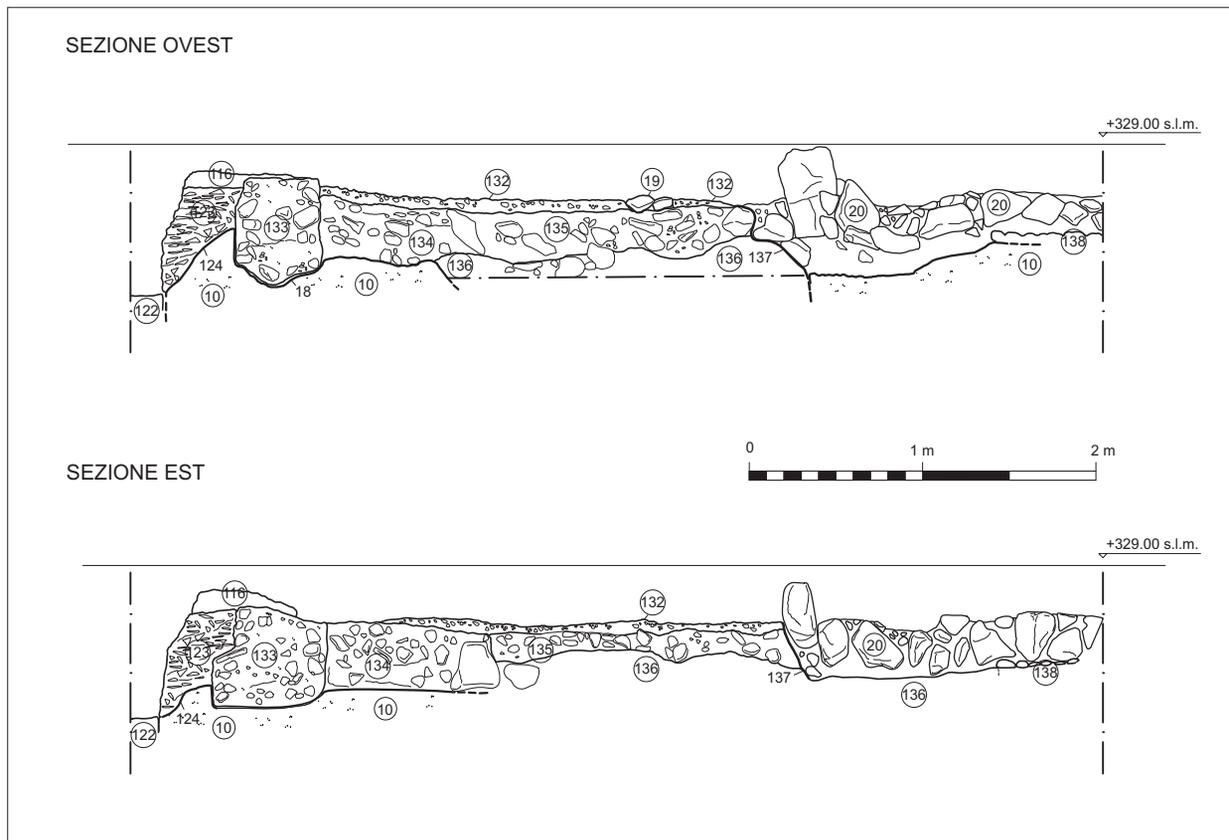


Fig. 14. Saggio di approfondimento sulla strada. Rilievo delle sezioni.

fici tra le due diverse carreggiate, è stato aperto un saggio ortogonale all'asse viario a metà del tratto messo in luce, in corrispondenza della sovrapposizione tra la pavimentazione in basoli e ciottoli US 19 e il rifacimento in acciottolato US 132 (Fig. 14)⁶⁴. Da questo approfondimento si è visto che la ripavimentazione US 132 è alloggiata all'interno di un taglio nel geologico sopra una serie di strati, la cui consistenza e i cui componenti variano tra i margini e il centro della carreggiata. Sul lato meridionale è stato identificato un conglomerato di

malta e piccole schegge piuttosto tenace (US 133, alt. 0,60 m, largh. 0,52) gettato in cavo libero nel taglio US 18, con fondo convesso e piano superiore inclinato verso l'interno della carreggiata; questa sistemazione sosteneva il bordo-strada (US 22) e allo stesso tempo faceva da sponda per contenere la massiciata US 134 (spess. 0,35 m, largh. 0,90)⁶⁵, definita da un allineamento di grandi pietre, la cui estensione dovrebbe coincidere con quella della cunetta laterale soprastante. Tra questi strati più tenaci, caratterizzati da una maggiore componente

⁶⁴ Il saggio, aperto in corrispondenza della fondazione muraria US 122, per 5,20 m di lungh. e ca. 0,70 di largh., ha interessato l'intera carreggiata US 19 e la US 20 per circa la metà meridionale, restituendo così la sequenza stratigrafica pertinente alle fasi costruttive delle due carreggiate. I tempi ristretti e le avverse condizioni climatiche non hanno per-

messo di raggiungere ovunque, diversamente da quanto ipotizzato, il livello geologico, evidenziato soltanto all'estremità sud del sondaggio.

⁶⁵ Lo strato è speculare probabilmente all'US 138, individuata sul lato opposto del saggio e sovrapposta in parte al geologico US 10 e in parte a uno strato sottostante, US 136.

di malta e piccole schegge per conferire solidità ai margini laterali della strada, e il centro della carreggiata sono stati individuati due livelli sovrapposti: la preparazione US 135 (spess. 0,17-0,30 m), consistente in schegge e ciottoli di dimensioni medio-grandi all'interno di una malta poco coerente, che va identificata con il piano di allettamento della pavimentazione vera e propria, su cui è stato poi sistemato l'acciottolato superficiale (US 132); sul fondo, la US 136 (spess. max. 0,20 m), formata da terra argillosa inglobante pietre di maggiori dimensioni.

Il saggio stratigrafico ha inoltre dimostrato l'antiorità cronologica della carreggiata meridionale rispetto a quella settentrionale, che intacca la precedente sul lato nord (taglio US 137), andandone ad occupare in parte il sedime⁶⁶.

I problemi di funzionalità della via furono risolti infatti con un intervento strutturale più impegnati-

vo rispetto alla ripavimentazione in acciottolato, spostando la sede stradale ad una quota leggermente più elevata, in modo da contrastare l'azione di accumulo di terreno sabbioso. La nuova carreggiata US 20 presenta un andamento sostanzialmente coincidente con quello di US 19, ma più rettilineo nella porzione occidentale e centrale, mentre analoga è la direzione in curva verso sudest⁶⁷; sviluppandosi con una maggiore pendenza, porta ad azzerare il dislivello con la carreggiata più antica in prossimità del limite orientale dello scavo (Figg. 3, 11, 15).

Sotto il profilo costruttivo la pavimentazione sembrerebbe posata direttamente su quanto rimane dello strato di allettamento della prima carreggiata, senza predisporre nuovi e appositi strati di preparazione (Fig. 14). È realizzata mettendo in opera materiali diversi: basoli provenienti dal parziale smantellamento della US 19, posti di taglio, con esposizione delle parti sommitali stondate, mentre gli spazi di ri-



Fig. 15. La carreggiata sud (US 19), a destra, e la carreggiata nord (US 20), a sinistra, viste da ovest (sullo sfondo la calcara).

⁶⁶ Il taglio US 137 interessa sia le pavimentazioni US 19 e US 132 che i sottostanti strati di preparazione.

⁶⁷ L'andamento a curva si avvia nella porzione orientale dello scavo per proseguire il raggio di curvatura oltre il limite della

particella oggetto di indagine. La convergenza verso est dei due sedimi stradali, se mascherata dall'allineamento parallelo dei margini delle due strade, è palesata dalla direzione dei solchi di carro sulla superficie di US 20.



Fig. 16. Pavimentazione stradale US 20, vista da est (sulla sinistra il taglio del saggio di approfondimento).

sulta sono colmati da ghiaia a grana grossa, insieme a grandi ciottoli fluviali; questi sono anche utilizzati, infissi in verticale e affioranti dal fondo stradale su entrambi i lati, come pietre di margine (*umbones*), con funzione di contenimento del selciato (Figg. 15, 16)⁶⁸. La carreggiata non presenta un profilo regolare e simmetrico e i profondi solchi carrai visibili sulla superficie, con interasse 1,30-1,80 m, calcano la sola porzione meridionale, notevolmente depressa rispetto alla settentrionale, che è conformata a dosso⁶⁹. Tale disassamento potrebbe essere forse l'esito di un repentino avvallamento del piano sotto il peso dei carri da mettere in relazione con l'assenza di una preparazione stradale in questo settore o con un movimento in frana del terreno sabbioso sottostante, ma potrebbe anche trattarsi di uno sprofondamento progressivo, accentuato dalle attività di spoliazione. Lungo tutto il lato settentrionale inoltre, per una lar-

ghezza di circa un metro, rimane una sistemazione del bordo-strada (US 30 = 41) consistente in un piano di minute scaglie e schegge calcaree fortemente costipate in terreno argilloso misto a malta⁷⁰, che funge da raccordo tra la carreggiata e i piani di frequentazione contigui.

Con la definizione del nuovo sedime stradale la precedente carreggiata venne messa fuori uso, come viene indicato dalla colmata di UUSS 19-132 con strati terrosi ricchi di materiale ceramico distribuito nel corso dell'età imperiale, sigillati dai depositi postantichi⁷¹. Il contenuto di tali strati testimonia indirettamente una continuità di utilizzo per tutta l'epoca imperiale della pavimentazione stradale US 20, che non risulta interessata da sostanziali restauri. Evidentemente il leggero slittamento a nord a una quota poco più alta migliorò il deflusso delle acque di scorrimento sulla superficie ed evitò

⁶⁸ Le pietre di margine sono sostenute esternamente da una fascia composta da pietrame e terra costipati (US 119), che va a coprire UUSS 19-132, individuata a tratti, ben conservata nel settore centrale dello scavo e tendente a scomparire nel settore est.

⁶⁹ La carreggiata differisce, in quota, rispetto al dosso a nord della stessa di un'altezza variabile tra 0,09 m ad est e 0,33 a

ovest (quote carreggiata: da 9,28 a 8,21 m; quote dosso: da 9,61 a 8,30 m).

⁷⁰ Probabile residuo di un accumulo meglio strutturato e consistente, posto a contatto con il livello del geologico: largh. min. 0,30 m e max. 0,55, spess. 0,20 m.

⁷¹ Trattasi di US 23 e US 108, su cui vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 2-sottofase 2b.

che si depositassero strati di interro, mantenendo l'efficienza della sistemazione nel corso del tempo in relazione ai contigui spazi di necropoli.

Il dato trova conferma nella diretta sovrapposizione ad US 20 del massiccio strato US 21 (spess. 0,25 m circa), composto da pietrame informe di varia pezzatura, schegge e numerosissimi frammenti di elementi architettonici e scultorei pertinenti in origine al rivestimento e all'apparato decorativo dei monumenti funerari fiancheggianti la strada (Fig. 17)⁷². Tale evidenza, rintracciata subito sotto al terreno arativo, costituisce quanto resta dell'innalzamento stradale realizzato con il materiale di spolio della necropoli. Il recupero di due minimi all'interno dello strato consente di datare questo nuovo assetto del tracciato a partire da fine V-metà VI secolo⁷³. La persistenza della funzione viaria sembra essere indicata da posizione e orientamento della fornace da calce risalente alla medesima fase, che risultano condizionati dall'andamento della sede stradale, evidentemente ancora ben visibile e utilizzata⁷⁴.

Se la terza pavimentazione stradale è inquadrabile cronologicamente grazie al materiale rinvenuto al suo interno, l'assenza di reperti diagnostici negli strati di preparazione della strada antica impedisce di proporre una datazione per la costruzione della prima carreggiata identificata, UUSS 19-132, così come per la successiva, US 20. Ciononostante, come già evidenziato, la formazione di una necropoli a carattere monumentale in stretta relazione con la US 20 fornisce un termine *ante quem* per la seconda pavimentazione, corrispondente agli ultimi decenni dell'età repubblicana⁷⁵. Si può quindi identificare in US 20 la strada utilizzata dalla fine della Repubblica nel corso di tutta l'età imperiale. La precedente US 19, restaurata in un tratto con l'acciottolato US 132 verosimilmente poco prima della costruzione di US 20, andrà allora ricondotta ad



Fig. 17. Settore occidentale dell'asse viario: US 21 dall'alto (ripresa da drone).

epoca medio-tardorepubblicana, come sembra indicare l'abbondante uso del travertino clastico (arsone) nella relativa fase⁷⁶.

Circa la tecnica costruttiva, le pavimentazioni attestate differiscono da quanto noto in ambito laziale, dove nei tratti presso *Nepes* e *Falerii Novi* la via Amerina, come noto, è in basoli di trachite, apparentemente di maggior pregio e fattura. Le differenze nelle tipologie costruttive e nei materiali utilizzati, strettamente connesse al contesto geomorfologico locale, sono rimarcate dal bacino del Tevere, il quale fa letteralmente da spartiacque: nel territorio veiente e falisco la via si presenta per lo più basolata, con carreggiata ben definita e delimitata, in rapporto di funzionalità diretta con le aree sepolcrali⁷⁷; dall'ingresso della strada nel territorio di Orte e prose-

⁷² Lo strato, coperto da US 25, è interessato nella parte superficiale dalle trincee di vigna moderne (vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 3-sottofase 3c e Fase 4), pertanto non è possibile determinare quota e caratteristiche della superficie originaria.

⁷³ Vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 3.

⁷⁴ Vd. *infra*, nel capitolo dedicato alla calcaria.

⁷⁵ Vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 2 e *infra*, il capitolo sulla necropoli monumentale.

⁷⁶ Vd. Stratigrafia e materiali, Fase 1, con nt. 8.

⁷⁷ Vd. DE LUCIA BROLLI, BIELLA, SUARIA 2012, pp. 132-137.

guendo nella valle del Tevere e nel territorio amerino sono segnalati basoli erratici in travertino o calcare, ma la sede stradale rinvenuta è per lo più glareata, in tratti rilevati rispetto al terreno circostante⁷⁸.

Oltre al basolato della prima carreggiata, US 19, l'acciottolato US 132 e la carreggiata US 20, realizzata con pezzame di maggiori dimensioni, nelle loro varianti trovano numerosi confronti con alcuni segmenti della via Amerina riconosciuti nel settore centro-settentrionale dell'Umbria, così come in alcuni tratti extraurbani della via Flaminia noti in regione⁷⁹. Questa modalità di pavimentare le strade, che rientra genericamente nella categoria delle vie glareate⁸⁰, era usata per la viabilità di classe secondaria⁸¹, ma anche su vie consolari e su direttrici principali, come la via Flaminia e la Emilia, dove è attestata anche per importanti interventi di ripristino e restauro di committenza pubblica di età imperiale, ed era diffusa per la facilità del reperimento dei materiali, della messa in opera e delle eventuali risarcitu-

re e manutenzioni, quindi complessivamente per una generale maggiore economicità dell'opera⁸².

Tornando alle vicende del tratto stradale indagato, dopo la spoliatura sistematica dell'area di necropoli e con la conversione ad uso agricolo in epoca moderna ed il conseguente sfruttamento sistematico del terreno con l'impianto di un vigneto nel XVIII-XIX secolo, l'asse viario antico venne coperto e la principale strada verso Amelia si spostò nella sede dell'attuale SP 31. Quest'ultima, realizzata a una quota più bassa e a poche decine di metri di distanza, circonda verso nord, con un'ampia curva, il terreno di crinale su cui è stato aperto lo scavo. Il nuovo tracciato, strada comunale denominata "via Piana", agli inizi dell'Ottocento rappresenta la direttrice più importante del suburbio meridionale di Amelia, da Porta Romana verso Giove e Penna in Teverina⁸³. Ma la strada era stata spostata già prima, almeno nei primi decenni del Settecento, se compare come via Piana

⁷⁸ Nel territorio di Penna in Teverina (località Cavalli), un rilevato stradale lungo 40 m e largo in media 2, con lastricato in travertino considerato rifatto probabilmente in epoca non antica, è segnalato, in connessione con un mausoleo, in NARDI 1980, p. 138, n. 198, tav. 148, figg. 1, 2, e p. 167, che vede anche basoli in travertino erratici (*ibid.*, pp. 138-139, nn. 199-200).

⁷⁹ Per la via Amerina vd. i tratti individuati in CAPONI 2014, *passim*; per la via Flaminia vd., ad esempio, i tratti di massiciata presso *Mevania* e *Fulginae* (BONOMI PONZI 1985, pp. 334, 336, figg. 1-6; PICUTI 1996-1997, pp. 649-650, 655-656, figg. 1, 2, 5-7, 15; ALBANESI 2003-2004, p. 438, figg. 7, 8) e a Nocera Umbra (CAMERIERI 1997, p. 55) e, in ambiti più vicini, la glareata emersa negli scavi del *vicus Martis Tudertium* (MUCCIGROSSO 2010, pp. 2-4, fig. 3). In Emilia erano glareati i tratti della Flaminia nei pressi di Rimini (ORTALLI 1992, pp. 154-155), come anche alcuni della via Emilia presso Bologna (*ibid.*, p. 150).

⁸⁰ La tecnica è descritta nella nota sequenza di Stazio in riferimento alla *via Domitiana* (Stat. *silv.* 4, 3, 40-55), di cui una recente lettura è in MATTEAZZI 2009, pp. 17-20: dopo aver tracciato dei solchi per indicare la direttrice, tra questi veniva scavata una fossa, che in profondità doveva arrivare al terreno più compatto (*ad solidum*). Nella fossa per creare il sottofondo di allettamento (*gremium parare*) doveva essere gettato altro materiale (*haustas aliter replere fossas*), su cui si metteva in opera la pavimentazione finale con un profilo a

schiena d'asino (*summum dorsum*), per drenare l'acqua verso l'esterno della carreggiata. Gli strati dovevano essere predisposti per stabilizzare il terreno e svolgere una funzione drenante (*ne nutent sola*). Ai lati della strada venivano infisse delle pietre di taglio o dei blocchi lapidei parallelepipedi ben serrati (*umbones coacti*) con la principale funzione di contenere lateralmente il corpo stradale; nel cordolo venivano inseriti numerosi *gompbi*, delle pietre più alte di forma tronco-conica che dovevano impedire ai carri di salire sulle banchine laterali. Ma la maggior parte delle infrastrutture viarie realizzate in epoca romana non riproduce questo schema; le stesse fonti parlano anche di *viae glarea stratae*, ovvero strade costituite da una massiciata in pietrisco e ghiaia ben compattata, e di *viae terrenaes*, percorsi con semplici sistemazioni in terra battuta, che rappresentano la casistica più frequente nella rete viaria romana: vd., ad esempio, Liv. XLI, 27, 5, dove si ricorda che le strade basolate erano usate prevalentemente in area urbana, mentre *extra urbem* si realizzavano anche *viae glarea stratae*.

⁸¹ Ad esempio la viabilità centuriale: ORTALLI 1992, pp. 157-158; MATTEAZZI 2009, p. 21, con bibliografia.

⁸² La glareata costituiva un più agevole fondo da percorrere per il traffico su ruota, ma, seppure più facilmente ripristinabile, aveva un grado di usura maggiore e quindi necessitava di più frequenti interventi (cfr. CAMERIERI 1997, p. 72; FACCHINI 1998, p. 225; MARENZI 1998, p. 226).

⁸³ AST, *Catasto Gregoriano* cit. a nt. 36.

in stampe dell'epoca⁸⁴ e se le Riformanze del Comune di Amelia ne attestano la necessità di restauri importanti alla fine dello stesso secolo⁸⁵, suggerendo anche un declassamento rispetto all'epoca antica nell'ambito della viabilità comunale, dal momento che si decise di ridurne la sezione, evidentemente per diminuire i relativi costi di manutenzione⁸⁶.

Le Riformanze restituiscono anche un'interessante panoramica sulle modalità di mantenimento in funzione della rete viaria locale, che può esser letta anche in relazione agli interventi analoghi che dovettero essere attuati in epoche precedenti e per la stessa strada rinvenuta nello scavo. La manutenzione era un tema ricorrente: i Maestri di Strada (responsabili della vigilanza sulle lavorazioni appaltate dalla Comunità e della buona esecuzione) stabilivano precisi confini da rispettare, misure e materiali da usare nell'ambito di interventi sistematici e ripetuti, quali il ripristino della massicciata con nuove imbrecciature, così come delle forme laterali e dei dossi, fissando sanzioni in caso di lavori svolti non correttamente⁸⁷.

Appare quindi evidente che, se in fase di realizzazione e per la manutenzione le glareate/imbrecciate comportavano un più semplice reperimento dei materiali e una modalità più economica di messa in opera rispetto alla realizzazione del *summum dor-*

sum con basoli di trachite, costosi, pesanti e meno comodi al viaggio, il contesto orografico/pedologico poteva comportare la necessità di interventi manutentivi frequenti, specialmente in ambiti importanti in quanto vicini alla città.

In conclusione, l'indagine stratigrafica della strada di epoca romana ha fornito dati di rilievo per lo studio dell'organizzazione topografica del suburbio di *Ameria* e in particolare per la conoscenza del percorso della via Amerina all'inizio del suo tratto suburbano in località Tre Cancelli-il Trullo⁸⁸. È stato dimostrato che tale asse viario non è in questo settore ricalcato dalla provinciale oggi in uso, ma piuttosto dalla strada podereale segnata nel catasto, che si distacca dalla SP 31 all'altezza del rudere di monumento funerario denominato il Trullo e prosegue rettilinea in direzione nordest, percorrendo per tutta la larghezza l'appezzamento di terreno oggetto del cantiere (*Fig. 2*): in corrispondenza di essa è stata infatti individuata la strada antica⁸⁹. Arrivata nel suburbio, la via Amerina assumeva quindi una direttrice di crinale e, affiancata da monumenti funerari, proseguiva per un segmento quasi rettilineo di circa 160 m per poi incurvarsi e iniziare a scendere verso la località Pirincio.

T.P., F.S.

⁸⁴ Vd. nt. 37.

⁸⁵ Si precisa che non è stato condotto uno spoglio sistematico delle Riformanze dell'Archivio storico comunale di Amelia, ma sono stati consultati i documenti, relativi al periodo 1789-1820, editi in CERASI 2001.

⁸⁶ Nel 1793 si decise che la strada per Giove, non essendo importante e consolare, doveva essere ristretta a una larghezza di 12 palmi (2,68 m ca.) «più che sufficienti per il passaggio dei carri e dei legni»: CERASI 2001, pp. 8-9, 67. Già nel 1807 si lamentava il pessimo stato della strada: *ibid.*, p. 243.

⁸⁷ Si registrano casi di messa in opera di pessima massicciata, con uso al posto della breccia, prevista dai capitolati di appalto, di pozzolana, materiale non adatto, e casi di mancato intervento su forme laterali e dossi: CERASI 2001, pp. 11, 12, 73, 76.

⁸⁸ Sul percorso della via Amerina, prima *via publica* che attraversa l'Umbria, vd. FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957, p. 73 ss. e RADKE 1971, p. 227, CAVALLO 2004, riguardanti l'ambito

laziale, così come DE LUCIA BROLLI 1987, DE LUCIA BROLLI, BIELLA, SUARIA 2012, sull'area falisca, e NARDI 1980, p. 163 ss., *passim*, che si occupa anche del tratto tra Seripola ed Amelia. Limitati gli studi a carattere topografico sulla via in Umbria: oltre al lavoro di Giovanna Nardi, l'unico sostanzialmente per il territorio di Amelia, vd. SCHMIEDT 1966, pp. 179-181, sulla questione dell'attraversamento del Tevere presso Perugia, e in particolare CAPONI 2014, relativo al tratto Perugia-Chiusi; sul tratto fra *Ameria* e *Tuder*, su cui già BECATTI 1938, coll. XI-XVIII, vd. il contributo di Valerio Chiaraluce in questo volume. In generale sulla via Amerina in Umbria si rinvia a SISANI 2006, p. 85 ss., ID. 2007, pp. 117-121, COARELLI 2012. Per il periodo tardoantico e altomedievale ed in riferimento al territorio amerino e tuderte, oltre ai saggi in MENESTÒ 1999, vd. LUCCI 2004, p. 129 ss. e BENNI 2010.

⁸⁹ Su questo tracciato, e non su quello della strada provinciale, è peraltro orientato il Trullo: vd. lo studio del monumento in questo volume, nel contributo successivo.

I MONUMENTI FUNERARI DELLA NECROPOLI

Caratteristiche e disposizione delle strutture

Della necropoli a carattere monumentale sviluppata in relazione al tracciato US 20 sono state individuate, su entrambi i lati della strada, strutture di forma e dimensioni diverse, accomunate dalla totale perdita dell'alzato. Dei monumenti funerari, interessati da una intensa spoliatura a partire da epoca tardoantica/altomedievale e infine rasati al piano di campagna, rimangono infatti le sole fondazioni, intercettate dalle trincee agricole in epoca moderna; in un solo caso le fondazioni sono preservate fino alla quota del piano di spiccato e si osserva una porzione del nucleo interno del basamento.

Tre di queste strutture si susseguono ravvicinate sul lato sinistro della strada procedendo in direzione nordest, verso la città (*Fig. 3*). La prima consiste in una fondazione in conglomerato cementizio pieno gettata in cavo libero all'interno di un taglio quadrangolare nel geologico (US 27, 5,00 x 3,65 m), che si dispone con il lato lungo parallelo alla carreggiata⁹⁰. Dal momento che l'interfaccia superiore non presenta traccia dei piani di posa dei blocchi relativi al podio, non è possibile stabilire con certezza la pianta dell'alzato, che avrà avuto comunque una forma rettangolare, al pari della fondazione, e dimensioni vicine, con l'aggiunta degli spessori del rivestimento architettonico⁹¹. Di maggiore ingombro e più superficiale è la fondazione ad anello US 32 = 35, tagliata dalle trincee agricole⁹²: a pianta rettangolare, di 4,45 x 5,95 m (pari a 15 x 20 piedi romani), con un rapporto fra

i lati di 3:4, che sembra rinviare ad un modulo costruttivo di 5 piedi, è posta a circa 1,70 m dalla precedente e si allinea anch'essa sulla strada, ma con il lato breve. È invece di incerta lettura, a causa delle lacune nella porzione orientale e sul retro dovute al passaggio delle trincee moderne, l'andamento della lunga struttura immediatamente contigua, conservata per 10,90 ml (US 39), che mostra tracce della risega di fondazione⁹³. A sviluppo lineare e di notevole larghezza⁹⁴, segue l'andamento della carreggiata, formando un avancorpo a ridosso del bordo stradale.

Le fondazioni su questo lato dell'asse viario possiedono una composizione analoga, consistente in schegge di calcare medio-piccole, allettate in abbondante malta terrosa a base pozzolanica; il cementizio di US 32 = 35 si distingue per la presenza di spezzoni di dimensioni maggiori.

Altre due grandi strutture a pianta quadrangolare scandiscono il lato opposto della strada, nel settore centrale e orientale del tratto indagato, in posizione leggermente più arretrata, andando ad insistere sulla carreggiata US 19, evidentemente fuori uso (*Fig. 3*)⁹⁵. La prima da sud (US 122), impostata parallelamente all'asse viario, a circa 3 m da esso, è una fondazione piena gettata in cavo libero, con pietrame informe in abbondante malta a base di pozzolana, profondamente intaccata dall'attività di spolio e demolizione⁹⁶. Ha forma quadrata (4,40 x 4,50 m, pari a circa 15 x 15 piedi romani) e presenta una superficie superiore piana. Sono stati rinvenuti in giacitura secondaria due dei blocchi squadri in calcare del rivestimento,

⁹⁰ Sul lato verso la strada è stato verificato che la profondità è superiore a 1,30 m.

⁹¹ Verosimile, ad esempio, una dimensione in pianta di circa 18 x 12 piedi romani, con un rapporto fra i lati di 3:2.

⁹² UUSS 28-29 = 33-34 e 36-37, che dividono trasversalmente la struttura in tre parti. La fondazione, più profonda in corrispondenza dei due angoli rivolti verso la strada, si conserva per un'alt. max. di 0,70 m.

⁹³ Individuata lungo il lato frontale. Non sono precisabili profondità e caratteristiche della fondazione poiché le trincee (UUSS 28-29 = 33-34 e 82-83) non sono state svuotate.

⁹⁴ Da un minimo di 1,20 m ad un massimo di 2,10, fino a 2,65 m all'unione dei due bracci.

⁹⁵ I relativi tagli di fondazione intercettano infatti la struttura di contenimento di US 19 (US 133) ed il bordo-strada (US 22), oltre ad altre strutture: vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 2, nt. 22 e Fig. 14.

⁹⁶ Quanto rimane della struttura, compreso il cavo di fondazione (US 124), è visibile all'interno della grande fossa di spoliatura che la interessa (US 49). La fondazione, che si approfondisce nel geologico fino a - 1,40 m, presenta al centro una profonda lacuna.

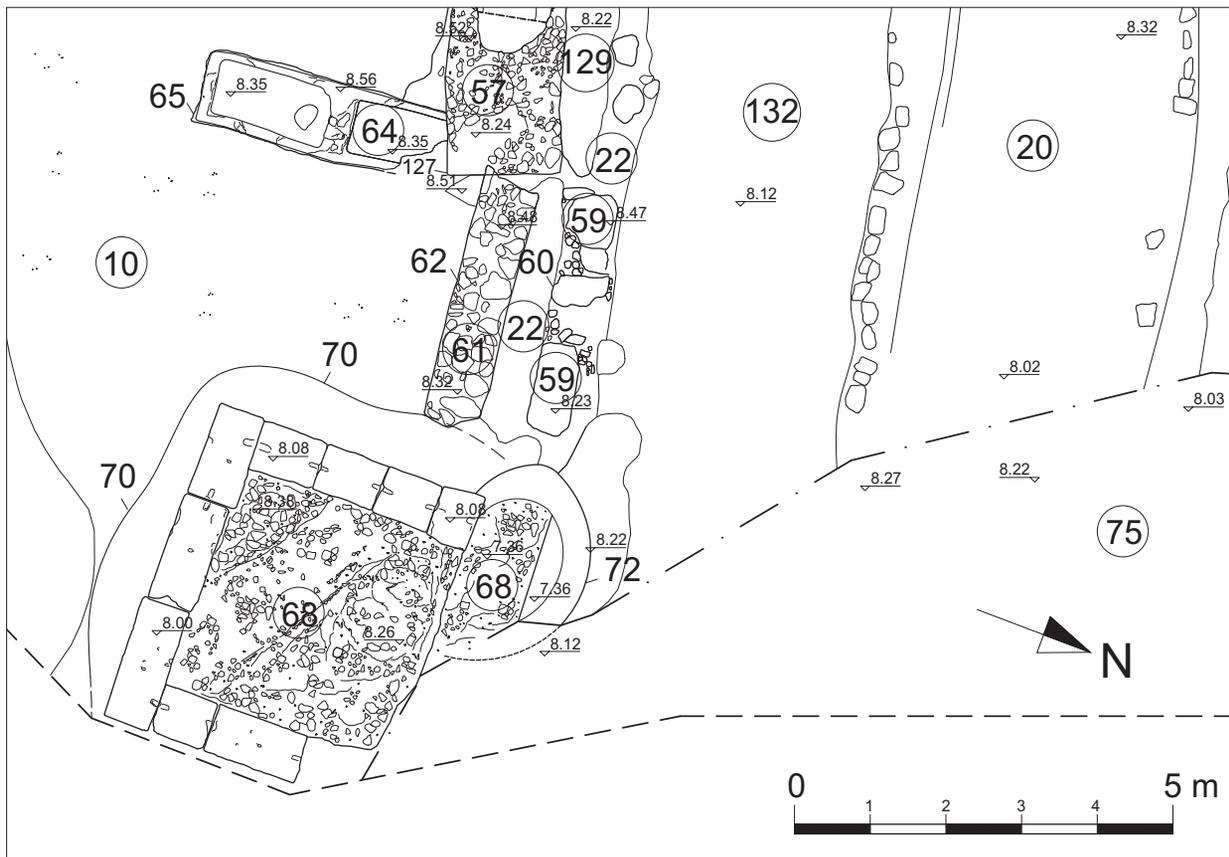


Fig. 18. Pianta di scavo, settore nordorientale: monumento funerario US 68.

asportati, insieme a parte della stessa muratura, nel corso delle fasi di spoliazione e conversione ad uso agricolo dell'area⁹⁷. Di questo monumento è possibile apprezzare alcuni particolari delle tecniche costruttive: la parte sommitale delle fondazioni è coperta da un solido strato di scaglie di calcare, ad andamento orizzontale (US 126, spess. 0,15 m), interpretabile come il piano che le sigilla, marcando l'attacco dell'alzato⁹⁸; lungo le pareti del cavo di fondazione (US 124), al di sopra del livello del conglomerato, è visibile uno strato assai compatto di sabbia, scaglie di calcare e arsono e grumi di malta (US 123, spess. max. 0,55 m, largh. max.

0,40 m), con cui fu riempito lo spazio di risulta fra il taglio ed i blocchi del filare di fondazione, evidentemente posti in opera rientranti rispetto al perimetro della cavità (Fig. 14).

È ugualmente distanziata dalla strada US 20 e affacciata su di essa, ma ha un diverso orientamento, in quanto si adatta alla curva della carreggiata, la struttura ricadente sul limite di scavo (US 68, Fig. 18, 19). È questo l'unico monumento funerario di cui si possono indicare le misure in pianta dell'alzato, conservandosi su tre lati i blocchi del primo filare di fondazione e parte del nucleo cementizio del basamento (alt. max. conservata 0,30 m), attra-

⁹⁷ E rigettati nel riempimento US 50 di US 49: vd. Stratigrafia e materiali, Fase 3-sottofase 3c.

⁹⁸ Lo strato è composto dalle scaglie di risulta della lavorazione dei blocchi di rivestimento, che fungevano da cassa-

forma per le gettate di cementizio. Cfr. lo strato di scaglie calcaree che segna l'inizio dello spiccato in un sepolcro a torre di *Peltuinum* (PANSINI 2015, p. 109).



Fig. 19. Il monumento funerario US 68 visto dall'alto (ripresa da drone).

versato da una trincea agricola (UUSS 82-83). Con lati di 4,60 x 4,40 m (circa 15,5 x 15 piedi), è identificabile come un grande monumento con podio di forma pressoché quadrata. Il filare di fondazione, totalmente asportato sul lato nord da una profonda fossa di spoliatura (US 72)⁹⁹, è composto da blocchi squadrati in calcare di altezza costante, pari a circa 0,60 m (2 piedi), larghezza oscillante ancora sulla misura dei 2 piedi (0,57-0,68 m) e lunghezza variabile da un minimo di 0,67 m ad un massimo di 1,64 m, maggiore sul lato meridionale¹⁰⁰. Sulla superficie superiore dei blocchi, lavorata a gradina, sono visibili fra un elemento e l'altro gli incassi orizzontali per le grappe metalliche di fissaggio (lung. 0,25-0,30 m) e, limitatamente al filare sud, piccoli incavi poco profondi in posizione centrata lungo la linea mediana (0,32-0,35 m dal

⁹⁹ Svuotando il cui riempimento (US 73) si è potuta osservare la fondazione con il relativo taglio (US 66) fino a una profondità di 0,72 m.

¹⁰⁰ Lung. blocchi: lato sud 1,15, 1,40, 1,64 m; lato ovest 0,87, 0,82, 0,76, 0,67 m; lato est (parzialmente conservato) 0,75, 1,23 m.

¹⁰¹ Uno stretto confronto per misure, tipologia costruttiva e stato conservativo si trova nella fondazione della tomba a torre di *Carsulae* (DONNINI 2018, p. 343, fig. 11, p. 349, con nt. 36 e 37, tav. I,1, tav. II,1, 2); cfr. anche il monumento di Narni-Case Saliotto, di minori dimensioni (3,70 x 3,02 m):

bordo esterno), funzionali al montaggio¹⁰¹. La muratura si caratterizza per una malta piuttosto tenace, sempre a base di pozzolana, e pezzame calcareo di piccole dimensioni.

Lungo il lato destro della strada si ergevano quindi due imponenti monumenti a basamento quadrato di 15/15,5 piedi. Nello spazio fra di essi sono presenti strutture più contenute, realizzate con schegge di calcare allettate in una malta terrosa a componente pozzolanica poco coerente, che per posizione, orientamento e rapporti stratigrafici risultano anch'esse in fase con la seconda carreggiata US 20 (Fig. 3): una fondazione a pianta rettangolare allungata (US 57), con lato frontale pari a circa il doppio dell'altro (3,30 x 1,50 m), che ospita un'ampia cavità quasi circolare non esattamente centrata (dim. max. 1,20 m), e una seconda più piccola immediatamente ad ovest, di forma quasi quadrata (US 54, 1,40 x 1,65 m)¹⁰².

In quest'area si colloca anche l'unica sepoltura comune individuata dagli scavi (UUSS 76-125), già manomessa e per gran parte distrutta dalle lavorazioni agricole, con fossa ricavata nel geologico e rivestita da tegole lungo le pareti e sul fondo¹⁰³, orientata sulla strada ma a maggiore distanza da essa, dietro i piccoli monumenti funerari appena descritti (Fig. 3). La povertà dei dati sul sepolcreto può essere motivata con il forte sconvolgimento subito dal deposito archeologico: l'inumazione in cassa di tegole è infatti ben attestata nelle aree suburbane di Amelia¹⁰⁴.

Circa la disposizione, i monumenti si allineano lungo la strada entro una fascia di 6-8 m per lato,

MASCIONE 2019, pp. 277-279, fig. 1 e *Museo Narni*, pp. 288-290, fig. 3 (S. Camporeale).

¹⁰² Entrambe le strutture sono state rasate e intaccate dalle trincee agricole (UUSS 84-85, 86-87, 88-89, 139).

¹⁰³ Si conservano per un breve tratto i lati lunghi, distanti fra loro circa 0,44 m, costituiti da tegole allineate di taglio con aletta verso l'esterno e rinforzate da pietre. La copertura doveva essere analogamente in tegole, come in altre sepolture del tipo note ad Amelia.

¹⁰⁴ Vd. il contributo seguente in questo volume.

assai ravvicinati alla carreggiata e affiancati in modo serrato gli uni agli altri i tre sul versante sinistro, rivolto verso il centro urbano, maggiormente distanziati e più arretrati quelli sul versante destro, che sono intervallati da strutture minori, anch'esse parallele all'asse viario.

Gli scavi in località Trullo rappresentano il primo contesto stratigrafico ad Amelia pertinente ad un via sepolcrale di tarda età repubblicana-prima età imperiale e un'importante testimonianza sulla organizzazione in senso monumentale della necropoli della via Amerina. Le evidenze rinvenute si inquadrano infatti nel fenomeno della diffusione in questo periodo del sepolcro architettonico tra i ceti eminenti dell'ambiente municipale italico, come monumento commemorativo e mezzo di autorappresentazione¹⁰⁵.

Se la totale distruzione dei monumenti, insieme alla dispersione dei relativi rivestimenti architettonici e scultorei, che, a seguito della massiccia spoliatura dell'area, sono stati rinvenuti in stato assai frammentario ed in giacitura almeno secondaria, impedisce di ricostruirne l'articolazione in elevato e quindi di ricondurre ognuno di essi ad una specifica tipologia, sulla base di dimensioni e caratteristiche in pianta delle fondazioni è possibile formulare alcune prime osservazioni, che catalogazione sistematica e studio di tutti i manufatti lapidei e marmorei recuperati nel corso dello scavo permettono di precisare e sviluppare.

Forma, misure lineari e rapporto metrico fra i lati delle strutture maggiori rinviano alla grande tomba a base ortogonale, composta da unico corpo con coronamento o da più volumi sovrapposti, principalmente, semplificando¹⁰⁶: monumenti ad ara, consistenti in un massiccio dado su zoccolo, spesso con fregio dorico lungo il margine superiore, coronato da una coppia di pulvini o acroteri angolari o, nell'evoluzione del tipo, in altari arricchiti da cornici e fregi vegetali innalzati su alti podi gradonati¹⁰⁷; monumenti ad edicola a più piani, con almeno tre corpi struttivi, di cui un podio quadrangolare corniciato, talora suddiviso da partizioni architettoniche e fregi, una struttura naomorfa di varia forma ospitante statue (quadrangolare prostila oppure in *antis*, o ancora a *tholos* circolare), o una pseudoedicola con rilievi, e infine una copertura a timpano o cuspidata¹⁰⁸; tombe a torre, espressione frequentemente impiegata in ambito umbro per indicare monumenti a pianta rettangolare o quadrata assai sviluppati in verticale, come le edicole, ma con sovrapposizione di volumi prevalentemente chiusi e con apparato decorativo ridotto¹⁰⁹; monumenti a tamburo, caratterizzati da un largo corpo cilindrico su basamento quadrangolare¹¹⁰. Ma sono numerosissime, come noto, le possibili varianti architettoniche e soluzioni compositive, considerato il marcato eclettismo che contraddistingue l'architettura funeraria romana, difficilmente riconducibile a rigide classificazioni e definizioni terminologiche¹¹¹.

E.R.

¹⁰⁵ Sul fenomeno, principalmente: VON HESBERG 1994, pp. 38 ss., 269 ss., *passim*; ID. 2010, pp. 15-19.

¹⁰⁶ Fra i numerosissimi studi riguardanti l'analisi tipologica dei monumenti funerari romani, oltre a VON HESBERG 1994, si rinvia a: FLORIANO SQUARCIAPINO 1958; GABELMANN 1977; KOCKEL 1983; D'AMBROSIO, DE CARO 1983; EISNER 1986; MIRABELLA ROBERTI 1997; GROS 2001; VAQUERIZO 2002; MORETTI, TARDY 2006; STORTONI 2008; VALENTI 2010.

¹⁰⁷ COARELLI 1967, pp. 47-48; TORELLI 1968, pp. 32-36; KOCKEL 1983, pp. 22-26; EISNER 1986, pp. 219-223; VON HESBERG 1994, pp. 197-209, con riferimenti alla diffusione in Umbria a p. 201; ORTALLI 1997, pp. 339 ss., 358 ss.; GROS 2001, pp. 392-399. L'evoluzione del tipo può essere seguita

ad Ostia (FLORIANO SQUARCIAPINO 1958); sulla fase formativa cfr. GIATTI 2010.

¹⁰⁸ GABELMANN 1977, pp. 106-117; KOCKEL 1983, pp. 26-34; VON HESBERG 1994, pp. 144-185; ID. 2006; ORTALLI 1997, p. 319 ss.; GROS 2001, pp. 399-422; ID. 2002; VERZÁR-BASS 2006, pp. 63-71. Cfr. TORELLI 1968, p. 36 ss. e GIATTI 2010.

¹⁰⁹ Sul tipo si rimanda a STORTONI 2008, pp. 43-47, con esempi in catalogo e bibliografia; cfr. PANSINI 2015, pp. 101-105.

¹¹⁰ VON HESBERG 1994, pp. 113-134; ORTALLI 1986, pp. 103-115, ID. 1997, p. 363 ss.; cfr. KOCKEL 1983, pp. 34-36; EISNER 1986, pp. 213-219; GROS 2001, pp. 422-435.

¹¹¹ Vd. a questo riguardo VON HESBERG 1994, pp. 71-73, ID. 2010, p. 13.

Materiali architettonici, scultorei e di arredo

Il risultato ultimo della spoliazione sistematica dei mausolei è la produzione, come materiale di risulta, di schegge informi e di frammenti scultorei o architettonici di piccole e medie dimensioni. Questi ultimi furono usati insieme con le schegge sia per creare il nuovo livello di pavimentazione stradale US 21 (Fig. 20), sia come riempimento delle fosse di spoliazione dei monumenti funerari e, ridotti a una forma pressoché squadrata, vennero facilmente impiegati anche all'interno della calcara, disposti in modo accurato al fine di evitare la presenza di spazi tra essi che avrebbe portato a una dispersione di calore a detrimento dell'efficienza e della capacità produttiva della suddetta.

Complessivamente sono stati analizzati 420 frammenti di manufatti architettonici e scultorei lapidei e marmorei (Tab. 1)¹¹². Se da un lato lo stato estremamente frammentario dei manufatti lascia un esi-

guo margine a ipotesi di ricostruzione dei monumenti funerari, dall'altro, invece, la catalogazione sistematica contribuisce ad arricchire la banca dati sulla produzione architettonica amerina.



Fig. 20. Particolare di US 21: coperchio di ara n. 137 inglobato nello strato.

n.	inv.	n. fr.	oggetto	materiale	datazione
1	20.S241-9.4343	152	Scheggia informe	lunense	non determinabile
2	20.S241-9.4344	4	Fr. elemento non id.	travertino	non determinabile
3	20.S241-9.4345	3	Scheggia informe	palombino	non determinabile
4	20.S241-9.4346	4	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
5	20.S241-9.4347	14	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
6	20.S241-9.4348	3	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
7	20.S241-9.4349	2	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
8	20.S241-9.4350	13	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
9	20.S241-9.4351	4	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
10	20.S241-9.4352	5	Fr. elemento non id.	travertino	non determinabile
11	20.S241-9.4353	2	Fr. blocco	travertino	non determinabile
12	20.S241-9.4354	6	Fr. architrave/fasce	lunense	non determinabile
13	20.S241-9.4355	28	Fr. panneggi di statua	lunense	non determinabile
14	20.S241-9.4356	5	Fr. arti di statua	lunense	non determinabile
15	20.S241-9.4357	8	Fr. palmette/lobi	lunense	non determinabile
16	20.S241-9.4358	5	Fr. architrave/coronamento	lunense	non determinabile

¹¹² Poco più di un terzo dei frammenti catalogati sono schegge (154 in marmo di Luni, 2 in travertino e 3 in palombino) e 63 frammenti non sono identificabili (54 in lunense e 9 in travertino); seguono: 9 frammenti di blocchi (7 in travertino, 1 in lunense e 1 in arsone), 66 frammenti scultorei in marmo lunense, tra cui una testa maschile ritratto,

101 frammenti architettonici (55 in travertino e 46 in marmo di Luni), 15 frammenti di elementi di arredo (8 in lunense, 5 in travertino e 2 in palombino), 6 lastre (1 in travertino, 1 in palombino, 2 in giallo antico, 1 in pavonazzetto e 1 in cipollino) e una cornicetta di rivestimento parietale in pavonazzetto.

n.	inv.	n. fr.	oggetto	materiale	datazione
17	20.S241-9.4359	5	Fr. elemento non id.	lunense	non determinabile
18	20.S241-9.4360	1	Fr. capitello corinzio	lunense	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
19	20.S241-9.4361	1	Fr. cornice corinzia liscia	travertino	età augustea
20	20.S241-9.4362	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
21	20.S241-9.4363	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
22	20.S241-9.4364	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
23	20.S241-9.4365	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
24	20.S241-9.4366	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
25	20.S241-9.4367	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
26	20.S241-9.4368	2	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
27	20.S241-9.4369	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
28	20.S241-9.4370	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
29	20.S241-9.4371	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
30	20.S241-9.4372	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
31	20.S241-9.4373	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
32	20.S241-9.4374	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
33	20.S241-9.4375	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
34	20.S241-9.4376	2	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
35	20.S241-9.4377	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
36	20.S241-9.4378	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
37	20.S241-9.4379	1	Fr. cornice corinzia liscia	travertino	età augustea
38	20.S241-9.4380	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	ultimo quarto I sec. a.C.
39	20.S241-9.4381	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	ultimo quarto I sec. a.C.
40	20.S241-9.4382	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	ultimo quarto I sec. a.C.
41	20.S241-9.4383	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
42	20.S241-9.4384	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
43	20.S241-9.4385	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
44	20.S241-9.4386	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
45	20.S241-9.4387	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
46	20.S241-9.4388	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
47	20.S241-9.4389	1	Fr. roccchio scanalato	travertino	seconda metà I a.C.-prima metà I d.C.
48	20.S241-9.4390	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
49	20.S241-9.4391	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
50	20.S241-9.4392	1	Fr. architrave	travertino	età giulio-claudia
51	20.S241-9.4393	1	Fr. architrave	travertino	seconda metà I sec. a.C.-I d.C.
52	20.S241-9.4394	1	Fr. lastra di rivestimento	travertino	età romana
53	20.S241-9.4395	1	Fr. acroterio	travertino	I sec. d.C.
54	20.S241-9.4396	1	Fr. acroterio	travertino	età augustea-giulioclaudia
55	20.S241-9.4397	1	Fr. acroterio	travertino	I sec. d.C.
56	20.S241-9.4398	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
57	20.S241-9.4399	1	Fr. statua/mano	lunense	I-II sec. d.C.
58	20.S241-9.4400	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
59	20.S241-9.4401	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
60	20.S241-9.4402	1	Fr. statua/arto	lunense	I-II sec. d.C.

n.	inv.	n. fr.	oggetto	materiale	datazione
61	20.S241-9.4403	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
62	20.S241-9.4404	1	Fr. base di colonna	lunense	I sec. d.C.
63	20.S241-9.4405	1	Fr. statua	lunense	I-II sec. d.C.
64	20.S241-9.4406	1	Fr. statua	lunense	I-II sec. d.C.
65	20.S241-9.4407	1	Fr. statua/arto	lunense	I-II sec. d.C.
66	20.S241-9.4408	1	Fr. statua/piede	lunense	età augustea
67	20.S241-9.4409	1	Fr. statua/mano	lunense	I-II sec. d.C.
68	20.S241-9.4410	1	Fr. statua/testa	lunense	I-II sec. d.C.
69	20.S241-9.4411	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
70	20.S241-9.4412	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
71	20.S241-9.4413	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
72	20.S241-9.4414	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
73	20.S241-9.4415	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
74	20.S241-9.4416	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
75	20.S241-9.4417	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
76	20.S241-9.4418	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
77	20.S241-9.4419	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
78	20.S241-9.4420	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
79	20.S241-9.4421	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
80	20.S241-9.4422	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
81	20.S241-9.4423	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
82	20.S241-9.4424	1	Fr. statua/panneggio	lunense	età tardorepubblicana-augustea
83	20.S241-9.4425	1	Fr. elemento non id.	lunense	I-III sec. d.C.
84	20.S241-9.4426	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
85	20.S241-9.4427	1	Fr. testa maschile	lunense	età tiberiana-claudia
86	20.S241-9.4428	1	Fr. cassettone/fiore	lunense	I-II sec. d.C.
87	20.S241-9.4429	1	Fr. architrave/coronamento	lunense	I-II sec. d.C.
88	20.S241-9.4430	1	Fr. cassettone/fiore	lunense	I-II sec. d.C.
89	20.S241-9.4431	1	Fr. capitello corinzio/abaco	lunense	età augustea
90	20.S241-9.4432	1	Fr. capitello corinzio/abaco	lunense	età augustea
91	20.S241-9.4433	1	Fr. capitello corinzio/abaco	lunense	età augustea
92	20.S241-9.4434	1	Fr. capitello corinzio/abaco	lunense	età augustea
93	20.S241-9.4435	1	Fr. fregio (?)	lunense	I-II sec. d.C.
94	20.S241-9.4436	1	Fr. elemento non id.	lunense	I-II sec. d.C.
95	20.S241-9.4437	1	Fr. cassettone/fiore	lunense	età augustea
96	20.S241-9.4438	1	Fr. cornice di rivestimento	pavonazzetto	I sec. d.C.
97	20.S241-9.4439	1	Fr. cassettone/fiore	lunense	I sec. d.C.
98	20.S241-9.4440	1	Fr. cassettone/fiore	lunense	I sec. d.C.
99	20.S241-9.4441	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
100	20.S241-9.4442	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
101	20.S241-9.4443	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
102	20.S241-9.4444	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
103	20.S241-9.4445	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
104	20.S241-9.4446	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana

n.	inv.	n. fr.	oggetto	materiale	datazione
105	20.S241-9.4447	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
106	20.S241-9.4448	1	Fr. statua/testa	lunense	età giulio-claudia
107	20.S241-9.4449	1	Fr. blocco	travertino	seconda metà I a.C.-prima metà I d.C.
108	20.S241-9.4450	1	Fr. blocco	travertino	seconda metà I a.C.-prima metà I d.C.
109	20.S241-9.4451	1	Fr. blocco	travertino	seconda metà I a.C.-prima metà I d.C.
110	20.S241-9.4452	1	Fr. blocco	travertino	seconda metà I a.C.-prima metà I d.C.
111	20.S241-9.4453	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
112	20.S241-9.4454	1	Fr. blocco	lunense	età augustea-giulioclaudia
113	20.S241-9.4455	1	Fr. statua/spalla	lunense	I-II sec. d.C.
114	20.S241-9.4456	1	Fr. statua/arto	lunense	I-II sec. d.C.
115	20.S241-9.4457	1	Fr. mortaio	palombino	età moderna
116	20.S241-9.4458	1	Fr. lastra di rivestimento	palombino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
117	20.S241-9.4459	1	Fr. mortaio	palombino	età moderna
118	20.S241-9.4460	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
119	20.S241-9.4461	1	Scheggia informe	lunense	non determinabile
120	20.S241-9.4462	1	Scheggia informe	travertino	non determinabile
121	20.S241-9.4751	1	Scheggia informe	lunense	non determinabile
122	20.S241-9.4752	1	Fr. blocco	travertino	seconda metà I sec. a.C.-I d.C.
123	20.S241-9.4753	1	Fr. lastra di rivestimento	giallo antico	I-II sec. d.C.
124	20.S241-9.4754	1	Fr. lastra di rivestimento	pavonazzetto	I-II sec. d.C.
125	20.S241-9.4755	1	Fr. lastra di rivestimento	cipollino	I-II sec. d.C.
126	20.S241-9.4756	1	Fr. lastra di rivestimento	giallo antico	I-II sec. d.C.
127	20.S241-9.4757	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
128	20.S241-9.4758	1	Fr. cornice ionica liscia	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
129	20.S241-9.4759	1	Scheggia informe	travertino	non determinabile
130	20.S241-9.4760	1	Fr. sostegno cilindrico	travertino	seconda metà I sec. a.C.- I d.C.
131	20.S241-9.4761	1	Fr. capitello corinzio/abaco	travertino	età tardorepubblicana-augustea
132	20.S241-9.4762	1	Fr. architrave	travertino	età giulio-claudia
133	20.S241-9.4763	1	Fr. fregio a girali	lunense	età augustea
134	20.S241-9.4764	1	Fr. blocco	arsone	età romana
135	20.S241-9.4765	1	Fr. fregio a girali	travertino	seconda metà I sec. a.C.
136	20.S241-9.4766	1	Fr. capitello corinzio/abaco	travertino	età tardorepubblicana-augustea
137	20.S241-9.4767	1	Fr. coperchio di ara	travertino	seconda metà I sec. a.C.
138	20.S241-9.4768	1	Fr. cornice corinzia	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
139	20.S241-9.4769	1	Fr. cornice corinzia	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
140	20.S241-9.4770	1	Fr. cornice corinzia/soffitto	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
141	20.S241-9.4771	1	Fr. cornice corinzia/soffitto	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
142	20.S241-9.4772	1	Fr. cornice corinzia/mensola	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
143	20.S241-9.4773	1	Fr. cornice corinzia/soffitto	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
144	20.S241-9.4774	1	Fr. cornice corinzia	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
145	20.S241-9.4775	1	Fr. cornice corinzia	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
146	20.S241-9.4776	1	Fr. statua/panneggio	lunense	I-II sec. d.C.
147	20.S241-9.4777	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
148	20.S241-9.4778	1	Fr. cornice corinzia	lunense	ultimo terzo I sec. a.C.

n.	inv.	n. fr.	oggetto	materiale	datazione
149	20.S241-9.4779	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
150	20.S241-9.4780	1	Fr. elemento decorato non id.	lunense	I-II sec. d.C.
151	20.S241-9.4781	1	Fr. cornice liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
152	20.S241-9.4782	1	Fr. plinto di statua	lunense	I-II sec. d.C.
153	20.S241-9.4783	1	Fr. architrave/coronamento	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
154	20.S241-9.4784	2	Fr. cornice/peduncolo	travertino	età tardorepubblicana-augustea
155	20.S241-9.4785	2	Fr. cornice corinzia/mensola	lunense	età tardorepubblicana-protoaugustea
156	20.S241-9.4786	1	Fr. cornice liscia	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
157	20.S241-9.4787	2	Fr. cornice liscia	travertino	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
158	20.S241-9.4788	1	Fr. soffitto a cassettoni?	lunense	età tardorepubblicana-augustea
159	20.S241-9.4789	1	Fr. cornice liscia/sima	lunense	I-II sec. d.C.
160	20.S241-9.4790	1	Fr. elemento non id.	lunense	età romana
161	20.S241-9.4791	1	Fr. soffitto a cassettoni	lunense	età tardorepubblicana-augustea
162	20.S241-9.4792	1	Fr. cornice liscia/sima	lunense	fine I sec. a.C.-prima metà I d.C.
163	20.S241-9.4793	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
164	20.S241-9.4794	1	Fr. architrave/coronamento	travertino	seconda metà I sec. a.C.-I d.C.
165	20.S241-9.4795	1	Fr. architrave/coronamento	travertino	seconda metà I sec. a.C.-I d.C.
166	20.S241-9.4796	1	Fr. architrave/fasce	travertino	seconda metà I sec. a.C.-I d.C.
167	21.S241-8.3043	1	Fr. zoccolo liscio	travertino	età tardorepubblicana-augustea
168	21.S241-8.3051	1	Fr. cornice liscia	travertino	età tardorepubblicana-augustea
169	21.S241-8.3055	1	Fr. statua	lunense	I-II sec. d.C.

Tab. 1. *Manufatti architettonici, scultorei e di arredo analizzati.*

Gli elementi architettonici e di arredo in travertino

Gli otto frammenti di zoccolo nn. 20-25, 111 e 167, di cui solo gli ultimi tre hanno il profilo caratterizzato anche da un toro di base più o meno ben definito, si inquadrano perfettamente in epoca tardorepubblicana-augustea per l'andamento ancora disteso e non verticale dell'ampia gola dritta, trovando confronto in quelli dei podi dei sepolcri ostiensi di Cartilio Poplicola e fuori Porta Marina¹¹³, negli esemplari di un monumento funerario di Fiano Romano¹¹⁴, nello zoccolo del monumento funerario a tamburo di Otricoli¹¹⁵. I frammenti nn. 20-24 (*Fig. 21*), metrologicamente affini, potreb-

bero essere pertinenti al podio di un medesimo monumento.

Due unici frammenti di abaco (nn. 131 e 136), di cui solo il n. 131 (*Fig. 22*) conserva anche parte di una coppia delle sottostanti volute, attestano la presenza di capitelli corinzi che dovevano essere alti circa 40 cm¹¹⁶. Il confronto con un esemplare in travertino conservato nel Museo civico archeologico di Amelia e datato a epoca tardorepubblicana-augustea permette di ricondurre anche i due suddetti frammenti al medesimo arco temporale, senza possibilità di circoscriverlo ulteriormente data la pressoché assenza di elementi vegetali cronologicamente dirimenti¹¹⁷.

¹¹³ PENSABENE 2007, pp. 128-132, fig. 70, pp. 132-134, fig. 71.

¹¹⁴ F. BIANCHI in BIANCHI *ET AL.* 2004, p. 232, fig. 16.

¹¹⁵ DE RUBERTIS 2012, p. 289, fig. 32.

¹¹⁶ La misura è attesa in base al rapporto di 1:7 tra altezza dell'abaco e altezza del capitello: Vitruv. 4, 1, 11.

¹¹⁷ *Museo Amelia II*, pp. 84-85, n. 59 (L. Cencioli). Il capitello rientra tra i reperti del lapidario civico, perlopiù privi di dati di provenienza, pertanto non se ne esclude l'appartenenza a un monumento funerario.

Tra i frammenti di architravi solo i nn. 50 e 132 (*Fig. 23*) consentono puntuali considerazioni in quanto le fasce sono separate rispettivamente da una gola rovescia e da un *kyma* lesbio continuo. L'uso di gola rovescia e *kymata* intagliati su gole come modanature di transizione tra le fasce è piuttosto diffuso dall'epoca flavia in poi, anche se non mancano casi, sebbene rari, in epoca augustea e giulio-claudia¹¹⁸. Nel frammento n. 132 una leggera perdita di plasticismo del *kyma* marca la distanza temporale dalle forme augustee permettendo, quindi, una datazione all'epoca giulio-claudia¹¹⁹, periodo a cui potrebbe essere ricondotto anche il frammento n. 50.

L'unico frammento di fregio a girali (n. 135, *Fig. 24*) aderisce alla tradizione decorativa del Secondo Triumvirato nella struttura scarna degli steli a profilo angolato e tra loro aderenti, di cui quello più esterno desinente in una brattea sembrerebbe a tre lunghe fogliette. Tale configurazione ricorda il bel fregio a girali del monumento funerario di *C. Ursidius Postumus* da Todi, che tradisce però nella vegetalizzazione degli elementi fitomorfi una datazione già protoaugustea¹²⁰, ambito cronologico proprio anche di un fregio-architrave da Sarsina che mostra brattee triangolari tripartite¹²¹. L'esiguità del frammento non permette una ulteriore precisazione cronologica e pertanto, in assenza di particolari orna-

mentali chiarificatori, si preferisce ascriverlo entro la seconda metà del I secolo a.C.

Ad eccezione di sei reperti il cui stato conservativo non consente di individuarne la tipologia, i frammenti di cornice sono di tipo ionico e corinzio. Le cornici ioniche sono raggruppabili nei seguenti tipi: tipo 1 (nn. 28-31, 127; *Fig. 25, 1*): sima a gola dritta, listello, ovolo liscio, corona con peduncolo e soffitto; tipo 1,a (n. 44; *Fig. 25, 2*): sima a gola dritta, ovolo liscio, corona con peduncolo e soffitto; tipo 2 (nn. 26-27, 32-33, 41-43; *Fig. 25, 3*): sima a gola dritta, listello, corona, soffitto, listello; tipo 3 (nn. 34-36, 38-40; *Fig. 25, 4*): alto listello, gola rovescia, corona con peduncolo, soffitto liscio, listello, gola dritta, tondino, dentello continuo, listello.

Le cornici corinzie (nn. 19, 37; *Fig. 26*) hanno mensole rettangolari.

Le cornici ioniche di tipo 1 e 1,a aderiscono ai modelli di età tardorepubblicana ed augustea per l'uso dell'ovolo liscio come modanatura di trapasso dalla sima alla corona¹²²: ad Amelia una raffinata cornice in marmo lunense documenta la trasmissione del modello urbano attraverso botteghe aggiornate a cavallo tra I secolo a.C. e I d.C.¹²³. Le cornici di tipo 2 e 3, l'unico quest'ultimo di cui è integralmente ricostruibile la scansione¹²⁴, afferiscono al medesimo ambito cronologico di quelle di tipo 1 poiché richiamano nell'articolazione della sopracor-

¹¹⁸ A questo proposito si ricordano gli architravi del tempio dei Castori, dove il *kyma* lesbio continuo separa la prima dalla seconda fascia, quest'ultima tra l'altro decorata con un *anthemion* (STRONG, WARD PERKINS 1962, p. 22, tav. VIII,a; SANDE 2009, pp. 176-181), quelli del tempio della Concordia, dove un *kyma* ionico è impiegato a distinguere la prima dalla seconda fascia (LEON 1971, p. 170, tav. 69,3), e ancora un fregio-architrave nel Palazzo dei Conservatori (*ibid.*, p. 175, tav. 69,4).

¹¹⁹ LEON 1971, p. 186, tav. 77,4.

¹²⁰ SCHÖRNER 1995, p. 32, cat. 294, tav. 19,3.

¹²¹ SCHÖRNER 1995, pp. 32-34, cat. 279, tav. 20,2-3.

¹²² In questa singolare posizione l'ovolo decorato con *kyma* ionico appare in età tardorepubblicana-protoaugustea a Roma nella cornice con mensole conservata nell'area del tempio di via delle Botteghe Oscure, ma ad esso non pertinente (GUAGLIANONE 2017, pp. 120-121, figg. 3, 4), nelle cornici doriche decorate e a profilo liscio della casa di Augusto sul

Palatino (PENSABENE 1997, p. 169, nn. 35, 36 e pp. 182-183) e, nel suburbio di Roma, nella trabeazione del mausoleo di Casal Rotondo (VON SYDOW 1977, pp. 295-296). Nel medesimo periodo, sempre in ambiente urbano, le cornici del Tempio di Apollo Sosiano (VISCOGLIOSI 1996, p. 51, fig. 39) e dell'Arco partico di Augusto nel Foro Romano (MATTERN 2001, p. 142, I.18/b, fig. 10,3-4) attestano il peculiare uso della corona con *kyma* ionico. Tale ornamento in età medio-augustea è ancora presente come modanatura di transizione al di sopra della corona nelle cornici della trabeazione del Tempio dei Castori nel Foro Romano (STRONG, WARD PERKINS 1962, pp. 19-20).

¹²³ *Museo Amelia* II, pp. 120-121, n. 133 (N. Ciani).

¹²⁴ In base alla presenza nel frammento n. 38 della concavità di una gola è possibile ritenere che i frammenti nn. 34-36 costituiscano la sottocornice delle cornici di tipo 3 in quanto mostrano la seguente successione di modanature lisce: convessità di una gola dritta, tondino, dentello continuo, listello.

nice (tipo 2) e nell'uso di una gola al di sotto del soffitto (tipo 3) esemplari che sia nell'architettura pubblica che in quella privata potevano fungere da elementi di coronamento di podio¹²⁵. Le cornici di tipo *blockkonsolengeison* avevano mensole di forma parallelepipedica¹²⁶, in base al rapporto quasi di 2:1 tra la larghezza e la profondità, e ricordano con modiglioni di tali configurazione e proporzioni alcuni esemplari protoaugustei assegnati al teatro di Otricoli¹²⁷, nonché altri da Amelia, sempre in travertino e di età augustea, sia conservati nel Museo civico e provenienti dagli scavi nella via di Santa Elisabetta, anch'essi attribuiti ad edificio teatrale, sia reimpiegati nel borgo¹²⁸.

Il coperchio di ara (n. 137, Fig. 27) con acroterio angolare e volute in travertino, provvisto di foro circolare passante per libagioni, è inquadrabile nella seconda metà del I secolo a.C. grazie agli steli a struttura tubulare¹²⁹, che si riscontrano, ad esempio, nell'ambito di necropoli monumentali, a Sarsina¹³⁰. Confronti locali, anche se con profilo più definito, si individuano in due antefisse di piccoli monumenti funerari della fine del I secolo a.C.¹³¹. Alla prima età imperiale deve essere preferibilmente ascritto il frammentario acroterio frontonale a palmetta (n. 54,

Fig. 28), attribuibile a un'ara, una stele, o ad un'urna; in quest'ultimo caso un parallelo è offerto dall'acroterio angolare di timpano pertinente al coperchio di un'urna a cassa nel Museo di Amelia¹³².

Gli elementi architettonici in marmo lunense

Quattro frammenti di abaco (nn. 89-92), alcuni con volute sottostanti (Fig. 29), sono relativi a capitelli corinzi alti circa 30 cm¹³³, riferibili ad epoca augustea-tiberiana¹³⁴, come anche il frammento di fregio a girali n. 133 (Fig. 30) per le sottili nervature della superficie della foglia di rivestimento del tralcio e la mancanza di adesione del motivo vegetale al bordo del fregio¹³⁵.

“*Geisa mit Geschweiften Konsolen*” sono i frammenti nn. 138-145, 155 (Fig. 31), un tipo di cornice diffuso dalla tarda Repubblica fino a età augustea¹³⁶, il cui uso è attestato in ambito sarsinate nei sepolcri di *Murcius Obulaccus* e di *Aefionius Rufus*, rispettivamente di epoca tardorepubblicana e protoaugustea¹³⁷. La ridotta altezza della corona separata dalla sima, mancante nelle cornici in esame poiché dovrebbero essere parte di *geisa* orizzontali di trabeazioni frontonali, trova confronto nelle cornici della Regia¹³⁸, in quelle del tempio del *Divus Iulius*

¹²⁵ In ambito pubblico si ricordano la cornice del tempio del Divo Giulio (MONTAGNA PASQUINUCCI 1971-1973, pp. 257-283, tav. VIIa) e quella del tempio di Marte Ultore (GANZERT 1996, p. 97, tav. 27,1), in ambito privato la cornice del sepolcro di Cartilio Poplicola a Ostia (FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 179, fig. 75; PENSABENE 2007, pp. 132-134, fig. 71) e gli esemplari frammentari del monumento funerario di età augustea a Fiano Romano (F. BIANCHI in BIANCHI ET AL. 2004, pp. 230-231, fig. 11).

¹²⁶ Nel corso del I secolo a.C. tale forma è affiancata da quella cubica ed entrambe continuano ad essere usate nel secolo successivo: VON HESBERG 1980, p. 115.

¹²⁷ VON HESBERG 1980, p. 111, tav. XIV,2.

¹²⁸ Rispettivamente *Museo Amelia* II, pp. 79-80, nn. 45-49 (L. Sensi); BARDANI 2014, pp. 19-21, n. 9, fig. 13 (Arco di Piazza).

¹²⁹ A questo riguardo si ricordano i fregi a girali di ambito urbano conservati al Museo Nazionale delle Terme e databili alla prima metà del I secolo a.C. (SCHÖRNER 1995, p. 171, cat. 217 e cat. 218).

¹³⁰ SCHÖRNER 1995, p. 178, cat. 278 e cat. 279.

¹³¹ *Museo Amelia* II, p. 128, nn. 144 e 145 (N. Ciani).

¹³² *Museo Amelia* II, pp. 190-191, n. 211 (S. Stopponi).

¹³³ Vd. nt. 116.

¹³⁴ Questi frammenti di capitelli richiamano strettamente nella configurazione del nastro della voluta e delle fogliette gli esemplari amerini attribuiti al frontescena del teatro della città: *Museo Amelia* II, pp. 89-91, nn. 64-65 (L. Cencioli).

¹³⁵ In merito si veda, ad esempio, un fregio-architrave in marmo lunense nel Museo Barracco, di epoca tardoaugustea-tiberiana: SCHÖRNER 1995, p. 169, cat. 202, tav. 33,3.

¹³⁶ VON HESBERG 1980, p. 151. A Roma le cornici della Regia (*ibid.*, p. 152, d, tav. 23,3; MATTERN 2001, pp. 132-133, I,4, tav. 3,2-3) e dei templi di Saturno (PENSABENE 1984, pp. 46-48, pp. 118-125, nn. 69-83), di Apollo Sosiano (VISCIOGLIOSI 1996, p. 108 ss., figg. 123, 126-127, 133-136) e della *Magna Mater* (MATTERN 2001, pp. 146-147, I,23, tav. 14,2) hanno mensole così configurate.

¹³⁷ VON HESBERG 1980, pp. 154-155, h e pp. 155-156, che ascrive entrambi i mausolei alla prima età augustea. In generale su questi monumenti, ORTALLI 1997, pp. 322-327.

¹³⁸ Vd. nt. 136.

nel Foro Romano¹³⁹ e in quelle dell'ordine delle lesene della cella del tempio di Apollo Sosiano, dove la gola semplificata è assimilabile a un "ovolo pergameno"¹⁴⁰. La cronologia avanzata si conforta anche della presenza di semplici fiori o elementi fitomorfi, che si prediligono a ornamento dei campi del soffitto dallo scorcio dell'età repubblicana¹⁴¹.

Medesima datazione ad età tardorepubblicana-augustea può essere proposta per i frammenti di soffitto a cassettoni nn. 99-103 (Fig. 32) e n. 158, probabilmente pertinenti a una edicola, la cui semplice partizione richiama inequivocabilmente il soffitto delle grandi cornici corinzie della peristasi del tempio di Apollo Sosiano e quelle ioniche dell'arco partico di Augusto nel Foro Romano¹⁴².

I frammenti scultorei in marmo lunense

All'interno dei materiali scultorei catalogati, per lo più frammenti di pannello o di arti ridotti a piccole dimensioni e per questo di difficile inquadramento cronologico, spicca la testa ritratto maschile n. 85 (Fig. 33). Di discreto livello artistico, si inserisce nella ritrattistica privata di epoca giulio-claudia per il taglio degli occhi, la foggia della capigliatura compatta e a corta frangetta, che lascia scoperta la fronte segnata da lievi rughe, la pelle distesa del volto, privo purtroppo della metà inferiore, che avrebbe concorso a delineare pienamente una mimica facciale misurata, che pur si avverte¹⁴³. Invece, sicuramente di epoca tardorepubblicana-augustea per la linea disegnativa e grafica del pannello è la statua di togato cui appartiene il frammento n.

82 (Fig. 34), relativo al braccio destro piegato al lato della figura, sul quale ricade il lembo libero della toga¹⁴⁴, mentre pienamente di età augustea deve essere la statua di togato di cui fa parte il piede n. 66 (Fig. 35) in quanto la toga arriva a coprirne il collo secondo una tendenza all'aumento della lunghezza e dell'ampiezza della veste dall'epoca augustea in poi.

I frammenti architettonici e l'architettura dei monumenti

Nonostante la frammentarietà dei reperti architettonici e scultorei, è possibile determinare alcune delle tipologie monumentali presenti nella necropoli.

Sicuramente ricorreva il monumento funerario a edicola, attestato da un frammento di base di colonna in marmo di Luni (n. 62), da uno di rocchio scanalato in travertino (n. 47), da frammenti di abaco di capitelli corinzi sia in travertino (nn. 131, 136) che in marmo lunense (nn. 89-92) e da frammenti di soffitto a cassettoni (nn. 99-103, 158), sempre in lunense.

I materiali architettonici in marmo di Luni sono ulteriormente distinguibili in due gruppi cronologici.

Primo gruppo, di epoca tardorepubblicana-protoaugustea:

- a) frammenti di cornici con mensole a leggera curvatura posteriore, nn. 138-145, 155;
- b) frammenti di soffitto a cassettoni, nn. 99-103, 158.

Secondo gruppo, di prima età imperiale:

- a) frammenti di abaco di capitelli corinzi, nn. 89-92;
- b) frammento di fregio a girali, n. 133.

¹³⁹ MATTERN 2001, p. 133, I.5, tav. 4,1.

¹⁴⁰ Le cornici del tempio in *Circo* mostrano anche la semplice incorniciatura a gola delle mensole e i cassettoni aperti frontalmente, caratteristica quest'ultima propria anche delle cornici dei due suddetti edifici forensi, nonché l'uso dei dentelli separati dal soffitto solo da un listello, come nel tempio di Saturno, dove tra l'altro i dentelli sono intagliati su ovolo liscio, particolare proprio anche dei dentelli delle grandi cornici del tempio di Apollo Palatino, ove però sono separati mediante una gola rovescia dal soffitto, i cui campi anche in questo caso sono privi d'incorniciatura sul lato anteriore (MATTERN 2001, p. 133, I.6, tav. 4,2).

¹⁴¹ PENSABENE 1982, p. 135.

¹⁴² Rispettivamente VISCOGLIOSI 1996, p. 51, fig. 39 e MATTERN 2001, pp. 142-143, I.18/b.

¹⁴³ Soprattutto per il tipo di acconciatura, introdotta da Tiberio, la testa mostra affinità con un ritratto di Tiberio Gemello al Museo Archeologico di Merida (ROSE 1997, cat. 60, pianta 176, pp. 132-133), con un busto di età giulio-claudia, di cui è incerta l'identificazione con il suddetto nipote e figlio adottivo di Tiberio, rinvenuto nella *domus* degli Affreschi di Luni (RUGGIU ZACCARIA 1973, pp. 538-539), e con un ritratto virile *velato capite* al Museo Archeologico Nazionale di Taranto (BELLI PASQUA 1995, p. 137, V.13).

¹⁴⁴ MNR I, 7, 2, cat. IX, 57, p. 295 (L. Nista).

Tale distinzione permette di individuare almeno due edicole funerarie con apparato architettonico in marmo lunense.

Anche il corredo scultoreo conferma tale proposta, essendo la testa ritratto maschile n. 85 ascrivibile alla prima età giulio-claudia, come anche il piede di statua di togato n. 66, che in base alla lunghezza della toga è almeno di piena età augustea, mentre il braccio piegato di togato n. 82 si inquadra ancora in epoca tardorepubblicana.

Le cornici in travertino, per la tipologia individuata, sono attribuibili a cinque distinti monumenti funerari di epoca tardorepubblicana-augustea in quanto le dimensioni non permettono di considerare partizioni differenti di uno stesso monumento. I frammenti di abaco di capitelli corinzi nn. 131 e 136 e uno di rocchio scanalato di colonna in travertino (n. 47) indicano la presenza di almeno un sepolcro a edicola.

Significativi al fine della ricostruzione dell'altezza della colonna delle edicole sono i frammenti di abaco in lunense nn. 89-92, relativi a capitelli alti circa 30 cm, e i frammenti di abaco in travertino nn. 131 e 136, parte di capitelli alti circa 40 cm. Sulla base dei rapporti metrologici intercorrenti tra base, fusto e capitello¹⁴⁵, si può ipotizzare che la colonna del-

l'edicola del sepolcro in marmo di Luni fosse alta 2,70 m, quella del sepolcro in travertino 3,50 m.

Quindi, i materiali architettonici dello scavo in località il Trullo confermano quanto già noto per il panorama amerino, ossia la ricezione del linguaggio architettonico e decorativo Urbano di epoca tardorepubblicana-protoimperiale: accanto alle botteghe locali, che scolpivano la decorazione in travertino di una parte dei monumenti funerari, operavano maestranze provenienti da Roma, che già attive, al pari delle altre¹⁴⁶, in contesti pubblici non solo di *Ameria*¹⁴⁷, ma anche di altre città dell'Umbria meridionale¹⁴⁸, realizzavano in ambito privato per la buona committenza locale l'apparato architettonico-decorativo marmoreo dei sepolcri. A questo proposito non si può non ricordare la raffinata lastra ornata con rami di ulivo annodati, protomi di ariete ed elmo corinzio pertinente ad un monumento di incerta destinazione, forse a carattere sacro, quale esempio di trasmissione dei simboli della propaganda augustea¹⁴⁹, di cui l'acanto è uno dei principali *emblemata* quale *imago aureae aetatis*. Pertanto, l'acanto che imperava per capitelli, fregi, pilastri, al di là della sua valenza funeraria come metafora di rinascita, diveniva chiaro *signum* di adesione alla politica augustea¹⁵⁰.

¹⁴⁵ JONES 2000, pp. 147-151.

¹⁴⁶ Si ricorda il celebre capitello con trofei e prore di nave in travertino di una colonna onoraria, rinvenuto insieme alla statua bronzea del principe Germanico: *Museo Amelia* II, pp. 143-144, n. 158 (A.E. Feruglio).

¹⁴⁷ Nel Museo civico di Amelia significativi sono due capitelli corinzi di un ignoto edificio pubblico e una cornice, tutti in marmo di Luni: *Museo Amelia* II, pp. 89-91, nn. 64-65 (L. Cencioli) e pp. 120-121, n. 133 (N. Ciani). In particolare, la cronologia dei capitelli può essere più precisamente compresa tra la media età augustea e la prima età giulio-claudia, arco temporale che trova conforto nel confronto con i capitelli della serie B della *Basilica Aemilia* (LIPPS 2007, pp. 148-152, figg. 7-8; ID. 2011, pp. 67-68, serie K2, pp. 164-165 per la cronologia) e con alcuni esemplari urbani dall'intaglio decisamente chiaroscurato ascritti a epoca giulio-claudia (LEON 1971, pp. 165-166, tav. 65,2-3). Anche l'*anthemion* della cornice amerina presuppone chiaramente quello della sima della cornice del primo ordine della Basilica Emilia (LIPPS 2011, pp. 53, 57). Per un quadro sui materiali architettonici e i contesti pubblici della città si rimanda a SENSI, CIANI 1996 e SENSI 1996.

¹⁴⁸ Vd., ad esempio, un capitello corinzio di Otricoli in marmo lunense (PIETRANGELI 1978, p. 157, n. 37) confrontabile con quelli della cella del tempio di Apollo Sosiano (VISCOGLIOSI 1996, pp. 88-89), l'ampio raggio di azione delle cui maestranze è ben documentato sia in Italia (si veda la decorazione del tempio di Apollo a *Peltuinum*: BIANCHI 2009, EAD. 2011-2012), sia al di fuori (si pensi al caso di Cherchel: PENSABENE 1982).

¹⁴⁹ ROCCO 2012, cui si rinvia per l'esegesi degli ornamenti, quali simboli dei concetti fondamentali della propaganda augustea, ossia *pietas*, *aurea aetas*, *virtus* bellica, *pax*. La lastra è stata rinvenuta poco lontano dalla città, riutilizzata in strutture tardoantiche insieme a due iscrizioni funerarie, lungo l'antico diverticolo di collegamento fra *Ameria* e *Narnia*.

¹⁵⁰ Vitr. 4, 9; SAURON 2000. Si rimanda a SCHÖRNER 1995 per i numerosi esempi di fregi a girali di pertinenza funeraria, mentre per l'uso dell'acanto su pilastri di sepolcri a MATHEA-FÖRTSCH 1999, pp. 85-92. Interessanti sono a riguardo i pilastri con girali conservati nelle collezioni del Museo di Amelia e del Museo di Terni: vd. *infra*.

Catalogo degli elementi architettonici, scultorei e di arredo significativi

Zoccolo (Tab. 1, n. 20, Fig. 21)

Inv.: 20.S241-9.4362

Travertino

Alt. 13,8 cm; largh. 28,7 cm; spess. 11,6 cm.

Frammento di zoccolo liscio articolato in un alto plinto (alt. 7,4 cm) che sporge di 1,8 cm rispetto al sovrastante listello (alt. 1,5 cm), su cui si imposta un'ampia gola di cui è apprezzabile solo la convessità. Le modanature sono rifinite con la gradina, come anche il piano di posa.

Frammenti affini: nn. 111, 21-25, 163.

Capitello corinzio (Tab. 1, n. 131, Fig. 22)

Inv.: 20.S241-9.4761

Travertino

Alt. 11,5 cm; largh. 17 cm; spess. 13 cm.

Frammento di capitello corinzio di colonna, di cui resta solo l'estremità dell'abaco articolato in listello (alt. 1,5 cm) a cui seguono un altro listello (alt. 0,7 cm) ad andamento obliquo e cavetto (alt. 3,5 cm, spess. 1,8 cm), e sostenuto da due volute con nastro piatto desinenti in spirale a chiocciola. Le modanature dell'abaco e il piano di attesa sono rifiniti con la gradina.

Frammento affine: n. 136.

Architrave (Tab. 1, n. 50, Fig. 23, 1)

Inv.: 20.S241-9.4392

Travertino

Alt. 26,5 cm; largh. 9 cm; spess. 22 cm.

Estremità sinistra di un architrave privo del coronamento, con due fasce separate da una gola rovescia (alt. 4,7 cm, spess. 2,4 cm). Le modanature sono rifinite con la gradina. Il fianco sinistro è lavorato con la subbia con *anathyrosis* a gradina.

Architrave (Tab. 1, n. 132, Fig. 23, 2)

Inv.: 20.S241-9.4762

Travertino

Alt. 11 cm; largh. 18 cm; spess. 9,5 cm.

Frammento di architrave, la cui media fascia è distinta da quella inferiore (alt. 4,5 cm) mediante un *kyma* lesbio continuo (alt. 3 cm) che ha connessioni arcuate tronche a nastro largo leggermente convesso distinte da incisione a Y. Lo spazio interno dell'archetto è occupato da una foglietta lanceolata. Il piano di posa è lavorato con la subbia.

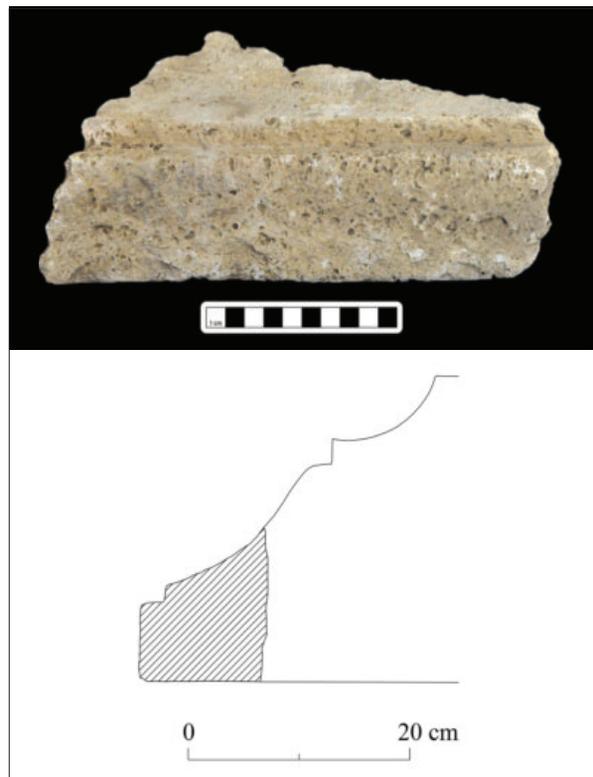


Fig. 21. Zoccolo frammentario in travertino n. 20; sotto, sezione ricostruttiva dello zoccolo (disegno M. Bruno).



Fig. 22. Frammento di capitello corinzio di colonna in travertino n. 131.



Fig. 23. Frammenti di architrave in travertino: 1, a sinistra, n. 50; 2, a destra, n. 132.

Fregio a girali (*Tab. 1, n. 135, Fig. 24*)

Inv.: 20.S241-9.4765

Travertino

Alt. 18 cm; largh. 21 cm; spess. 11 cm.

Frammento di fregio a girali con fianco e piano conservati rifiniti a gradina, come anche la superficie del lato anteriore, decorata con girali a tralci piatti.



Fig. 24. Frammento di fregio a girali in travertino n. 135.

Cornice ionica tipo 1 (*Tab. 1, n. 28, Fig. 25, 1*)

Inv.: 20.S241-9.4370

Travertino

Alt. 10 cm; largh. 23,3 cm; spess. 12 cm.

Cornice ionica liscia frammentaria, articolata in sima a gola dritta (frammentaria), listello (alt. 1 cm, spess. 0,9 cm), ovolo liscio (alt. 3 cm, spess. 2,3 cm), corona (alt. 2,6 cm) con peduncolo (largh. 3 cm), soffitto. Le modanature sono rifinite con la gradina ad eccezione del peduncolo, che è liscio.

Frammenti affini: nn. 29-31, 127.



Cornice ionica tipo 1,a (*Tab. 1, n. 44, Fig. 25, 2*)

Inv.: 20.S241-9.4386

Travertino

Alt. 18 cm; largh. 33,8 cm; spess. 24 cm.

Cornice ionica liscia angolare frammentaria, articolata su due lati adiacenti in listello (alt. 2 cm), listello (alt. ricostruibile 1,5 cm, spess. 2 cm), sima a gola dritta priva del margine superiore (alt. 4,5 cm, spess. 4,5 cm), ovolo liscio (alt. 3,2 cm, spess. 2,5 cm), corona (alt. 4 cm) con peduncolo (largh. 2 cm) e soffitto (spess. 3 cm), listello (alt. 2 cm). Le modanature e il piano di posa sono rifiniti con la gradina.



Cornice ionica tipo 2 (*Tab. 1, n. 32, Fig. 25, 3*)

Inv.: 20.S241-9.4374

Travertino

Alt. 15 cm; largh. 17,2 cm; spess. 14,5 cm.

Cornice ionica liscia frammentaria, articolata in listello (alt. 1,5 cm), sima a gola dritta (alt. 6 cm; spess. 4,5 cm), listello (alt. 0,7 cm, spess. 0,7 cm), traccia di corona ed estremità posteriore di soffitto, listello (alt. 1 cm, spess. 1 cm). Le modanature sono rifinite con la gradina.

Frammenti affini: nn. 26-27, 33, 41-43.



Cornice ionica tipo 3 (*Tab. 1, n. 38, Fig. 25, 4*)

Inv.: 20.S241-9.4380

Travertino



Fig. 25. Frammenti di cornici ioniche in travertino: 1, cornice tipo 1 (n. 28); 2, cornice tipo 1,a (n. 44); 3, cornice tipo 2 (n. 32); 4, cornice tipo 3 (n. 38).

Alt. 17,7 cm; largh. 20 cm; spess. 17,5 cm.
 Cornice ionica liscia frammentaria articolata in listello (alt. 3,8 cm, spess. 1 cm), gola rovescia (alt. 4,5 cm, spess. 1,5 cm), listello orizzontale (spess. 1 cm), corona (alt. 4,5 cm) con peduncolo (largh. 2,5 cm, alt. 1,5 cm) e soffitto liscio (spess. 4,5 cm), listello (alt. 1,2 cm), gola (alt. 2,7 cm). Le modanature sono rifinite con la gradina. Il piano superiore, lavorato a subbia, ha *anathyrosis* a fascia liscia.
 Frammenti affini: nn. 34-36, 39-40.

Cornice corinzia con mensole rettangolari - *blockkonsoleengeison* (Tab. 1, n. 37, Fig. 26)

Inv.: 20.S241-9.4379

Travertino

Alt. 9,5 cm; largh. 37,6 cm; spess. 18 cm.
 Cornice liscia frammentaria, articolata in listello (alt. 2 cm), sima a gola dritta (alt. 4,7 cm, spess. 6 cm), listello (alt. 1 cm, spess. 0,9 cm), mensole con incorniciatura (largh. 11 cm, spess. 5 cm). Le modanature sono rifinite con la gradina, il piano di attesa con la subbia.
 Frammento affine: n. 19.

Coperchio di ara (Tab. 1, n. 137, Fig. 27)

Inv.: 20.S241-9.4767

Travertino

Alt. 15,7 cm; largh. 26,5 cm; spess. 28 cm.
 Frammento angolare di coperchio decorato da una membrana vegetale a undici lobi aperti, da cui nasce una palmetta a sette lobi chiusi, ad eccezione di quelli inferiori, molto lunghi, che con andamento sinuoso scandiscono il bordo superiore dei due lati adiacenti del coperchio. Ai lati della membrana vegetale nascono steli tubolari ad S; nello spazio libero formato dal movimento sinusoide è posta una foglietta. Sul piano superiore del coperchio è un foro di forma circolare passante per libagioni.

Acroterio (Tab. 1, n. 54, Fig. 28)

Inv.: 20.S241-9.4396

Travertino

Alt. 18,2 cm; largh. 15 cm; spess. 10,5 cm.
 Acroterio frontonale di ara o stela con palmetta a sette lobi aperti nascenti da membrana poliloba tra volute e scolpita insieme con la cuspidi del frontone, con bordo a listello separato da incavo da un altro listello, che dovrebbe costituire l'incorniciatura del campo frontonale.



Fig. 26. Frammento di cornice corinzia in travertino con mensole rettangolari, n. 37.



Fig. 27. Frammento di coperchio di ara n. 137.



Fig. 28. Frammento di acroterio frontonale a palmetta n. 54.

Capitello corinzio (Tab. 1, n. 89, Fig. 29)

Inv.: 20.S241-9.4431

Lunense

Alt. 11,7 cm; largh. 17,5 cm; spess. 15 cm.

Frammento di capitello corinzio di colonna, di cui si conservano solo l'estremità di tre fogliette ogivali di un calice, le volute a nastro lievemente concavo con estremità a chiocciola e un angolo dell'abaco articolato in ovolo liscio (alt. 1,4 cm), listello (alt. 0,2 cm) e cavetto (alt. 2,4 cm). Il piano superiore è lavorato con la gradina.

Frammenti affini: nn. 90-92.



Fig. 29. Frammento di capitello corinzio di colonna in lunense n. 89.

Fregio a girali (Tab. 1, n. 133, Fig. 30)

Inv.: 20.S241-9.4763

Lunense

Alt. 12,5 cm; largh. 11 cm; spess. 24 cm.

Frammento di fregio a girali con bordo ad alto listello (alt. 2 cm), della cui decorazione vegetale resta solo un lobo di una foglia d'acanto di rivestimento del tralcio. Il fianco e il piano conservati sono lavorati con la gradina.



Fig. 30. Frammento di fregio a girali in lunense n. 133.

Cornice corinzia con mensola a leggera curvatura posteriore - geison mit Geschweiften Konsolen (Tab. 1, n. 139, Fig. 31)

Inv.: 20.S241-9.4769

Lunense

Alt. 15 cm; largh. 20,5 cm; spess. 15,5 cm.

Cornice corinzia con mensola a leggera curvatura posteriore, ricomposta solo in parte da due frammenti combacianti, che doveva appartenere al geison orizzontale di un timpano poiché è priva della sima. Il lato anteriore si articola in listello (alt. 1,4 cm, spess. 0,7 cm), gola rovescia (alt. 2 cm, spess. 1,8 cm), listello orizzontale (spess. 0,7 cm), corona (alt. 3,2 cm) con soffitto con mensola e cassettoni. La mensola (largh. 5,1 cm, spess. 10,2 cm, alt. anteriore 5,5 cm, posteriore 6 cm) è incorniciata da una gola rovescia (alt. 1,5 cm, spess. 1 cm) e listello orizzontale (spess. 0,5 cm). Il campo del cassettone è costituito da un fiore a tre petali bilobi. Il fianco destro della cornice è lavorato con la gradina e ha *anathyrosis* liscia; il piano di attesa è liscio.

Frammenti affini: nn. 138, 140-145, 155.



Fig. 31. Frammenti di cornice corinzia in lunense con mensola a leggera curvatura posteriore, n. 139 (a destra) e n. 142 (a sinistra).

Soffitto a cassettoni (Tab. 1, n. 103, Fig. 32)

Inv.: 20.S241-9.4445

Lunense

Alt. 19,5 cm; largh. 35,5 cm; spess. 27,3 cm.



Fig. 32. Frammento di soffitto a cassettoni in lunense n. 103.

Soffitto frammentario a cassettoni costituito da campi incorniciati da una fascia liscia (alt. 2 cm, largh. 3,2 cm) e separati da una scanalatura (largh. 0,2 cm). Il piano di attesa è lavorato con la subbia.

Frammenti affini: nn. 99-102, 158.

Testa ritratto maschile (*Tab. 1, n. 85, Fig. 33*)

Inv.: 20.S241-9.4427

Lunense

Alt. 19 cm; largh. 20,2 cm; spess. 21,5 cm.

Il ritratto presenta grandi occhi a mandorla, le sopracciglia che, dopo un avvio angolato dalla radice del naso, si piegano leggermente enfatizzando il languore dello sguardo dato dalle spesse palpebre e dalla leggera disposizione all'ingiù degli occhi. Gli zigomi sono alti e stoncati. Le orecchie sono ben configurate, con largo padiglione auricolare. La capigliatura è lavorata nella sola corta frangetta, resa con grosse ciocche ben distinte e leggermente incurvate, bipartita al centro da una piccola forbice. La parte restante della capigliatura è lavorata con la subbia perché non visibile in quanto probabilmente accostata alla parete di un'edicola.

Statua di togato (*Tab. 1, n. 82, Fig. 34*)

Inv.: 20.S241-9.4424

Lunense

Alt. 23,5 cm; largh. 23,2 cm; spess. 10,5 cm.

Frammento di statua di togato pertinente al braccio destro piegato al lato della figura sul quale ricade il lembo libero della toga, scandito da pieghe rigide.

Statua di togato (*Tab. 1, n. 66, Fig. 35*)

Inv.: 20.S241-9.4408

Lunense

Alt. 19,5 cm; largh. 14,5 cm; spess. 10,5 cm.

Piede sinistro di statua di togato di dimensioni uguali al vero, realizzata insieme al plinto in un medesimo blocco. In base alla posizione del piede, avanzato sul limite anteriore del plinto, la figura doveva essere stante sulla gamba sinistra. Del piede sono apprezzabili la punta e l'estremità inferiore delle pieghe larghe e piatte della veste che ne ricoprono il collo. La superficie di posa del plinto è lavorata con la subbia, quella della fronte è rifinita con la gradina.

F. B.



Fig. 33. Testa ritratto maschile in lunense n. 85.



Fig. 34. Frammento di braccio destro piegato di statua di togato in lunense n. 82.



Fig. 35. Frammento di piede di statua di togato in lunense n. 66.

L'architettura dei monumenti funerari nel panorama amerino e dell'Umbria romana e l'assetto topografico della necropoli

Gli elementi architettonici e scultorei esaminati vanno a formare il primo gruppo consistente ad Amelia di manufatti sicuramente pertinenti a monumenti funerari romani da un contesto stratigrafico. La documentazione finora disponibile era infatti costituita da membrature isolate, giunte fino a noi a seguito del riutilizzo come materiale costruttivo e decorativo e quindi avulse dal relativo ambito monumentale e topografico¹⁵¹.

Riguardo alla casistica tipologica, il recupero di elementi di colonne (basi, rocchi, capitelli) e di porzioni di soffitti a cassettoni, cornici a mensole, nonché di statue, prova l'appartenenza di alcune delle fondazioni maggiori a grandi mausolei ad edicola a più piani. Nello specifico, può essere individuato almeno un sepolcro di tale tipologia in travertino, di età tardorepubblicana-augustea, con colonne di ordine corinzio alte 3,50 m, e due con apparato in marmo lunense, di cui uno di età tardorepubblicana-protoaugustea, l'altro di età giulio-claudia con colonne corinzie di 2,70 m. Per il resto, il carattere lineare di tutti gli elementi pervenuti conferma la presenza di diversi monumenti a pianta ortogonale, mentre esclude l'edicola funeraria con *tholos*, così come il tipo a torre con corpo cilindrico chiuso e il monumento a tamburo, attestati in altri settori della necropoli della via Amerina¹⁵².

Sotto il profilo cronologico, se in mancanza di materiale diagnostico dalle fondazioni non possono essere proposte datazioni specifiche, lo studio dei materiali lapidei consente di distinguere due fasi

nella formazione della necropoli monumentale in questa zona più esterna del suburbio, una prima di età tardorepubblicana-protoaugustea e una seconda di età giulio-claudia.

Una contestualizzazione dei monumenti funerari individuati nel panorama amerino non può che partire dal collegamento con il vicino rudere denominato "il Trullo", che è parte della medesima area di necropoli¹⁵³. Questo mausoleo, di cui si conserva il nucleo interno in opera cementizia dell'alzato, si allinea infatti sul margine occidentale della strada poderale che può essere ora identificata con la via Amerina, a circa 130 m a sud del gruppo di monumenti UUSS 27, 32 = 35 e 39 e isolato da essi. Di forma rettangolare più allungata e di dimensioni maggiori rispetto alle strutture dello scavo, ne rimane incerta l'identificazione con un monumento a edicola a più piani su alto basamento o piuttosto del tipo a torre, con sovrapposizione di corpi parallelepipedi chiusi.

Oltre che dal confronto con il Trullo, un'immagine di come potevano configurarsi gli edifici sepolcrali può essere restituita tracciando un quadro delle principali tipologie edilizie funerarie in voga localmente fra tarda Repubblica e primo Impero sulla base dei reperti scultorei ed architettonici che si trovano esposti nel Museo civico di Amelia, in reimpiego nella città e nel territorio, o conservati in proprietà privata e presso chiese. Pur essendo tali materiali in gran parte privi di dati di provenienza, è peraltro verosimile che molti appartengano ai sepolcri architettonici della via Amerina, principale contesto per l'erezione di imponenti monumenti, e alcuni di essi potrebbero essere stati prelevati da questo specifico settore della necropoli suburbana, ampiamente spoliato¹⁵⁴.

¹⁵¹ Situazione questa che spesso si registra in tale campo di studi: si vedano le analoghe osservazioni puntualmente formulate nei contributi raccolti in MIRABELLA ROBERTI 1997.

¹⁵² In località Pirincio: vd. *infra*. Naturalmente tale assenza potrebbe dipendere dalla dispersione e distruzione subita dal materiale architettonico.

¹⁵³ E al cui rivestimento potrebbero appartenere alcuni degli stessi elementi architettonici e scultorei studiati in questa sede. Su questo monumento si rimanda al contributo successivo del volume.

¹⁵⁴ Una raccolta dei materiali archeologici che forniscono un quadro dell'assetto monumentale della necropoli urbana e dei sepolcri isolati nell'agro è in MONACCHI 2001, cui si rinvia per l'analisi dei singoli reperti. Per quelli musealizzati si fa riferimento a SENSI, CIANI 1996, pp. 75-76, con relative schede di catalogo. Sono esclusi dalla presente trattazione tutti quei manufatti di cui non è dimostrabile la destinazione sepolcrale e le are funerarie, per le quali si rimanda alle schede in *Museo Amelia II*.

Potevano comporre l'arredo scultoreo di monumenti ad edicola alcune delle numerose statue del Museo dei tipi tardorepubblicani e protoimperiali del togato e, nella versione femminile, della cosiddetta *Pudicitia*, in marmo e calcare¹⁵⁵, mentre possono suggerire la presenza di monumenti funerari ad aragli elementi di pulvino in travertino ed in marmo in reimpiego e conservati nella collezione civica (Fig. 36)¹⁵⁶. A mausolei a tamburo o a torre con corpo cilindrico chiuso che si innalzavano lungo il tratto suburbano della via Amerina sono attribuibili, per il profilo convesso, alcuni conci di rivestimento in travertino dalla località Pirincio¹⁵⁷, a circa 250 m dal cantiere di scavo, dove è attestato un ulteriore settore della necropoli monumentale¹⁵⁸.

Al di fuori di questi reperti, la maggior parte delle numerose partiture architettoniche cui per dimensioni, caratteristiche tipologiche e iconografiche o contenuto dei testi epigrafici è riconoscibile un carattere funerario è genericamente riferibile al rivestimento di imponenti edifici sepolcrali, di tipo non precisabile. Una rapida rassegna delle stesse servirà a illustrare la varietà formale e compositiva dell'architettura funeraria amerina.

Partendo dai fregi a girali, presenti fra il materiale degli scavi sia in travertino che in marmo lunense, va ricordato anzitutto il blocco angolare in travertino con girali d'acanto, fiori e viticci e incitazione a grandi lettere incisa lungo il margine superiore *Viator qui leges, salve!*, che per le notevoli dimensioni è relativo ad un monumento funerario, del tipo ad



Fig. 36. Museo civico di Amelia. Pulvino in marmo.



Fig. 37. Museo civico di Amelia. Elemento architettonico in travertino con girali d'acanto e viticci.

ara, a dado semplice o a più volumi sovrapposti (Fig. 37)¹⁵⁹. Fra gli esempi in marmo, girali d'acanto adornano un pilastro angolare del corpo di base di una struttura, verosimilmente a carattere funerario¹⁶⁰,

¹⁵⁵ *Museo Amelia II*, pp. 147-149, nn. 163-165; pp. 152-153, n. 169 e p. 160, n. 182, pertinenti al Trullo; pp. 157-159, nn. 177-179; p. 160, n. 183 (L. Sensi). Sulla rappresentazione dei defunti nei monumenti funerari, VON HESBERG 1994, p. 232 ss.

¹⁵⁶ MONACCHI 2001, pp. 37-39, n. 4, fig. 11, murato presso la cosiddetta Torre a becco; *Museo Amelia II*, p. 133, nn. 154-155 (L. Sensi).

¹⁵⁷ MONACCHI 2001, pp. 39-41, n. 5, fig. 12, con attribuzione ad un mausoleo a tumulo.

¹⁵⁸ Di cui si tratta nel contributo successivo di questo volume. Per iscrizioni su supporto curvilineo, si veda il blocco in travertino con nome di pontefice in *Museo Amelia II*, p. 52, n. 12 (AE 1996, 613 = EDR025020, su cui ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 267-268, n. 17, p. 306, n. 68), assegnato

al corpo cilindrico di un monumento funerario in SENSI, CIANI 1996, p. 76.

¹⁵⁹ *Museo Amelia II*, p. 129, n. 146 (L. Sensi), ultimi decenni del I sec. a.C. Sull'epigrafe, AE 2000, 527 = EDR025077: ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 308-309, n. 73. Dubbio è il carattere funerario del fregio a girali d'acanto in travertino reimpiegato nel settore nordovest delle mura urliche e di quelli in marmo murati nella Torre dodecagona e nella Porta cubica, tra cui due frammenti di uno stesso architrave con cornice strigilata diviso fra i due siti (MONACCHI 2001, p. 17, nt. 3), che sono riferiti ad un monumento a dado in SENSI, CIANI 1996, p. 76; cfr. BARDANI 2014, pp. 16-19, nn. 6, 7, pp. 26-27, n. 17, p. 46.

¹⁶⁰ *Museo Amelia II*, p. 134, n. 156 (L. Sensi), età augustea, assegnato ad un mausoleo ad ara. Vd. anche *ibid.*, p. 135, n. 157.

che trova paralleli nel Museo civico di Narni e in quello di Terni, dove si conserva un esemplare integro inserito nel relativo zoccolo, che è stato attribuito ad un sepolcro ad ara (Fig. 38)¹⁶¹. Il motivo dei girali d'acanto, che caratterizza l'architettura funeraria nel momento di passaggio dall'età triumvirale all'augustea, è ben attestato in questo settore dell'Umbria compreso fra la via Amerina e la Flaminia, ad Amelia, Todi, Terni, Narni e Otricoli¹⁶². Fra i numerosi esempi nel limitrofo territorio di *Ocriculum*, si ricorda quello in marmo bianco dalla necropoli meridionale lungo la via Flaminia, con girali continui ai lati

di un cespo d'acanto centrale, che formano un fregio coronante su tutti i lati un basamento quadrato di 5,20 m di lato¹⁶³, paragonabile per dimensioni alle strutture US 122 e US 68.

Oltre ai fregi ionici, anche i fregi dorici in travertino, tipici della tradizione funeraria medioitalica fra la tarda età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, sono documentati ad Amelia, ma sembrano mancare tra il materiale recuperato negli scavi. Gli esemplari amerini, due, provengono dall'agro e sono quindi relativi a monumenti isolati, costruiti presso la viabilità ai margini dei *praedia* dei titolari:



Fig. 38. A sinistra, porzione di pilastro angolare in marmo con girali d'acanto (Museo Amelia II, n. 166); a destra, ricostruzione di un monumento funerario ad ara da Terni con analoghi pilastri (TARCHI 1936, tav. 223).

¹⁶¹ Rispettivamente *Museo Narni*, pp. 236-237, n. 52 (D. Manacorda), dove l'attribuzione è lasciata incerta fra un contesto sacro e funerario, e *Museo Terni*, pp. 181-182, n. 195 (F. Giorgi), con identificazione di un monumento ad ara, secondo la ricostruzione in TARCHI 1936, tav. 223.

¹⁶² Oltre al confronto del monumento di *C. Ursidius Postumus* da Todi, su cui *supra*, si vedano i numerosi esemplari da

Terni, in Museo e reimpiegati in città: *Museo Terni*, pp. 179-180, nn. 191-192 (F. Giorgi); ANGELELLI 2000, pp. 238-239, nn. 11-12, figg. 14-15, EAD. 2008, pp. 51-53, figg. 9-11, 16.

¹⁶³ CENCIAIOLI 2006, pp. 41-42, n. 2, nell'*Antiquarium* dell'area archeologica, da unire con le porzioni in reimpiego nel borgo: PIETRANGELI 1978, pp. 158-159, n. 38, figg. 173, 174, 176 (*ibid.*, pp. 160-161, nn. 40-42, figg. 179-181, per altri fregi a girali).

in particolare, decorava un sepolcro posto in prossimità della via Amerina nel settore meridionale del territorio il fregio con metope decorate da albero di melograno conservato nel Museo (Fig. 39)¹⁶⁴. L'altezza delle metope, superiore al piede in entrambi i casi, rinvia a dadi di notevoli dimensioni, pertinenti al tipo dell'ara monumentale, oppure ad edicole a più piani, senza tuttavia poter escludere monumenti con sovrastruttura cilindrica chiusa¹⁶⁵. Significativa è la ricorrenza nelle campagne amerine di questi fregi, la cui diffusione è messa in rapporto con la colonizzazione di età triumvirale e augustea¹⁶⁶.

Nella collezione museale sono presenti, inoltre, raffinati elementi architettonici in travertino di monumenti funerari con rilievo di fiori e festoni sorretti da protomi taurine¹⁶⁷.

Altri reperti attestano l'uso di una specifica categoria di rivestimenti, che riproduce in piccolo sulla fronte di grandi sepolcri, nel corpo di base o in quelli superiori, le componenti architettoniche e iconografiche di un'edicola funeraria, secondo uno schema compositivo e un gusto per l'imitazione architettonica che caratterizza in quest'epoca anche una classe di monumenti funerari minori distintiva dell'artigianato funerario locale, le cosiddette urne a cassa amerine¹⁶⁸. Si fa riferimento a lastroni delimitati da lesene angolari e con immagine del defunto a rilievo entro nicchia centrale, uno dal suburbio meridionale, un altro dal territorio (Fig. 40)¹⁶⁹. Alcuni dei corrispondenti esemplari di lese-



Fig. 39. Museo civico di Amelia. Fregio dorico in travertino di monumento funerario.



Fig. 40. Castello di Alviano. Lastrone in travertino con lesene angolari e immagine di defunto a rilievo entro nicchia centrale (ASAU, Schede RA, Amelia).

¹⁶⁴ Dalla località Totano: *Museo Amelia* II, p. 127, n. 142 (N. Ciani), con cui è forse solidale il frammento n. 143. L'altro esemplare, murato nel cimitero di Penna in Teverina, ha nelle metope una protome bovina (MONACCHI 2001, pp. 49-50, n. 9, fig. 16; cfr. TARCHI 1936, tav. 280,2).

¹⁶⁵ Secondo alcuni i fregi con metope di altezza superiore al piede romano sono più consoni a strutture composite, di tipo naomorfo (es. ORTALLI 1997, pp. 344-345; MONACCHI 2001, pp. 18-19, 50), mentre secondo altri sono riferibili a grandi sepolcri ad ara, dove l'apparato decorativo si concentra lungo il coronamento (es., SIMONELLI 2002, p. 41, STORTONI 2008, pp. 29-30, *passim*). Cfr. anche le considerazioni in CIAMPOLTRINI 1992, p. 290, relativamente ad un fregio dorico di dimensioni analoghe agli esemplari amerini dal vicino territorio di Orte (Vasanello).

¹⁶⁶ TORELLI 1968; più di recente, POLITO 2010.

¹⁶⁷ *Museo Amelia* II, p. 133, rispettivamente n. 153 e n. 152 (L. Sensi), di prima età augustea, sul cui contesto di provenienza si veda al contributo successivo di questo volume.

¹⁶⁸ Su cui STOPPONI 1996, pp. 178-193, con relative schede di catalogo, e MONACCHI 1999-2000.

¹⁶⁹ Rispettivamente: *Museo Amelia* II, p. 130, n. 149 (L. Sensi), di fine I sec. a.C., dalla località Cinquefonti, con figura femminile nell'iconografia della cd. *Pudicitia*, su cui anche MONACCHI 2001, pp. 41-43, n. 6, fig. 13 con attribuzione ad un mausoleo forse a più volumi sovrapposti della necropoli suburbana meridionale; *ibid.*, pp. 51-55, n. 10, figg. 17-18 (età tiberiana-claudia), con rappresentazione di togato tra fasci littori e relativa iscrizione onomastica, nel Castello di Alviano (qui a Fig. 40).

ne in dimensioni reali si conservano nel Museo¹⁷⁰. Fra le membrature architettoniche va inoltre citato un rilievo di monumento funerario con finta porta a due battenti¹⁷¹, che era parte della cella dell'edicola, come nei mausolei di *Murcius Obulaccus* e di *Aefionius Rufus* a Sarsina¹⁷², oppure del basamento o che poteva decorare la facciata di un recinto.

Ugualmente riconducibili alla fronte di strutture sepolcrali a pianta ortogonale sono vari frammenti di rilievi figurati, che alludono allo *status* sociale del defunto, con riferimento al ruolo politico e alla carriera militare, alle attività svolte in vita e alle elargizioni concesse alla comunità¹⁷³: scene gladiatorie¹⁷⁴ e di *venationes*¹⁷⁵, rilievi d'armi¹⁷⁶, fasci littori¹⁷⁷ (Fig. 41). Infine, tra gli elementi dell'arredo scultoreo, è relativa ad un mausoleo di notevole mole collocato nella necropoli della via Amerina la scultura di leone funerario in travertino di dimensioni vicine al reale rinvenuta in località Pirincio¹⁷⁸, che era sistemata ad uno degli angoli frontali, simmetricamente ad un'altra, non pervenuta.

Per quanto concerne i titoli sepolcrali che dovevano scandire la fronte dei monumenti e gli altri spazi della necropoli indagata al Trullo, la spoliazione e l'attività di calcinazione ne hanno eliminato ogni traccia. Tuttavia, è possibile farsi un'idea dei



Fig. 41. Amelia, chiesa di Sant'Agostino. Fregio in calcare con scene gladiatorie (ASAU, Scheda RA, Amelia).

messaggi scritti che venivano incisi a completamento della decorazione figurata esaminando tra le numerose iscrizioni funerarie note quelle riconducibili ad un apparato monumentale¹⁷⁹. Ma va premesso che anche il patrimonio epigrafico amerino, di cui i testi funerari costituiscono, come è usuale, il nucleo di gran lunga più consistente, è stato interessato da una considerevole dispersione nei secoli, connessa al fenomeno del reimpiego che caratterizza il borgo di Amelia, risultando così le iscrizioni segnalate dalla tradizione manoscritta perlopiù irrimediabilmente o, quando conservate, di provenienza ignota¹⁸⁰. Considerato che l'argomento richiederebbe un'apposita trattazione, ci si limita qui a ri-

¹⁷⁰ *Museo Amelia* II, p. 131, n. 150 (L. Sensi) e n. 151 (L. Cencioli), di prima età augustea.

¹⁷¹ MONACCHI 2001, pp. 46-49, n. 8, fig. 15, nel cimitero di Lugnano in Teverina.

¹⁷² ORTALLI 1997, pp. 322-324, figg. 3-6 e figg. 10-11 a p. 341.

¹⁷³ Cfr. VON HESBERG 1994, p. 238 ss.

¹⁷⁴ MONACCHI 2001, pp. 25-32, n. 1, figg. 4-8, in calcare, reimpiegato nella chiesa di Sant'Agostino, e pp. 33-35, n. 2, fig. 9, nella Torre dodecagona, riferiti ad un medesimo edificio di inizi I sec. d.C. Un terzo rilievo del tipo è noto dal codice cinquecentesco del Dosio (*ibid.*, p. 20, fig. 3), un altro è segnalato in proprietà privata in EAD. 1999-2000, p. 112, nt. 42. Di pertinenza incerta ad una scena gladiatoria o di *venatio* è il frammento in *Museo Amelia* II, p. 130, n. 148 (L. Sensi).

¹⁷⁵ MONACCHI 2001, pp. 35-37, n. 3, fig. 10, presso privati. Possibile l'appartenenza ad un fregio con scene di *venationes* per il blocco in travertino con figura di felino in *Museo*

Amelia II, p. 129, n. 147 (L. Sensi).

¹⁷⁶ Lastra con *parma* e lance, di età augustea, rinvenuta nel cimitero di Lugnano in Teverina, dove si trova tuttora: è relativa al rivestimento di un corpo a dado, scandito da lesene con capitelli a sofà e composto da registri di 2 piedi di altezza, ed è attribuibile, per la figurazione, alla tomba di un *equus* (MONACCHI 2001, pp. 43-46, n. 7, fig. 14).

¹⁷⁷ Rilievo nella collezione di Palazzo Massimo di Roma: SENSI, CIANI 1996, p. 75, MONACCHI 2001, p. 23, con bibl.

¹⁷⁸ *Museo Amelia* II, pp. 162-163, n. 187 (D. Monacchi), su cui si rinvia al contributo successivo, nella trattazione del settore di necropoli del Pirincio.

¹⁷⁹ Sulla complementarietà dei messaggi iscritti rispetto a quelli veicolati dalla decorazione scolpita: VON HESBERG 1994, pp. 231-232.

¹⁸⁰ In mancanza di sufficienti dati sul supporto e a fronte di testi traditi spesso frammentari rimane così spesso incerta l'attribuzione.

chiamare a titolo esemplificativo alcuni pochi casi, fra quelli di cui si conosce il contesto topografico. Dalla necropoli suburbana sviluppatasi lungo il diverticolo per *Narnia* provengono il blocco marmoreo con il nome di *Vismatia Sex. f. Paetina* (Fig. 42)¹⁸¹ ed un lastrone in travertino con formule onomastiche del monumento dei *Larii*, uno dei più antichi noti¹⁸². Nell'elevato di un altro sepolcro familiare, appartenente agli *Artorii*, era inserita un'iscrizione con elenco dei nomi su tavola marmorea reimpiegata nella zona a sudovest della città antica (Fig. 43)¹⁸³, mentre una lunga lastra in marmo con *kyma* lesbio su cui era incisa la carriera equestre di un veterano di Augusto è stata rinvenuta nel territorio insieme ai resti di un grande monumento, tra



Fig. 42. Museo civico di Amelia. Blocco in marmo bianco con iscrizione onomastica.

¹⁸¹ *Museo Amelia* II, pp. 61-62, n. 31, cfr. n. 32 (G. Asdrubali Pentiti), I sec. d.C. (*AE* 1996, 626 = EDR025067); il blocco può essere confrontato con un esemplare da una necropoli rurale lungo la stessa via *Narnia-Ameria*, al confine fra i due territori, *CIL* XI 4128 = EDR122292; *Museo Narni*, pp. 207-209, n. 31 (D. Manacorda). Al sepolcro di un magistrato municipale potrebbe appartenere *CIL* XI 4380 = EDR025113, dalla medesima area suburbana.

¹⁸² *CIL* XI 4474 = EDR025203 (reimpiegato nella ex chiesa di San Concordio), databile agli ultimi decenni del I sec. a.C.

¹⁸³ *CIL* XI 4438 = EDR025168 (ultimi decenni del I sec. a.C.-inizi del I sec. d.C.), dalla località la Gioiosa, da cui proviene anche *AE* 1997, 486 = EDR025013 (primo quarto del I sec. d.C.), dei *Lusii*, magistrati municipali: ASDRUBALI PENTITI 2000, p. 238, *ad n.* e p. 263, n. 10.

cui blocchi marmorei, poi dispersi¹⁸⁴. Si ritiene, inoltre, attribuibile ad un sepolcro architettonico eretto nel settore meridionale dell'agro presso il tracciato della via Amerina un'epigrafe di età augustea su lastra marmorea, lacunosa e ricomposta da due frammenti contigui¹⁸⁵, in cui il titolare del sepolcro, un sevir augustale, fa ricordare la propria carriera e gli atti evergetici compiuti¹⁸⁶.



Fig. 43. Porzione destra di tavola marmorea iscritta di sepolcro familiare (ASAU, Schede RA, Amelia).

¹⁸⁴ A Porchiano (GAMURRINI 1891, p. 86): *CIL* XI 4377 = EDR025110.

¹⁸⁵ I frammenti, riuniti in ASDRUBALI PENTITI 2000, p. 269, n. 19 (*AE* 2000, 507 = EDR025022), sono stati rinvenuti a Penna in Teverina in momenti diversi e sono conservati l'uno nel Museo civico, l'altro presso privati. Quello al Museo fu recuperato nel 1921 negli scassi per l'impianto di un vitigno a circa 100 m dalla sponda del Rio Grande: ne rimane incerta la pertinenza al monumento in travertino segnalato sulla riva opposta (MANCINI 1922: cfr. NARDI 1980, p. 138, n. 198, tav. 149, figg. 1, 2).

¹⁸⁶ Si confronti, per il tipo di testo, con *CIL* XI 4575 = EDR155118, pertinente ad un mausoleo a tamburo di prima età augustea ubicato presso la via Flaminia a nord di *Carsulae*.

Al termine di questo *excursus* su sculture ed elementi architettonici con fregi di vario tipo e iscrizioni pertinenti a monumenti funerari amerini, si segnala la preponderanza del modulo dei due piedi per l'altezza dei registri e la concentrazione delle testimonianze negli ultimi decenni del I secolo a.C., che il materiale dagli ultimi scavi va a confermare. Le tipologie architettoniche e decorative risultano

quelle diffuse nell'Italia romana tra fine Repubblica e inizi Impero, con una casistica che ben si inquadra nel restante panorama umbro.

La medesima uniformità con quanto documentato per l'epoca riguarda le caratteristiche dimensionali delle strutture indagate, come si evince dal confronto con altre necropoli di ambito municipale.

Circa il monumento funerario a base quadrata di

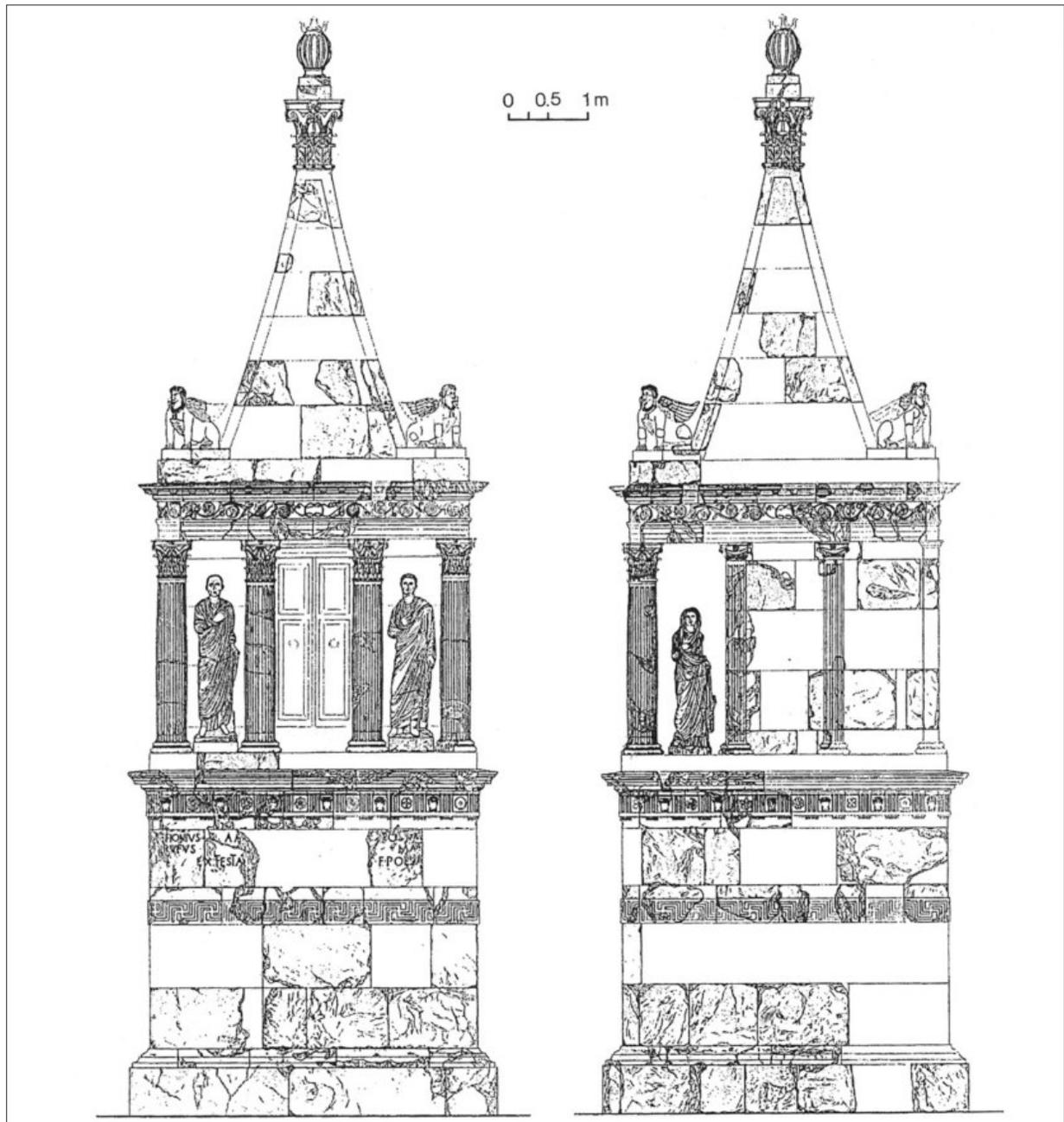


Fig. 44. Disegno ricostruttivo del mausoleo di Aefionius Rufus di Sarsina (ORTALLI 1997, fig. 6).

15-16 piedi di lato, esemplificato da US 122 e US 68, va anzitutto ricordato, per i possibili paralleli dimensionali delle partiture architettoniche, il celebre mausoleo sarsinate di *Aefionius Rufus* (30-20 a.C.), in pietra calcarea, con edicola prostila tetrastila con colonne corinzie di 2,60-2,70 m e fregio a girali d'acanto lungo la trabeazione, sormontata da una copertura a cuspide piramidale ed eretta su un basamento di 4,62 m di lato, per un'altezza complessiva di 13,35 m (Fig. 44)¹⁸⁷.

Fra i contesti della via Amerina, si può citare un sepolcro a tamburo con base di 4,60-4,70 m di un settore della necropoli meridionale di *Falerii Novi*¹⁸⁸, mentre in Umbria alcuni confronti si individuano in territori contermini attraversati dalla Flaminia, a partire dalla tomba a torre in travertino della necropoli settentrionale di *Carsulae*, fra i pochi monumenti funerari della regione di cui si conosca il rivestimento e l'articolazione dell'elevato, per quanto frutto di ricostruzione (Fig. 45)¹⁸⁹. La tomba, che al momento della scoperta si presentava nel medesimo stato conservativo di US 68, con il filare di fondazione in grandi blocchi quadrati di calcare ancorato alla muratura a sacco e un'esigua porzione del nucleo cementizio interno del dado di base (Fig. 46), è composta da un podio quadrato di 4,42 m di lato, cui si sovrappone un corpo cilindrico con fregio dorico a sua volta coronato da una cuspide troncoconica, che accentua ulteriormente lo sviluppo verticale, di quasi 11 m. Mausolei a pianta quadrata di analogo ingombro alla base, ma ancora più imponenti, sono noti ad *Ocriculum*, dove si eleva nell'immediato suburbio meridionale una massiccia tomba



Fig. 45. Tomba a torre di Carsulae (DONNINI 2018, fig. 19).

a torre¹⁹⁰, e, attraverso fonti manoscritte, a *Interamna Nahars*, dove nella necropoli settentrionale all'uscita della Flaminia si affiancavano tre edifici funerari ad edicola su più piani dall'alzato assai articolato, con strutture naomorfe sia ortogonali che a *tholos*¹⁹¹.

¹⁸⁷ ORTALLI 1997, pp. 323-326, figg. 5, 6. Vd., inoltre, i coevi monumenti bolognesi ad edicola su base quadrata di lati 4,45-4 m di via della Beverara (a pseudoedicola) e di Maccareto (a edicola distila), con altezza ricostruibile in almeno 10 m: ORTALLI 1997, pp. 327-330, fig. 7; VERZAR-BASS 2006, pp. 63-66, figg. 2-4.

¹⁸⁸ CERASUOLO, PULCINELLI 2005, pp. 241-242, 244, figg. 1:D, 4, 5.

¹⁸⁹ CIOTTI 1976, pp. 33-35, figg. 34-35 a p. 65; DONNINI 2018, pp. 347-351, figg. 17-19, tavv. I, II. Cfr. VON HESBERG 2006, pp. 24-25, fig. 7b. Altri monumenti con basamento di

circa 4 m di lato e con volume superiore cilindrico sono noti a *Tuder* e *Narnia*: BECATTI 1938, col. 45, n. 37, fig. 5; *CIL* XI 4126 = EDR122291, su cui *Museo Narni*, pp. 206-207, n. 30 (D. Manacorda).

¹⁹⁰ DE RUBERTIS 2012, p. 281, fig. 25, con podio a pianta quadrata di circa 5 m di lato.

¹⁹¹ Distrutti alla fine del XVI secolo, sono riprodotti in un disegno quattrocentesco: RAMBALDI 2002, pp. 68-69, n. 21, con bibl.; cfr. VON HESBERG 1994, pp. 158, 269, ID. 2006, p. 25, con nt. 62. A inizi Novecento ne furono scavate le fondazioni, una della quali di 4,45 x 4,50 m (LANZI 1907, pp. 646-649).



Fig. 46. Tomba a torre di Carsulae: particolare della fondazione e del nucleo interno del basamento (DONNINI 2018, fig. 11 e tav. II,1).

Passando ai monumenti a pianta rettangolare (UUSS 27, 32 = 35, 57), dal momento che gli stessi si conservano solo a livello di fondazione, si può solo osservare che il *range* dimensionale trova ampio riscontro¹⁹². In Umbria esempi di monumenti a base rettangolare di forma più o meno allungata e di proporzioni vicine possono essere individuati a *Ocriculum*¹⁹³, *Narnia*¹⁹⁴, *Tuder* e *vicus Martis Tuder-tium*¹⁹⁵, *Asisium*¹⁹⁶, *Fulginiae*¹⁹⁷, *Iguvium*. In particolare, per esemplari di piccole dimensioni come US 54, da tenere presente è la struttura nella necropoli suburbana di Madonna del Prato a Gubbio, lungo il margine orientale di via Perugia, a sviluppo verticale con corpi cubici rientranti e sovrapposti e coronamento, mancante (Fig. 47)¹⁹⁸.

In definitiva, sulla scorta dei dati di scavo e dei

frammenti architettonici e scultorei recuperati, tenendo conto del quadro dell'architettura funeraria amerina e dei possibili confronti, al tipo del monumento ad edicola a più piani, attestato nella necropoli da almeno tre casi, sembrano da attribuire US 68, con struttura naomorfa verosimilmente prostila, e presubilmente per analogia US 122. Circa le restanti costruzioni non è possibile distinguere fra tipologie ad edicola, ad altare o a torre, senza poter escludere per US 32 = 35 un recinto con fronte monumentale, mentre è genericamente riferibile ad una sistemazione architettonica sulla via, con spazio aperto o recintato retrostante, la lunga muratura US 39¹⁹⁹. Delle strutture minori sul lato destro, quella di proporzioni più ampie (US 57), dove la cavità nel cementizio potrebbe essere relativa alla deposizione

¹⁹² Cfr., ad esempio, ORTALLI 1987 e STORTONI 2008, *passim*.

¹⁹³ Vd. la tomba laterizia del tipo a torre con profonda nicchia nel suburbio (MATTEINI CHIARI 1997-1998, p. 88, con nt. 15; DE RUBERTIS 2012, pp. 282-283, fig. 26) e i monumenti allineati sulla Flaminia in zona Pianacci (*infra*, nt. 203).

¹⁹⁴ Vd. il mausoleo a torre di Narni Scalo, sulla Flaminia (CAMERIERI 1997, pp. 37-38) e quello di Case Saliotto, sul diverticolo *Narnia-Interamna*, identificato con un monumento ad altare o a edicola su più piani (vd. nt. 101).

¹⁹⁵ Vd. il nucleo cementizio di misure analoghe a quelle di US 27 in località Cececaio di Massa Martana: BECATTI 1938, col. 75, n. 20, fig. 10.

¹⁹⁶ Vd. il Torricono di Castelnuovo di Assisi, con un rappor-

to lineare fra i due lati simile a quello che si misura per US 27: MATTEINI CHIARI 1997-1998, con identificazione con una tomba a dado o ad ara.

¹⁹⁷ Vd. il minore dei ruderi di Fiamenga e quello di Fonti delle Gastriche, sulla Flaminia: CAMERIERI 1997, pp. 48-50, figg. 29, 31.

¹⁹⁸ A cuspidate o con pulvini: GIORGI 2008, pp. 80-83, figg. 1 A, 2, 3. Cfr. anche il rudere di Piane di Falerone (Fermo) in STORTONI 2008, pp. 391-392, IV, 15, figg. 122-125 (*ibid.*, pp. 507-509, VI, 13, figg. 182-183 su una struttura rettangolare, avvicinata per misure a US 57) e i piccoli monumenti a dado e a edicola di Rimini (ORTALLI 1997, pp. 337-338).

¹⁹⁹ Cfr. VON HESBERG 1994, pp. 77-79, figg. 17, 18.

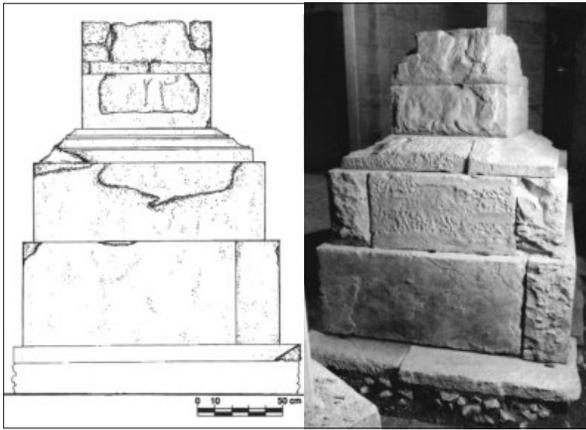


Fig. 47. Piccolo monumento funerario a corpi cubici sovrapposti dalla necropoli di Madonna del Prato, a Gubbio (GIORGI 2008, figg. 2, 3).

dell'urna cineraria, è compatibile con un monumento funerario ad ara, ma anche con una edicola *in antis* o una pseudoedicola o con un sottile sepolcro a torre, mentre per quella di pianta quadrata (US 54) si può pensare, oltre che ad un piccolo monumento con corpi cubici e coronamento, al sostegno di un segnacolo, un'ara o una stele.

Come è stato già evidenziato, i monumenti funerari si allineano lungo l'asse stradale, creando nel complesso un ordinato sistema distributivo, caratterizzato dal criterio della frontalizzazione rispetto alla via Amerina: la facciata è rivolta direttamente verso la strada e disposta parallelamente ad essa²⁰⁰. Maggiormente distanziati dalla carreggiata sul lato meridionale, conseguono il massimo affacciamento su quello opposto.

La formazione di un settore di necropoli monumentale in questa zona, distante circa 1 km dalle mura urbane, può essere ricondotta al contesto ambientale: in questo tratto, infatti, prima di scendere in direzione della città e subito dopo aver incrociato un diverticolo di collegamento con la Fla-

minia ed Otricoli²⁰¹, la via Amerina percorreva una dorsale che garantiva la massima visibilità dalle aree circostanti ed in particolare dal centro urbano.

Si sviluppò così un'area di necropoli composta da un raggruppamento di strutture e da un mausoleo più imponente (il Trullo), che le precedeva isolato sulla via. La concentrazione di sepolcri architettonici lungo la viabilità principale in zone non immediatamente esterne alla città trova un confronto vicino nel suburbio meridionale di *Ocriculum*, dove cinque edifici funerari si fronteggiano in sequenza serrata sui due lati della via Flaminia, a un paio di centinaia di metri da maestosi mausolei isolati²⁰².

Il Trullo e a seguire i monumenti individuati dagli scavi marcano l'ingresso nel suburbio di *Ameria* per chi arrivava da sud lungo la via Amerina, nel punto da cui per primo si scorgeva la città.

E.R.

LA FORNACE DA CALCE

La fornace da calce ubicata nel settore sudovest dello scavo è stata individuata fin dalle prime fasi di indagine per una consistente e caratteristica traccia circolare di sabbia rubefatta emersa in seguito all'asportazione dell'*humus* superficiale.

Della struttura produttiva, posizionata a ridosso del margine meridionale dell'asse stradale, con l'imboccatura orientata perpendicolarmente ad esso, si conservano il prefurnio, la camera di combustione e, solo in parte, la camera di cottura (Fig. 3).

Il prefurnio, o camera di immissione, con orientamento nord-sud e ricavato almeno in parte nella stratigrafia preesistente, occupa trasversalmente parte del sedime della carreggiata meridionale, tagliandone la pavimentazione US 19, la relativa sistemazione del bordo-strada (US 22) e il successivo strato di obliterazione US 23 (Figg. 12, 48). Di esso

²⁰⁰ Cfr. ORTALLI 1987, ID. 1997, p. 379 ss. riguardo ai monumenti funerari di Pian di Bezzo.

²⁰¹ L'incrocio è posizionato fra le località il Trullo e Tre Can-

celli: NARDI 1980, pp. 168-170, asse viario U-U4 in pianta.

²⁰² PIETRANGELI 1978, pp. 169-170, carta II, nn. 10-11; CAMERIERI 1997, pp. 29-30, figg. 5, 6.

rimangono il fondo del corridoio di accesso, una fossa di forma rettangolare allungata (US 4, lung. 2,95 m; largh. 1,40 m; prof. 0,60 m) con pareti lunghe verticali e con parete settentrionale inclinata verso il basso, e un blocco squadrato di calcare (alt. 0,41 m; lung. 1,06 m; largh. 0,55 m), sulla cui superficie superiore si notano evidenti tracce di annerimento da fuoco, la cui forma suggerisce la presenza di ulteriori elementi lapidei di copertura (Fig. 49). Il blocco costituiva la base dell'imboccatura ed era funzionale al carico del combustibile.

Unita al prefurnio dalla soglia in pietra appena descritta è la fornace vera propria, una grande e semplice fossa di forma circolare (US 17, diam. 4,70 m) scavata direttamente nel geologico (US 10), senza intaccare lungo l'intero suo perimetro strutture o stratigrafie archeologiche, e articolata in due distinti volumi (Figg. 49, 50). Nella porzione più superficiale si individuano i resti del cilindro della camera di cottura, con pareti verticali, conservate per un'altezza intorno a 0,80 m, segnalate esternamente da una fascia di terreno arrossato dal fuoco che raggiunge, in alcuni punti, la larghezza di circa 0,30 m. Interna-



Fig. 48. Imboccatura della calcara che taglia US 23 e la carreggiata US 19, vista da nord; in primo piano, la carreggiata US 20.

mente le pareti, lungo tutta la circonferenza, recano una consistente vetrificazione della superficie di colore verde-grigio, dovuta al calore sviluppato, che tende ad aumentare di spessore in corrispondenza di un'ampia risega (largh. max. circa 0,50 m), da identificare con il piano di carico che separa, strutturalmente, la camera di cottura da quella sottostante di combustione. Quest'ultima, indagata fino alla profondità massima di 3,30 m dal piano di campagna, senza raggiungerne il fondo, presenta forma troncoconica con pareti caratterizzate da chiare tracce di vetrificazione nella zona superiore e di prolungata esposizione al fuoco nel settore inferiore e da una parziale corrosione della superficie, che ha assunto un colore nero-bluastrò²⁰³.



Fig. 49. La calcara in corso di scavo vista dall'alto (ripresa da drone).

²⁰³ Le temperature elevate e le fiammate violente legate al processo di combustione provocano fusioni localizzate, più o meno estese, con la successiva formazione di strati vetrosi

di maggiore o minore spessore, diversamente distribuiti all'interno della struttura in base alla tipologia dell'impianto produttivo.



Fig. 50. La calcara a scavo ultimato.

Nell'ambito della struttura, la cui parte superstite si sviluppa completamente nel sottosuolo, l'unica porzione che preveda una sistemazione con piccole pietre e malta si rintraccia nell'area contigua alla soglia del prefurnio, il cui piano di posa coincide con quello della risega²⁰⁴.

Lo scavo del riempimento della fornace ha consentito di individuare stratigrafie pertinenti alla fase

d'uso e alla successiva dismissione e smantellamento del complesso produttivo²⁰⁵.

Nella parte inferiore della camera di combustione è stato individuato e solo parzialmente rimosso, alla quota di circa 2,75 m dal piano di campagna, uno strato di calce biancastra (US 158) mista a pietre combuste di media e piccola pezzatura – residuo della cottura e della conseguente perdita di parte

²⁰⁴ L'interruzione dello strato vetroso e della fascia di concotto perimetrale in corrispondenza del blocco del prefurnio, l'assenza di tracce di esposizione al fuoco sulla sua faccia interna e il profilo della fossa in questo punto sono indizio della presenza di un ulteriore elemento lapideo addossato al precedente e poggiante ad una quota più bassa.

²⁰⁵ L'indagine si è svolta scavando, in un primo momento, solo il settore sud della calcara in modo da documentarne la stratigrafia sia in pianta che in sezione. Solo nelle fasi finali si è proceduto a rimuovere per intero gli strati precedentemente individuati, liberando quasi completamente la fossa.

del prodotto precipitato sul fondo – sigillato da un sottile livello di cenere e carbone, che rappresenta un avanzo dell'ultima combustione ed è probabilmente ricaduto dalle stesse pareti (US 157, *Fig. 50*). Al di sopra di questo era uno strato di pietrame di piccole dimensioni e schegge di vetrificata, miste a sabbia e grumi di calce (US 154), in forte pendenza dai bordi verso il centro, rintracciato ad una quota relativamente alta in aderenza alla superficie vetrificata sia sopra il piano della risega sia lungo le pareti della camera di combustione: per le sue caratteristiche sembra da mettere in rapporto con lo smontaggio del carico dopo l'avvenuto processo di calcinazione. Alla stessa attività appartiene anche la US 121, strato di argilla, ceneri e carboncini sul fondo del prefurnio.

Alla fase di abbandono della struttura è riferibile invece la stratigrafia soprastante, risultato, almeno in parte, di un'azione intenzionale e unitaria di smantellamento successiva alla conclusione del ciclo produttivo. Una prima colmatatura risulta realizzata con un consistente scarico di pietrame di varia pezzatura, sia informe che con tracce di lavorazione, tra cui diversi spezzoni di blocchi, misto a sabbia rubefatta, che riempie quasi del tutto la parte centrale della camera di combustione fino alla quota della risega (US 155 = 14, *Fig. 49*)²⁰⁶. Lo strato, di notevole potenza (spess. max. al centro 2,20 m), ha restituito, soprattutto nella parte inferiore, molte pietre combuste, ma non calcinate, da interpretare come probabili scarti, rimasti *in loco*, dell'attività di calcinazione, e grandi porzioni di vetrificato. Sem-

bra pertanto verosimile che nel processo di riempimento l'accumulo di pietre appena descritto sia andato a pesare sulla risega che, spaccandosi anche in grandi frammenti, è scivolata verso il fondo della stessa camera di combustione²⁰⁷.

Alla successiva demolizione delle pareti della camera di cottura è riconducibile uno strato composto essenzialmente da nuclei di concotto (US 153), con superficie in netta pendenza dai bordi verso il centro della fossa, sigillante per intero l'US 154 e solo in parte l'US 155, che rimane libera nel suo settore centrale²⁰⁸. Alla stessa azione di smantellamento sono da attribuire l'US 104²⁰⁹, di composizione simile alla US 153, e l'US 5²¹⁰, individuate all'interno del taglio del prefurnio.

Appartiene ad una fase di ulteriore progressivo riempimento, probabilmente di accumulo naturale, lo strato 120, a prevalente matrice sabbiosa di colore rossastro, prodotto da un graduale disfacimento delle pareti rubefatte che dal bordo esterno della struttura raggiunge, seguendo una pendenza molto poco accentuata, la parte centrale della calcara, fino a coprire la sommità dell'US 155. Infine, l'ultima azione, di origine antropica o naturale, che segnala la definitiva colmatatura dell'impianto è da rintracciare in uno strato di terra limo-sabbiosa con pochissimi inclusi (US 15), che copre e sigilla l'US 120 fino alla quota di inizio scavo.

La struttura sopra descritta per l'insieme delle sue caratteristiche rientra in una tipologia largamente documentata dalla ricerca archeologica a partire

²⁰⁶ All'interno dell'US 155, sotto il livello più superficiale di pietre, è stato rinvenuto un accumulo di ossi di un suino, concentrati nel settore settentrionale della fossa, ma non in connessione anatomica, probabili resti di un pasto consumato durante le operazioni di riempimento.

²⁰⁷ La risega presenta, lungo l'intero perimetro della calcara, una ampiezza molto variabile: nel settore occidentale si conserva per una largh. di 0,20-0,25 m; completamente differente è il suo prosieguo verso sud, dove si raggiungono ca. 0,50 m. Il diverso stato di conservazione sembra possa essere attribuito alla stessa azione di colmatatura, che privilegia il lato ovest del complesso per le operazioni di scarico del pietrame.

²⁰⁸ Una analoga sequenza stratigrafica è descritta per una fornace da calce rinvenuta all'interno delle Terme Milano a Gortina e datata al VI secolo (BELGIOVINE 2011, p. 115). Strati di concotto riconducibili all'impronta arrossata delle pareti della calcara sono documentati anche nella calcara di Sala Baganza, nel parmense, di XII secolo (CATARSI DALL'AGLIO, ANGHINETTI 2006).

²⁰⁹ Strato caratterizzato da pezzame di concotto misto a grumi di calce (spess. 0,25 m).

²¹⁰ Strato di terra marrone scuro, pietre di piccole e medie dimensioni e frammenti di sabbia concotta (spess. 0,15 m).

dall'età romana che, con debite differenze morfologiche, sembra aderire solo genericamente al modello della *fornax calcaria* descritta da Catone²¹¹ e che risulta rispondere, secondo le classificazioni proposte, alla categoria di fornace “a fuoco intermittente o periodico”, ossia ad una struttura il cui ciclo produttivo si interrompe alla fine della cottura di ogni singolo carico²¹².

La calcara di Amelia, rispetto all'ampia casistica di impianti deputati alla produzione della calce riferibili a questo schema tipologico riportati in letteratura, mostra alcune caratteristiche peculiari.

Vanno anzitutto evidenziate le dimensioni rilevanti del manufatto, che trovano scarsi riscontri in complessi analoghi, il cui diametro, conformemente

alle indicazioni catoniane, raramente supera i tre metri²¹³; tra questi possono essere citate, a puro titolo esemplificativo e rimanendo in territori limitrofi, due fornaci del territorio capenate, presso Santa Marta, entrambe con diametro sui 5 m²¹⁴.

A livello strutturale, la fornace scavata non sembra presentare nella camera di combustione alcun tipo di fodera in muratura, con pietrame o laterizi, o in argilla, a differenza di quanto comunemente attestato in impianti dello stesso tipo²¹⁵. Probabilmente le proprietà refrattarie del banco geologico in cui è alloggiata, un terreno limo-sabbioso caratterizzato da una forte componente argillosa, garantendo una buona tenuta isotermica, non hanno richiesto ulteriori accorgimenti costruttivi per con-

²¹¹ Cato *agr.* 44 (38), 1-4. Per una disamina accurata del testo di Catone e per l'ampio riscontro delle sue disposizioni su tecnica costruttiva e utilizzazione dei forni da calce nella documentazione archeologica, soprattutto per l'età romana, vd. SAGUI 1986, pp. 350-352. Gli impianti riconducibili al modello catoniano – nell'ambito di un'ampia varietà legata a fattori come la natura e morfologia del terreno, il materiale da costruzione disponibile e le esigenze produttive dell'impianto – prevedono almeno un prefurnio e una grande camera di forma cilindrica divisa in due distinti volumi: uno destinato alla combustione del legname e uno alla cottura della pietra da calcinare. È pertanto sempre presente, nei contesti documentati, una camera in cui il combustibile brucia durante il ciclo termico e sviluppa il calore necessario per cuocere il carico di pietre soprastante. Tale spazio, generalmente di forma troncoconica, risulta essere solitamente scavato in profondità nel terreno con pareti interne foderate in laterizio o materiale litico refrattario per preservare il calore. La necessità di non disperdere il calore è uno degli aspetti più importanti da tenere in considerazione nei giorni intercorrenti tra le prime fasi della cottura e l'avvenuta calcinazione della pietra. Una risega di ampiezza variabile segnala, da un punto di vista strutturale, il passaggio tra la camera di combustione e il volume superiore destinato alla cottura. La sua posizione all'interno delle fornaci è compatibile con quello che, già nella descrizione di Catone, viene definito come *fortax*, ossia il piano di appoggio per il carico da calcinare. Quest'ultimo descrive una falsa volta – messa in opera mediante l'utilizzo di una probabile centina – in cui le pietre più voluminose, che necessitano di maggior calore per raggiungere la completa calcinazione, vengono sistemate nella parte inferiore, mentre le pietre più piccole sono disposte nella parte superiore. L'accumulo di

pietre prosegue in altezza fino a riempire completamente la camera di cottura. Questa appare costruita in parte tagliando il terreno e in parte sopra terra. In numerosi casi della struttura in alzato si conservano solo labili tracce e le differenti ipotesi ricostruttive possono basarsi unicamente su eventuali strati di distruzione che riempiono la fossa della fornace (vd. FRONTONI, GALLI 2010, pp. 70-73; PARIS *ET AL.* 2015, pp. 201-203).

²¹² DAVEY 1965, p. 104 ss.; SAGUI 1986, p. 352. La tipologizzazione delle fornaci da calce è stata ampiamente discussa da Giovanna Petrella, che ad un primo studio sulla presenza di calcare su scala nazionale ha unito l'elaborazione di una scheda di catalogazione in cui vengono messi a sistema tutti gli elementi distintivi che possano essere impiegati nella lettura scientifico-stratigrafica di tali manufatti (PETRELLA 2007, EAD. 2008, in particolare pp. 33-34 per le calcare “a fuoco intermittente”). Più recente la trattazione in TRAINI 2013, pp. 33-38, contributo a carattere monografico sulla lavorazione della calce, con relativa bibliografia di confronto.

²¹³ Vd. il catalogo delle fornaci note archeologicamente in TRAINI 2013, pp. 49-82.

²¹⁴ Fornaci n. 2 e n. 5 in SAVI SCARPONI 2013, pp. 6-7, figg. 10 e 16. Per calcare altomedievali di notevoli dimensioni, che differiscono ad ogni modo dal modello catoniano, si veda DE PALMA, FACCHIN, TAFFETANI 2011, pp. 160-162.

²¹⁵ Vd., ad esempio, le già citate fornaci tra Capena e Fiano Romano, che pur condividendo con la nostra morfologia e posizione del prefurnio, presentano sempre l'uno o l'altro tipo di rivestimento (SAVI SCARPONI 2013, pp. 1-18, con bibliografia) e quelle di Ferento, che coprono un arco cronologico compreso tra l'Altomedioevo e l'età moderna (VILLARI 2011, pp. 157-159; DE MINICIS 2011, pp. 88-90; CALABRIA 2011, pp. 164-168; TRAINI 2013, pp. 65-66).

trastare la dispersione del calore in fase di cottura²¹⁶. L'azione del fuoco a diretto contatto con le pareti ne ha prodotto la violenta vetrificazione, che raggiunge in alcuni punti lo spessore significativo di 0,20 m; da notare a tale proposito che la superficie vetrificata non appare limitata alla zona sottostante il piano di carico, come più solitamente attestato, ma si estende anche sopra la risega lungo le pareti della camera di cottura, a riprova dell'assenza di rivestimento anche in questa parte del manufatto²¹⁷.

Lo stato di conservazione non permette di formulare ipotesi sulle caratteristiche della parte sommitale del complesso. Non resta attualmente alcuna traccia di un elevato in muratura, che potrebbe essere andato distrutto a seguito delle trasformazioni avvenute nell'area oggetto d'indagine²¹⁸, ma appare comunque probabile che il cilindro della camera di cottura si sviluppasse completamente nel sottosuolo, per un'altezza maggiore rispetto a quanto oggi visibile, come sembrano attestare l'impronta di copertura della soglia del prefurnio²¹⁹ e lo strato di concotto (US 153) rinvenuto all'interno della colmataura del manufatto, derivante dalla parziale demolizione delle pareti. Considerate le dimensioni della fossa, è ipotizzabile invece la presenza di una centina a sostegno della falsa volta del cumulo di pietre da calcinare, poggiante direttamente sulla risega²²⁰.

In base ai dati fino ad ora descritti, sebbene la fornace risulti essere stata impiegata per la cottura di almeno un carico di pietrame, testimoniata dal resi-

duo di calce al suo interno (US 158), la mancanza di evidenti indizi di manutenzione o innalzamenti di livello all'interno della fossa lascia aperta la questione circa la durata dell'impianto produttivo, forse limitata ad un unico ciclo di calcinazione.

Per quanto concerne l'epoca di appartenenza, se la sostanziale conformità ad uno specifico modello tipologico permette di collocare la fornace rinvenuta all'interno di una consolidata tradizione produttiva, che è documentata con continuità dalla prima età imperiale al pieno Medioevo, di più difficile soluzione è definire lo specifico fronte cronologico entro cui inserirne la realizzazione e l'utilizzo²²¹.

Scarse informazioni ai fini della datazione si ricavano dallo sporadico materiale ceramico rinvenuto negli strati di riempimento, tra cui un unico frammento di orlo di cassetta dalla US 153, databile tra il V e il VII secolo, fornisce solo un generico termine *post quem* per l'abbandono/dismissione del complesso²²². Maggiori indicazioni, in tal senso, si deducono dal contesto e dal rapporto tra la fornace e l'asse viario, che ne condiziona la scelta della posizione e l'orientamento. La realizzazione della calcara è infatti da mettere in stretta relazione con una generale rilettura funzionale dell'area che, pur nella continuità d'uso della via Amerina, comporta la spoliazione dei monumenti funerari di prima epoca imperiale e il parallelo innalzamento della sede stradale US 20. Nell'US 21, uno strato costipato di pietrame e frammenti lapidei di spoglio, esteso nello stesso settore e ad una quota corrispondente a quella della calcara²²³, sembra infatti potersi riconoscere

²¹⁶ Per le varianti pareti rivestite/pareti nude, attestate queste ultime in strutture ricavate in banchi argillosi, vd. PETRELLA 2008, pp. 34-35.

²¹⁷ Una ulteriore indicazione in tal senso potrebbe essere rappresentata dalla particolare larghezza della risega, a compensare la mancanza di un sostegno in muratura del piano di carico.

²¹⁸ All'azzeramento dei livelli più superficiali è probabilmente legata la scomparsa di eventuali apprestamenti accessori ipotizzabili nelle vicinanze, quali ad esempio una o più vasche per lo spegnimento della calce viva.

²¹⁹ Cfr. SAVI SCARPONI 2013, p. 3, fig. 3 e p. 7, fornace n. 4.

²²⁰ Vd. in proposito l'ipotesi ricostruttiva delle modalità di carico in SÖLTER 1970, p. 17, fig. 3.

²²¹ Nella ricerca di criteri distintivi nell'evoluzione strutturale delle fornaci nel corso dei secoli, Lucia Saguì sottolinea come la risega venga progressivamente meno nel corso del Basso Medioevo in favore di costruzioni più articolate o, in molti contesti, con la sostituzione delle fornaci a fuoco periodico, di stampo catoniano, con fornaci a ciclo continuo (SAGUI 1986, p. 352).

²²² Vd. *supra*, Stratigrafia e materiali, Fase 3.

²²³ L'US 21 è stata rintracciata ad una quota media di 329,36 m s.l.m., il blocco in pietra del prefurnio a 329,41 m s.l.m.

i resti di un livello di frequentazione della strada in fase con l'utilizzo dell'impianto, riferibile, in base al materiale recuperato al suo interno, ad epoca tardoantica/altomedievale²²⁴.

L'area in cui ricadono gli scavi sembra mostrare tutte quelle caratteristiche che rappresentano il necessario presupposto per l'istallazione di un forno da calce, come la possibilità di un approvvigionamento e stoccaggio del materiale da calcinare, la presumibile abbondanza di combustibile e, non da ultimo, la prossimità ad una asse viario, per garantire una agevole commercializzazione del prodotto ottenuto in ambito locale o su più vasta scala territoriale.

Infine, il complesso portato in luce ben si inserisce nell'ambito del vasto fenomeno di recupero di materiali antichi per il reimpiego in nuove strutture o la produzione di calce per l'edilizia²²⁵, che a partire dall'età postclassica attraverso tutto il Medioevo e fino ad epoca rinascimentale coinvolge edifici pubblici, residenze private e, come nel nostro caso, monumenti funerari²²⁶.

Tanto più rilevante in uno stato delle conoscenze assai scarso per la regione umbra²²⁷, la fornace da

calce in località il Trullo si aggiunge ad altre evidenze analoghe segnalate nel suburbio di Amelia, ma rimaste pressoché ignote. Se la generica citazione di una "calcara" nell'ambito della sintetica pubblicazione del rinvenimento nel 1947 di alcune tombe lungo via I Maggio, in area prossima al centro urbano²²⁸, induce a pensare all'esistenza di una serie di calcaree collegate allo spolio delle strutture antiche che fiancheggiavano la via Amerina nel suo tratto più vicino alla città, tale ipotesi viene avvalorata dall'analisi della documentazione d'archivio relativa allo scavo di una calcara nel 1965 in località Cinquefonti, nell'immediato suburbio sudoccidentale²²⁹. Qui, ad una distanza in linea d'aria di circa 70 m da Porta Romana, poco prima della chiesa di San Secondo scendendo lungo via Cinque Fonti, durante scavi successivi ad una scoperta fortuita avvenuta in occasione di sterri edilizi, è stata portata in luce e parzialmente scavata dal personale dell'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria una fornace impiantata anch'essa in un'area di necropoli per la calcinazione di sculture e rivestimenti architettonici di monumenti funerari, urne a cassa amerine e grossi blocchi in travertini

²²⁴ Vd. Stratigrafia e materiali, Fase 3.

²²⁵ Sulla diffusione della pratica di spoliatura dell'antico e per una panoramica su leggi e decreti relativi all'asportazione di materiali da edifici in abbandono a partire dal IV secolo, anche con espliciti riferimenti all'attività di calcinazione, si rinvia a DE LACHENAL 1995, pp. 11-30, SETTIS 1996, *Reimpiego* 1999 e ai contributi di CORTONESI 1986, LIVERANI 2004 e ESPOSITO 2012.

²²⁶ Numerosissime, anche se generalmente di età bassomedievale, sono le attestazioni di fornaci sorte in prossimità o all'interno delle strutture sepolcrali nel suburbio di Roma: si pensi a quelle individuate nel comprensorio tra la via Latina e la via Ardeatina in relazione ai mausolei di San Sebastiano e al sepolcro dei Servili (SPERA 1999, pp. 237-238, 246-247, 283, 428-429), lungo l'Appia presso il sepolcro degli Scipioni (COARELLI 2008, pp. 435-436) e lungo le vie Flaminia e Nomentana (TRAINI 2013, p. 58). Ad Ostia si conoscono nella necropoli di Porta Romana (LENZI 1998, pp. 259-260, sito n. 1). Esempi più vicini al distretto amerino sono rappresentati dalla calcara tardoantica di Mazzano Romano, nel territorio falisco (POTTER, KING 1997, pp. 67-71), dalla già citata fornace n. 5 di Santa Marta, che recupera i materiali di due monumenti fu-

nerari ubicati in prossimità della via Tiberina (SAVI SCARPONI 2013, pp. 7-8), e dalla piccola calcara impiantata presso un mausoleo all'interno di un'area funeraria a Fiano Romano-località Palombaro (S. FONTANA in BIANCHI ET AL. 2004, p. 226), attribuita però ad età moderna (XVI-XVII secolo).

²²⁷ Ancora in corso di scavo è una piccola calcara rinvenuta a *Carsulae*, ugualmente in un contesto di spolio di strutture antiche, databile in base ad una prima analisi del contesto ad epoca tardoantica-altomedievale. Si ringrazia Massimiliano Gasperini per la segnalazione. Al I sec. a.C. risale invece la grande fornace recentemente individuata in località Acquafredda-La Spicca, presso Orvieto, della quale è stata data comunicazione da Luca Pulcinelli nell'ambito della Giornata Nazionale del Paesaggio 2021: <https://www.youtube.com/watch?v=woxFTYS2Qac/>.

²²⁸ GRASSINI 1947. La notizia è riportata anche in ASAU, Storia, 1, 51, 7, cc. 50-51.

²²⁹ ASAU, Amelia 28: relazione dell'assistente Giacomo Campocchia del 3 aprile 1965. I principali reperti rinvenuti nel corso dello scavo sono esposti nel Museo di Amelia: *Museo Amelia II*, pp. 157-159, n. 179, pp. 130, n. 149 (su cui *supra*), pp. 183-184, n. 204, pp. 190-193, nn. 211, 212, 214-216.

no, lisci e scorniciati, rinvenuti numerosi nei suoi pressi e al suo interno²³⁰.

La calcara del Trullo viene così a confermare il quadro di una capillare e sistematica attività produttiva legata alla spoliazione di contesti antichi del suburbio, in particolare di monumenti e spazi funerari, divenuti “cava” di materiale da costruzione.

S.F., S.Z.F.

CONCLUSIONI

Le indagini archeologiche in località il Trullo, con la sequenza stratigrafica che dall'epoca repubblicana giunge fino all'età moderna, hanno consentito di ricostruire l'evoluzione nei secoli di questo spazio suburbano esteso a circa 1 km dalla cinta muraria di Amelia, attraversato dall'antica via Amerina.

Contestualizzando la strada indagata nella storia urbanistica dell'Amelia romana, se la carreggiata più antica e le sistemazioni associate sono genericamente riconducibili ad età repubblicana, in una fase che, per materiali e tecniche utilizzate, sembra rispecchiare gli usi dell'edilizia locale medio-tardo-repubblicana, la carreggiata successiva ed i monumenti funerari che la fronteggiano, inquadrabili tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, si inseriscono nel momento culminante dell'urbanizzazione del municipio romano, così come individuato dagli scavi dei decenni scorsi e collocato alla metà-seconda metà del I sec. a.C., con

una concentrazione degli interventi nell'ultimo quarto del secolo²³¹. A tale periodo di intenso sviluppo dell'architettura pubblica e privata e di definizione monumentale degli spazi della città è stata attribuita anche la lastricatura delle strade, conformemente a quanto attestato dalla stratigrafia per l'asse viario portante dell'impianto urbano, rimeso in luce nel tratto iniziale e intermedio di via della Repubblica²³².

Mentre il rifacimento della strada, con lo spostamento a una quota più alta del tracciato, sembra dettato da esigenze eminentemente pratiche, nel tentativo di garantirne l'efficienza e di conseguire una più agevole manutenzione, la costruzione di edifici sepolcrali dipende piuttosto da meccanismi ideologici, rispondendo a finalità celebrative e commemorative. A tale riguardo, la monumentalizzazione della via Amerina, così come il completamento della qualificazione in termini urbani della città, vanno messi in relazione con il nuovo assetto sociopolitico ed economico costituitosi alla fine dell'età repubblicana, in cui ebbero un ruolo anche le assegnazioni di terre ai veterani in età augustea²³³ e la correlata riorganizzazione fondiaria del territorio, con la capillare diffusione del sistema della villa a conduzione schiavistica, da cui dipendevano le produzioni agricole e manifatturiere smerciate localmente e sul mercato di Roma²³⁴. Ai militari di alto rango, entrati progressivamente a far parte dell'*élite* municipale, e alle famiglie aristocratiche amerine legate da vincoli di amicizia e ospitalità alla nobiltà

²³⁰ La relazione di scavo parla di una struttura ricavata nel terreno, indagata per una profondità di ca. 2,40 m, a pianta circolare e pareti di forma tronco-conica nella parte superiore (diam. 3,20 m, alt. 0,60) e cilindrica in quella inferiore (diam. 2,40 m, alt. 1,12), con superfici arrossate dal fuoco e rivestimento in pietrame. Un saggio effettuato in profondità, una volta rimosso il riempimento più superficiale di blocchi e frammenti architettonici parzialmente calcinati, evidenziava uno strato di cenere e carbone, dello spessore di almeno altri 0,70 m, fino all'ipotizzato fondo della fornace. Rispetto alla calcara oggetto della presente trattazione il manufatto sopra descritto sembra mostrare dimensioni più contenute e una maggiore articolazione a livello strutturale sia nella for-

ma che per la presenza di una fodera in muratura. Il blocco di travertino individuato in corrispondenza del bordo potrebbe indiziare invece una analoga sistemazione della imboccatura del prefurnio.

²³¹ MONACCHI, PELLEGRINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997, pp. 183-185, *passim*. Cfr. PELLEGRINI 2006.

²³² MONACCHI 1994, p. 62, EAD. 2004, p. 191, n. 38; MONACCHI, PELLEGRINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997, pp. 142-143, n. 3, pp. 163-168, n. 8 e pp. 177-178.

²³³ *Grom.* I, p. 224 L. Vd. quanto già osservato in MONACCHI 1999, p. 34, EAD. 2001, pp. 22-24.

²³⁴ Vd., in sintesi, MONACCHI 1999, pp. 36-40 con bibliografia.

romana si deve l'avvio di una politica urbanistica improntata alla propaganda augustea e l'introduzione di nuovi modelli architettonici e decorativi²³⁵. In questo quadro storico, committenti e destinatari degli edifici sepolcrali erano gli esponenti della nuova classe dirigente, fra cui anche ricchi liberti: il monumento funerario, con le sue iscrizioni e le sue immagini, si configurava infatti come il mezzo ideale per l'esibizione, da parte dei ceti superiori e soprattutto dei ceti emergenti, dello *status* raggiunto e delle aspirazioni di ascesa sociale²³⁶.

Nello sviluppo della necropoli della via Amerina il settore in località il Trullo si distingue per la posizione strategica, presso un nodo viario e lungo il tratto della *via publica* romana che faceva il suo ingresso nel suburbio, nonché per la massima esposizione, su di un crinale che garantiva una visibilità diretta dal centro urbano. L'imponenza dei monumenti, ascrivibili alle principali tipologie in voga all'epoca – si veda quella altamente rappresentativa della tomba ad edicola su più piani con statue, attestata in almeno tre esemplari – e l'abbondanza del marmo nei rivestimenti architettonici, i cui tratti stilistici rivelano l'opera di maestranze urbane, ne confermano il prestigio.

Gli scavi condotti hanno così dimostrato quanto reperti architettonici e scultorei decontestualizzati e resti di strutture isolate, quali i ruderi nelle località il Trullo e Pirincio, facevano già ipotizzare circa la trasformazione della via Amerina nel suo tratto prossimo alla città in una vera e propria *Gräberstrasse*, evoluzione che può essere collocata nella seconda metà del I secolo a.C., con un protrarsi fino all'età giulio-claudia.

Per quanto concerne le caratteristiche costruttive della strada, primo segmento consistente della via

Amerina suburbana ad oggi conosciuto e indagato secondo metodi stratigrafici, viene confermata sostanzialmente la preferenza in ambito umbro per la pavimentazione glareata, con ciottoli fluviali di varia pezzatura e ghiaione, sebbene in questo caso frammisti a basoli in calcare disposti irregolarmente e di dimensioni contenute.

Passando all'epoca postclassica, la spoliazione e l'attività di calcinazione documentate a partire dal V-VII secolo si inseriscono in quel processo di trasformazione della fisionomia della città e di cambiamento delle funzioni urbane che si verifica fra epoca tardoantica ed altomedievale²³⁷.

Duplici è l'atteggiamento che emerge. Mentre le strutture funerarie furono sottoposte ad un sistematico smontaggio, la strada venne mantenuta in efficienza, sebbene in forme povere, utilizzando parte degli stessi residui della spoliazione. Tale diverso approccio nei confronti delle componenti di un contesto unitario, corrispondente ad una via sepolcrale, non può che spiegarsi con la perdita di funzione e significato dei monumenti funerari a fronte della perdurante utilità dell'asse viario e si presenta coerente con la temperie storico-culturale del periodo. La funzionalità della strada nell'Altomedioevo è dovuta infatti all'importanza della via Amerina nel corso delle guerre greco-gotiche e successivamente come asse del Corridoio Bizantino, quale unico collegamento fra Roma e l'Esercito e nodo cruciale della presenza bizantina in Italia²³⁸. Invece, gli edifici sepolcrali romani e le sistemazioni circostanti, ormai inutilizzati e in degrado in quanto rispondenti a esigenze sociali non più sentite dalla comunità, da un lato fornivano materiale già lavorato e immediatamente adoperabile nelle costruzioni sia a livello strutturale che decorativo, con i relativi

²³⁵ Sulla temperie culturale della prima età augustea e le sue espressioni, come l'introduzione del culto della *Victoria Caesaris Augusti*, associata a *Felicitas*, vd. SENSI 1996, pp. 137-138, ID. 2006; BRAVI 2020.

²³⁶ Cfr. ZACCARIA 1997.

²³⁷ Sulle vicende di quest'area dell'Umbria fra VI e VIII secolo, fino allo stabilirsi del governo pontificio, MENESTÒ 1999.

²³⁸ Sulla funzione strategica della via Amerina in Umbria nei secoli dell'Altomedioevo si rinvia ai saggi raccolti in MENESTÒ 1999. Vd. anche QUILICI 1983, secondo cui il sistema viario romano fra il Corridoio ed il Ducato longobardo di Spoleto rimase intatto e pienamente efficiente almeno fino alle guerre gotiche.

criteri estetici e valori ideologici che il reimpiego può sottintendere, dall'altro rappresentavano una fonte di approvvigionamento di calce per i nuovi cantieri.

Il ricorso a frammenti architettonici, scultorei e di arredo di età romana per innalzare il livello della carreggiata, con il suo carattere prettamente utilitaristico, arricchisce il già complesso fenomeno della diffusione del reimpiego in ambiente amerino. È stata già sottolineata la frequenza di *spolia* antichi, in particolare lapidei da ambiti funerari, che caratterizza il centro storico di Amelia²³⁹; altrettanto notevole è la presenza di elementi scultorei relativi all'arredo liturgico altomedievale inglobati negli edifici civili e religiosi e conservati nella collezione civica, perlopiù senza dati di provenienza²⁴⁰. Questi manufatti, databili al VI secolo e soprattutto fra tardo VIII e IX secolo, rappresentano le principali evidenze di un'attività edilizia che deve aver richiesto sia *spolia* che produzione di calce. Si pensi agli insediamenti religiosi sorti *extra moenia* in relazione alla principale viabilità del territorio, come quelli di San Secondo e San Salvatore, ospitanti numerosi frammenti architettonici e iscrizioni, soprattutto funerarie, di epoca romana e reperti scultorei altomedievali che denotano una fioritura dell'edilizia ecclesiastica nella prima età carolingia, con il formarsi di una bottega locale di lapidici²⁴¹. Significativa, a tal proposito, è l'individuazione di una calcara, analoga a quella indagata negli scavi, a poche decine di metri dalla chiesa di San Secondo, presso un accumulo di elementi architettonici di monumenti funerari, sculture e urne a cassa amerine destinati alla calcinazione. Per la stes-

sa epoca e per le opere civili può essere inoltre citato il restauro della cinta muraria, anch'essa caratterizzata dal riutilizzo di elementi lapidei di epoca classica, nonché dalla rimessa in opera di blocchi originali²⁴². Ma il reimpiego è ben attestato anche per i secoli successivi, in chiese, edifici civili, residenze private.

A questa fase compresa tra l'Altomedioevo e il Rinascimento, in cui l'antico era ancora parzialmente conservato, anche sul piano topografico, per quanto rifunzionalizzato o decontestualizzato e usato per altri scopi, seguirono la definitiva distruzione e l'obliterazione, materiale e cognitiva, connessa alle nuove destinazioni degli spazi periurbani e alla riorganizzazione della viabilità locale. La conversione agricola dell'area, documentata dagli scavi almeno dal XVI secolo e completata nel XVIII-XIX secolo con lo sfruttamento intensivo a vitigno, corrisponde allo spostamento sulla pendice collinare dell'asse viario – strada comunale detta via Piana – caposaldo su Porta Romana, ancora punto nevralgico della rete stradale urbana e territoriale, mentre il tracciato della via antica veniva ripreso da una strada podereale²⁴³.

La storia successiva è dettata dall'intensa urbanizzazione che nel corso del Novecento, soprattutto dal secondo dopoguerra e fino ad oggi, ha investito il quartiere meridionale di Amelia e che ha circoscritto un tratto della *via publica Amerina* con quanto rimaneva del relativo settore di necropoli in un terreno adibito ad uliveto, fino all'apertura del cantiere edile nel 2017.

E.R.

²³⁹ Sull'argomento anche BARDANI 2014, che analizza i contesti urbani dell'Arco di Piazza e della Torre dodecagonale.

²⁴⁰ Per questi ultimi vd. BERNARDI 1996, pp. 200-201 con schede di catalogo, per i restanti BERTELLI 1985, EAD. 1991. Come osservato in BERNARDI cit., non si può escludere che parte di tali manufatti sia di riutilizzo, come il pilastro in marmo di prima età imperiale rilavorato nel IX sec. in *Museo Amelia II*, p. 109, n. 105 (L. Cencioli, M. Bernardi).

²⁴¹ Su San Secondo vd. BERTELLI 1991, pp. 80-82, BERNARDI 1996, p. 198, LUCCI 2016, pp. 18-19; sul complesso di San Salvatore vd. GUERRINI, TEDESCHI 2008 e GUERRINI 2021.

²⁴² Vd. MONACCHI, ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2001, pp. 94-95, nn. 15-16. Il restauro di IX secolo risale a papa Leone IV, secondo la testimonianza del *Liber Pontificalis* (LP 105, 82): CORVI, MARTINES 1977, p. 13; BERTELLI 1985, p. 35, EAD. 1991, pp. 85-86. La notizia trova conferma nei dati stratigrafici: MONACCHI, ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2001, pp. 93-94.

²⁴³ Sulla porta, che si ritiene coincidente con il varco meridionale antico, e sulle trasformazioni urbane postmedievali, CORVI, MARTINES 1977, pp. 20-27.

BIBLIOGRAFIA

ALBANESI 2003-2004: M. ALBANESI, «Nuovi dati per una ricostruzione dell'impianto urbano di Fulginia», in *BFo-ligno* 27-28, 2003-2004, pp. 435-468.

ANGELELLI 2000: C. ANGELELLI, «Elementi architettonici e scultorei di epoca classica reimpiegati in edifici di culto a Terni (Interamna Nahars)», in *BDSPU* 97, 2000, pp. 223-245.

ANGELELLI 2008: C. ANGELELLI, «Reimpieghi di materiali romani a Terni», in *Museo Terni*, pp. 49-60.

ASDRUBALI PENTITI 2000: G. ASDRUBALI PENTITI (a cura di), «Ameria», in *Supplementa Italica* n.s. 18, Roma 2000, pp. 191-315.

BARDANI 2014: M. BARDANI, «Dal riuso degli spolia alla ridefinizione degli spazi. La torre dodecagonale e la porta cubica di Amelia», in *Memoria storica* 44, 2014, pp. 7-49.

Basilica Hilariana: P. PALAZZO, C. PAVOLINI (a cura di), *Gli dei propizi. La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, Roma 2013.

BECATTI 1938: G. BECATTI, *Regio VI Umbria. I. Tuder - Carsulae, Forma Italiae* 18, Roma 1938.

BEDINI 1997: A. BEDINI, «Modi di insediamento e bonifica agraria nei dintorni di Roma», in S. QUILICI GIGLI, L. QUILICI (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*, ATTA, Suppl. 2, Roma 1997, pp. 166-184.

BELGIOVINE 2011: E. BELGIOVINE, «Gli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano a Gortina: la calcarà», in *LANX* 8, 2011, pp. 108-119.

BELLI PASQUA 1995: R. BELLI PASQUA, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. IV, 1, Taranto. La scultura in marmo e in pietra*, Taranto 1995.

BENNI 2010: G. BENNI, «L'organizzazione del territorio di Todi dalla tarda antichità all'alto medioevo: le relazioni città-campagna tra continuità e trasformazione», in E. MENESTÒ (a cura di), *Todi nel medioevo (secoli VI-XIV)*, Atti del XLVI Convegno storico internazionale (Todi 2009), Spoleto 2010, pp. 161-191.

BERNARDI 1996: M. BERNARDI, «Reperti lapidei medievali», in *Museo Amelia* II, pp. 197-224.

BERTELLI 1985: G. BERTELLI (a cura di), *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli, Corpus della scultura altomedievale* 12, Spoleto 1985.

BERTELLI 1991: G. BERTELLI, «Altre ricerche su Amelia: aspetti topografici e indagini sul territorio», in G. BINAZZI (a cura di), *L'Umbria meridionale fra tardo-antico e altomedioevo*, Atti del Convegno di Studio (Acquasparta 1989), Assisi 1991, pp. 75-86.

BERTINI ET AL. 1971: M. BERTINI, C. D'AMICO, M. DERIU, O. GIROTTI, S. TAGLIAVINI, L. VERNIA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 137, Viterbo*, Roma 1971.

BIANCHI 2009: F. BIANCHI, «Contributo all'architettura templare di epoca augustea: il tempio di Apollo a Peltuinum. Osservazioni su modelli, maestranze e tradizione decorativa», in *StRom* 57, 2009, pp. 126-152.

BIANCHI 2011-2012: F. BIANCHI, «Peltuinum: contributi alla discussione sulla città antica. II. Il tempio del Foro», in *RendPontAc* 84, 2011-2012, pp. 287-330.

BIANCHI ET AL. 2004: F. BIANCHI, F. FELICI, S. FONTANA, E.A. STANCO, «Fiano Romano: un'area funeraria della prima età imperiale in località Palombaro», in *BCom* 105, 2004, pp. 223-266.

BONOMI PONZI 1985: L. BONOMI PONZI, «Appunti sulla viabilità dell'Umbria antica» in *BFoligno* 9, 1985, pp. 327-347.

BRAVI 2020: A. BRAVI, «La statua di Germanico nel suo spazio», in M. BARBANERA (a cura di), *Germanico Cesare, a un passo dall'Impero*, Atti del convegno (Amelia 2019), Perugia 2020, pp. 217-236.

CALABRIA 2011: M.E. CALABRIA, «Le strutture produttive di età medievale a Ferento», in DE MINICIS, PAVOLINI 2011, pp. 163-165.

CALCI, SORELLA 1995: C. CALCI, R. SORELLA, «Forme di paesaggio agrario nell'ager Ficulensis», in S. QUILICI GIGLI, L. QUILICI (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, ATTA 4, Roma 1995, pp. 117-127.

- CAMERIERI 1997: P. CAMERIERI, «Il tracciato della via Flaminia», in I. PINESCHI (a cura di), *L'antica via Flaminia in Umbria*, Roma 1997, pp. 27-72.
- CAPONI 2014: T. CAPONI, *La Via Amerina nel tratto Perugia - Chiusi*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia, Sapienza Università di Roma, 2014.
- CATARSI DALL'AGLIO, ANGHINETTI 2006: M. CATARSI DALL'AGLIO, C. ANGHINETTI, «Il ritrovamento di una fornace da calce a Sala Baganza, nel parmense», in http://www.archeobologna.beniculturali.it/pr_sala_baganza/fornace_06.htm
- CAVALLO 2004: D. CAVALLO, *Via Amerina*, Roma 2004.
- CENCIAIOLI 2006: L. CENCIAIOLI, «La città romana e i suoi monumenti», in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Un Museo per Otricoli. L'Antiquarium Casale San Fulgenzio*, Perugia 2006, pp. 35-52.
- CERASI 2001: U. CERASI (a cura di), *Comunità di Amelia, Riformanze dal 1789 al 1820. Regesto di memorie storiche in lingua corrente e commenti*, Amelia 2001.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2005: O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, «Falerii Novi, studio di un settore della necropoli meridionale», in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (eds.), *Papers in Italian Archeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, BARIntSer 1452, Oxford 2005, pp. 238-245.
- CHIOSI 1996: E. CHIOSI, «Una produzione di ceramica a vernice rossa interna», in M. BATS (éd.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^e s. av. J.-C. - II^e s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Actes Journées d'étude (Naples 1994), Naples 1996, pp. 225-233.
- CIAMPOLTRINI 1992: G. CIAMPOLTRINI, «Un monumento con fregio dorico dall'agro di Orte», in *ArchCl* 44, 1992, pp. 287-295.
- CICERONI, MARTIN, MUNZI 2004: M. CICERONI, A. MARTIN, M. MUNZI, «I contesti tardoantichi e medievali del Bastione Farnesiano nella domus Tiberiana», in PAROLI, VENDITTELLI 2004, pp. 129-161.
- CIOTTI 1976: U. CIOTTI, *Carsulae*, in U. CIOTTI, A. CAMPANA, U. NICOLINI, *San Gemini e Carsulae*, Milano-Roma 1976, pp. 9-80.
- COARELLI 1967: F. COARELLI, «Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goletto», in *DialA* 1, 1967, pp. 46-71.
- COARELLI 2008: F. COARELLI, *Roma*, Guide archeologiche Laterza, Bari 2008.
- COARELLI 2012: F. COARELLI, «Perugia e la via Amerina», in G. BONAMENTE (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia 2012, pp. 101-106.
- COLETTI, MARGHERITELLI 2006: F. COLETTI, L. MARGHERITELLI, «Ultime fasi di vita e di abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti», in *ScAnt* 13, 2006, pp. 397-430.
- Conspectus*: AA.VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CORTONESI 1986: A. CORTONESI, «Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel basso medioevo», in G. GIAMMARRIA (a cura di), *Scritti in onore di Filippo Caraffa, Biblioteca di Latium* 2, Anagni 1986, pp. 277-306.
- CORVI, MARTINES 1977: E. CORVI, G. MARTINES, *Amelia. Rilievo del centro storico*, Roma 1977.
- D'AGOSTINO, PELLANDRA 2017: A. D'AGOSTINO, D.I. PELLANDRA, «Grandi strade di comunicazione nel suburbio sud-orientale di Roma (X Municipio). Le tecniche stradali», in J.M. ÁLVAREZ, T. NOGALES, I. RODÀ (eds.), *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica. Centro y periferia en el Mundo Clásico*, Merida 2014, pp. 709-713.
- D'AMBROSIO, DE CARO 1983: A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della necropoli di Porta Nocera*, Milano 1983.
- DAVEY 1965: N. DAVEY, *Storia del materiale da costruzione*, Milano 1965.
- DE ANGELIS 2006: M.C. DE ANGELIS (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica America tra paleontologia e tardoantico*, Atti del Convegno (Amelia 2005), Amelia 2006.
- DE LACHENAL 1995: L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

- DE LUCIA BROLLI 1987: M.A. DE LUCIA BROLLI, «La Via Amerina», in *Antiqua* 5-6, 1987, pp. 27-41.
- DE LUCIA BROLLI, BIELLA, SUARIA 2012: M.A. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA (a cura di), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archi-vistiche*, Roma 2012.
- DE MINICIS 2011: E. DE MINICIS, «Sfruttamento del suolo e attività produttive: gli indicatori archeologici per l'età medievale», in DE MINICIS, PAVOLINI 2011, pp. 87-98.
- DE MINICIS, PAVOLINI 2011: E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (a cura di), *Risorse naturali e attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà*, Atti del II Convegno di Studi in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo 2010), *Daidalos* 12, Viterbo 2011.
- DE PALMA, FACCHIN, TAFFETANI 2011: G. DE PALMA, G. FACCHIN, C. TAFFETANI, «Una calcarata medievale nell'area del tempio B», in G. FACCHIN, M. MILLETTI (a cura di), *Materiali per Populonia* 10, Pisa 2011, pp. 145-168.
- DE RUBERTIS 2012: R. DE RUBERTIS, *Rilievi archeologici in Umbria, Perugia - Assisi - Orvieto - Otricoli - Spoleto*, Napoli 2012.
- DONNINI 2018: L. DONNINI, «L'arco di San Damiano e la necropoli monumentale», in P. BRUSCHETTI, L. DONNINI, M. GASPERINI (a cura di), *Carsulae I. Gli scavi di Umberto Ciotti*, Terni 2018, pp. 335-359.
- DYSON 1976: S.L. DYSON, *Cosa. The Utilitarian Pottery*, *MemAmAc* 33, Roma 1976.
- EISNER 1986: M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.
- ESPOSITO 2012: D. ESPOSITO, «“Pietraie” e “calcarari” a Roma: recupero dei materiali da costruzione fra Medioevo ed età moderna», in A. SOUSA MELO, M. DO CARMO RIBEIRO (eds.), *História da construção - Os Materiais*, Braga 2012, pp. 59-76.
- FACCHINI 1998: G.M. FACCHINI, «Il tratto extraurbano della strada: i risultati dei recenti scavi», in G. SENA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Roma 1998, pp. 224-225.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1958: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Scavi di Ostia III. Le necropoli. Parte I. Le tombe di età repubblicana e augustea*, Roma 1958.
- FOGAGNOLO 2004: S. FOGAGNOLO, «Trastevere. Conservatorio di San Pasquale: dal quartiere romano all'occupazione medievale», in PAROLI, VENDITTELLI 2004, pp. 576-596.
- FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: M.W. FREDERIKSEN, J.B. WARD PERKINS, «The Ancient Road Systems of the Central and Northern Ager Faliscus (notes on Southern Etruria, 2)», in *BSR* 25, 1957, pp. 67-203.
- FRONTONI, GALLI 2010: R. FRONTONI, G. GALLI, «Calce e calcara nella Villa dei Quintili: la calcara», in *Atti del I Convegno sulla calce antica* (Firenze 2008), *Arkos, Scienza Restauro e Valorizzazione* 25, 2010, pp. 66-73.
- GABELMANN 1977: H. GABELMANN, «Römische Grabbauten in Italien und Nordprovinzen», in U. HÖCKMANN, A. KRUG (hrsg.), *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, pp. 101-117.
- GAMURRINI 1891: G.F. GAMURRINI, «IV. Porchiano (frazione del comune di Amelia)», in *NSc* 1891, p. 86.
- GANZERT 1996: J. GANZERT, *Der Mars-Ulter-Tempel auf dem Augustusforum in Rom*, Mainz am Rhein 1996.
- GIATTI 2010: C. GIATTI, «L'architettura sepolcrale tra il II ed il I secolo a.C.: modelli culturali e scelte architettoniche a Roma», in *Bollettino di Archeologia on line*, XVII International Congress of Classical Archaeology - Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 2008), Roma 2010, pp. 34-37.
- GIORGI 2008: F. GIORGI, «Necropoli in località Madonna del Prato», in D. MANCONI (a cura di), *Gubbio. Scavi e nuove ricerche. 1. Gli ultimi rinvenimenti*, Città di Castello 2008, pp. 79-92.
- GOUDINEAU 1970: CH. GOUDINEAU, «Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien (Pompejanisch-roten Platten)», in *MEFRA* 82, 1970, pp. 159-186.
- GRASSINI 1947: P. GRASSINI, «Ameria, Amelia (Umbria). 2615. Sepolcreto romano», in *FA* 2, 1947, p. 293.
- GROS 2001: P. GROS, «Les monuments funéraires», in ID., *L'architecture romaine du début du III siècle av. J.-C.*

à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux, Paris 2001, pp. 379-467.

GROS 2002: P. GROS, «Les monuments funéraires à édifice sur podium dans l'Italie du I^{er} S. av. J.-C.», in V. QUERIZO 2002, pp. 13-32.

GUAGLIANONE 2017: A. GUAGLIANONE, «La decorazione architettonica in Campo Marzio: i frammenti dell'area del Tempio di Via delle Botteghe Oscure», in P. PENSA-BENE, M. MILELLA, F. CAPRIOLI (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del Convegno (Roma 2014), Roma 2017, pp. 117-130.

GUERRINI 2021: P. GUERRINI, «Il complesso di San Salvatore presso Amelia. Note preliminari», in M. BARDANI (a cura di), *San Salvatore di Amelia. La chiesa e il colle. Frammenti di storia amerina*, Terni 2021, pp. 17-38.

GUERRINI, TEDESCHI 2008: P. GUERRINI, C. TEDESCHI, «Documenti epigrafici e scultorei altomedievali dalla chiesa di San Salvatore ad Amelia», in *Temporis signa* 3, 2008, pp. 203-224.

VON HESBERG 1980: H. VON HESBERG, *Konsolngeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, Mainz 1980.

VON HESBERG 1994: H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.

VON HESBERG 2006: H. VON HESBERG, «Les modèles des édifices funéraires en Italie: leur message et leur réception», in MORETTI, TARDY 2006, pp. 11-40.

VON HESBERG 2010: H. VON HESBERG, «Monumenta. Alcune riflessioni», in VALENTI 2010, pp. 13-22.

ISINGS 1957: C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957.

JONES 2000: M.W. JONES, *Principles of Roman Architecture*, New Haven-London 2000.

KOCKEL 1983: V. KOCKEL, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983.

LANZI 1907: L. LANZI, «IV. Terni. Scoperte nel suburbio», in *NSc* 1907, pp. 646-650.

LENZI 1998: P. LENZI, «“Sita in loco qui vocatur calca-

ria”»: attività di spoliazione e forni da calce a Ostia», in *AMediev* 25, 1998, pp. 247-262.

LEON 1971: C.F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien 1971.

LIPPS 2007: J. LIPPS, «Sulla decorazione architettonica della Basilica Emilia. Un contributo alla cronologia dell'edificio di età imperiale», in *ArchCl* 58, 2007, pp. 143-153.

LIPPS 2011: J. LIPPS, *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik*, Wiesbaden 2011.

LISCIARELLI, SUADONI 2006: A. LISCIARELLI, T. SUADONI, «Notizie preliminari sulle nuove scoperte di via Leone IV», in DE ANGELIS 2006, pp. 137-150.

LIVERANI 2004: P. LIVERANI, «Il reimpiego nelle fonti tardo-antiche», in G. BORGHINI, P. CALLEGARI, L. NISTA (a cura di), *Roma. Il riuso dell'antico. Fotografie tra XIX e XX secolo*, Bologna 2004, pp. 41-45.

LUCCI 2004: E. LUCCI, «La topografia di Amelia medievale», in E. MENESTÒ (a cura di), *Amelia e i suoi statuti medievali*, Atti della giornata di studio (Amelia 2001), Amelia 2004, pp. 129-186.

LUCCI 2016: E. LUCCI, «La vita religiosa in Amelia dal VI al XV secolo», in E. D'ANGELO, E. LUCCI, *Amelia e i suoi santi. Storia, culti, liturgia, agiografia*, Spoleto 2016, pp. 1-82.

MANCINI 1922: G. MANCINI, «VI. Amelia - Frammento d'iscrizione municipale rinvenuto in territorio di Penna in Teverina», in *NSc* 1922, pp. 80-81.

MARENSE 1998: A. MARENSE, «Analisi della tecnica di costruzione», in G. SENA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Roma 1998, pp. 225-226.

MASCIONE 2019: C. MASCIONE, «Un mausoleo e un balneum lungo la via Flaminia. Narni, Case Salietto 1993-94», in M. MODOLO, S. PALLECCHI, G. VOLPE, E. ZANINI (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019, pp. 277-283.

MATHEA-FÖRTSCH 1999: M. MATHEA-FÖRTSCH, *Römi-*

sche Rankenpfeiler und pilaster: Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen, Mainz 1999.

MATTEAZZI 2009: M. MATTEAZZI, «Costruire strade in epoca romana: tecniche e morfologie. Il caso dell'Italia settentrionale», in *Exedra* 1, 2009, pp. 17-38.

MATTEINI CHIARI 1997-1998: M. MATTEINI CHIARI, «Il Torricone, un monumento funerario romano a Castelnuovo di Assisi», in *AAPS* 2-3, 1997-1998, pp. 75-98.

MATTERN 2001: T. MATTERN, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001.

MENESTÒ 1999: E. MENESTÒ (a cura di), *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1999.

MIRABELLA ROBERTI 1997: M. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, *AAAd* 43, Trieste 1997.

MNR I, 7, 2: A. GIULIANO (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 7, 2, Roma 1984.

MONACCHI 1994: D. MONACCHI, «Amelia (Terni). Via Angeletti. Strada romana e strutture murarie», in *BA* 28-29-30, 1994, pp. 59-62.

MONACCHI 1999: D. MONACCHI, «Storia e assetto in età antica del territorio in cui ricade la Villa di Poggio Gramignano», in D. SOREN, N. SOREN (eds.), *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, Roma 1999, pp. 23-42.

MONACCHI 1999-2000: D. MONACCHI, «Le urne a cassa di Amelia: nuove acquisizioni», in *ArchCl* 51, 1999-2000, pp. 105-156.

MONACCHI 2001: D. MONACCHI, «Resti di monumenti funerari romani di Amelia e dell'agro amerino», in *ArchCl* 52, 2001, pp. 15-62.

MONACCHI 2004: D. MONACCHI, «Forma e urbanistica di Amelia romana», in *RTopAnt* 14, 2004, pp. 149-207.

MONACCHI, ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2001: D. MONACCHI, C. ANGELELLI, S. ZAMPOLINI FAUSTINI,

«Nuove acquisizioni sulle mura di Amelia», in *RTopAnt* 11, 2001, pp. 69-114.

MONACCHI, PELLEGRINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997: D. MONACCHI, E. PELLEGRINI, S. ZAMPOLINI FAUSTINI, «Nuovi elementi per la forma urbana di Amelia», in *RTopAnt* 7, 1997, pp. 129-186.

MONTAGNA PASQUINUCCI 1971-1973: M. MONTAGNA PASQUINUCCI, «La decorazione architettonica del Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano», in *MonAnt* 1, 1971-1973, pp. 255-283.

MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

MORETTI, TARDY 2006: J.-C. MORETTI, D. TARDY (éd.), *L'architecture funéraire monumentale. La Gaule dans l'Empire romain*, Actes du Colloque (Lattes 2001), Paris 2006.

MUCCIGROSSO 2010: J.D. MUCCIGROSSO, «The 2008 and 2009 Excavation Seasons at the Site of the Vicus ad Martis Tudertium (PG)», in *FOLD&R* 185, 2010, pp. 1-12.

Museo Amelia I: M. MATTEINI CHIARI, S. STOPPONI (a cura di), *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Cultura materiale*, Perugia 1996.

Museo Amelia II: M. MATTEINI CHIARI, S. STOPPONI (a cura di), *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Iscrizioni, sculture, elementi architettonici e d'arredo*, Perugia 1996.

Museo Narni: D. MANACORDA, F.F. MANCINI (a cura di), *Museo della città in palazzo Erola a Narni*, Prato 2012.

Museo Terni: F. COARELLI, S. SISANI (a cura di), *Museo Comunale di Terni. Raccolta archeologica. Sezione romana*, Perugia 2008.

NARDI 1980: G. NARDI, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma 1980.

OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003.

OLCESE, COLETTI 2016: G. OLCESE, F. COLETTI, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia, Immensa Aequora* 4, Roma 2016.

- ORTALLI 1984: J. ORTALLI, «La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e medioevo», in *AMediev* 11, 1984, pp. 379-394.
- ORTALLI 1986: J. ORTALLI, «Un sepolcro cilindrico con rappresentazioni di “dona militaria” da Rubiera (Reggio Emilia)», in *Miscellanea di Studi archeologici e di Antichità* 2, Modena 1986, pp. 89-132.
- ORTALLI 1987: J. ORTALLI, «La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali», in H. VON HESBERG, P. ZANKER (hrsg.), *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung - Status - Standard*, München 1987, pp. 155-182.
- ORTALLI 1992: J. ORTALLI, «La Cispadana orientale: via Emilia e altre strade», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Tecnica stradale romana*, ATTA 1, Roma 1992, pp. 147-160.
- ORTALLI 1997: J. ORTALLI, «Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna», in MIRABELLA ROBERTI 1997, pp. 313-394.
- PANSINI 2015: A. PANSINI, «Un sepolcro monumentale romano in area vestina: analisi e confronti», in *ScAnt* 21.1, 2015, pp. 101-114.
- PARIS ET AL. 2015: R. PARIS, R. FRONTONI, G. GALLI, C. LALLI, «Dalla villa al casale: attività produttive nella villa dei Quintili», in A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPERA (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), CEFR 516, Roma-Bari 2015, pp. 195-210.
- PAROLI, VENDITTELLI 2004: L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano 2004.
- PELLEGRINI 2006: E. PELLEGRINI, «L'assetto urbanistico di Amelia in epoca romana», in DE ANGELIS 2006, pp. 41-52.
- PENSABENE 1982: P. PENSABENE, «La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitto, basi e pilastri», in *150 Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ansprachen und Rom, Ansprachen und Vorträge* (Rom 1979), Mainz 1982, pp. 116-169.
- PENSABENE 1984: P. PENSABENE, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma 1984.
- PENSABENE 1997: P. PENSABENE, «Elementi architettonici dalla casa di Augusto sul Palatino», in *RM* 104, 1997, pp. 149-192.
- PENSABENE 2007: P. PENSABENE, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.
- PETRELLA 2007: G. PETRELLA, «La produzione della calce: stato degli studi e proposta di scheda di informatizzazione dei dati di un forno da calce», in *APM* 11, 2007, pp. 151-172.
- PETRELLA 2008: G. PETRELLA, «De calcariis faciendis. Una proposta metodologica per lo studio delle fornaci da calce e per il riconoscimento degli indicatori di produzione», in *AArchit* 13, 2008, pp. 29-44.
- PICUTI 1996-1997: M.R. PICUTI, «I ritrovamenti archeologici ed il tesoretto monetale di Piazza Risorgimento a Foligno. Note preliminari», in *BFoligno* 20-21, 1996-1997, pp. 647-666.
- PIETRANGELI 1978: C. PIETRANGELI, *Otricoli. Un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Roma 1978.
- POLITO 2010: E. POLITO, «Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento», in VALENTI 2010, pp. 23-34.
- POTTER, KING 1997: T.W. POTTER, A.C. KING, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval settlement in South Etruria, Archaeological monographs of the British School at Rome* 11, London 1997.
- QUILICI 1983: L. QUILICI, «La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo», in *Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp. 399-420.
- QUILICI GIGLI 1987: S. QUILICI GIGLI, «Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma», in *Archeologia Laziale* 8, Roma 1987, pp. 152-166.
- RADKE 1971: G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Stuttgart 1971.
- RAMBALDI 2002: S. RAMBALDI, *Monopteros. Le edicole circolari nell'architettura dell'Italia romana*, Bologna 2002.
- Reimpiego 1999: AA.VV., *Ideologie e pratiche del reimpiego*

go nell'alto Medioevo, Settimane di Studio CISAM 46 (Spoleto 1998), Spoleto 1999.

RICCI, VENDITTELLI 2014: M. RICCI, L. VENDITTELLI, *Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne, III: dal Seicento all'Ottocento (1610-1850)*, Milano 2014.

ROCCO 2012: G. ROCCO, «Un bassorilievo di Amelia di età augustea», in *BdA* 16, 2012, pp. 1-22.

ROSE 1997: C.B. ROSE, *Dynastic commemoration and imperial portraiture in the Julio-Claudian period*, Cambridge 1997.

RUGGIU ZACCARIA 1973: A. RUGGIU ZACCARIA, «Scultura in marmo (V)», in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973, pp. 536-547.

SAGUI 1986: L. SAGUI, «Crypta Balbi (Roma): lo scavo dell'edera del monumento romano. Seconda relazione preliminare», in *AMediev* 13, 1986, pp. 345-355.

SAGUI, COLETTI 2004: L. SAGUI, C.M. COLETTI, «Contesti tardoantichi dall'area S-E della Crypta Balbi», in PAROLI, VENDITTELLI 2004, pp. 242-277.

SANDE 2009: S. SANDE, «6. The Superstructure of the Temple», in K.A. NILSON, C.B. PERSSON, S. SANDE, J. ZAHLE, *The Temple of Castor and Pollux III. The augustan Temple*, Roma 2009, pp. 129-208.

SAURON 2000: G. SAURON, *L'histoire végétalisée. Ornement et politique à Rome*, Paris 2000.

SAVI SCARPONI 2013: A. SAVI SCARPONI, «Fornaci da calce di epoca romana e medievale in territorio capenate», in *FOLD&R* 301, 2013, pp. 1-18.

SCHMIEDT 1966: G. SCHMIEDT, «Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'alto medioevo», in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo 8° alla fine del secolo 11°*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp. 177-210.

Schola praeconum I: D. WHITEHOUSE, G. BARKER, R. REECE, «The Schola Praeconum I: The Coins, Pottery, Lamps and Fauna», in *BSR* 50, 1982, pp. 53-101.

SCHÖRNER 1995: G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1995.

Scoppieto V: M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto V. I materiali. Ceramiche comuni*, testi di M.V. PEINADO ESPINOSA, Roma 2015.

SENSI 1996: L. SENSI, «Scultura», in *Museo Amelia* II, pp. 137-142.

SENSI 2006: L. SENSI, «Il culto della Vittoria ad Amelia», in DE ANGELIS 2006, pp. 53-62.

SENSI, CIANI 1996: L. SENSI, N. CIANI, «Architettura», in *Museo Amelia* II, pp. 65-76.

SETTIS 1996: S. SETTIS, «Continuità dell'antico», in *EAA*, II Suppl., Roma 1996, pp. 192-226.

SIMONELLI 2002: A. SIMONELLI, «Alcune osservazioni sull'architettura funeraria di Abellinum», in VAQUERIZO 2002, pp. 27-56.

SISANI 2006: S. SISANI, «Roma, Ameria e la via Amerina tra IV e II sec. a.C.», in DE ANGELIS 2006, pp. 83-98.

SISANI 2007: S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV secolo a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

SOREN, SOREN 1999: D. SOREN, N. SOREN, *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, Roma 1999.

SÖLTER 1970: W. SÖLTER, *Römische Kalkbrenner im Rheinland*, Düsseldorf 1970.

SPERA 1999: L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalla Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.

STANCO 2009: E.A. STANCO, «La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.», in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (ed.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, CEFR 419, Rome 2009, pp. 1-37.

STOPPONI 1996: S. STOPPONI, «Urne e sarcofagi», in *Museo Amelia* II, pp. 178-196.

STORTONI 2008: E. STORTONI, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, Urbino 2008.

STRONG, WARD PERKINS 1962: D.E. STRONG, J.B. WARD PERKINS, «The Temple of Castor in the Forum Romanum», in *BSR* 30, 1962, pp. 1-28.

SUARIA 2004: L. SUARIA, «Nepi (VT). Impianti agricoli di epoca repubblicana», in *FOLD&R* 204, 2010, pp. 1-3.

VON SYDOW 1977: W. VON SYDOW, «Eine Grabrotunde an der Via Appia Antica», in *JdI* 92, 1977, pp. 241-321.

TARCHI 1936: U. TARCHI, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina. I. Periodo etrusco e romano*, Milano 1936.

TORELLI 1968: M. TORELLI, «Monumenti funerari romani con fregio dorico», in *DialA* 2, 1968, pp. 32-54.

TRAINI 2013: L. TRAINI, *La lavorazione della calce dall'antichità al medioevo. Roma e le province dell'Impero*, Roma 2013.

VALENTI 2010: M. VALENTI (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di Studi (Monte Porzio Catone 2008), Roma 2010.

VAQUERIZO 2002: D. VAQUERIZO (ed.), *Espacio y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del Congreso Internacional (Cordoba 2001), Cordoba 2002.

VERZÁR-BASS 2006: M. VERZÁR-BASS, «Il mausoleo in Italia Settentrionale», in MORETTI, TARDY 2006, pp. 55-78.

VILLARI 2011: A. VILLARI, «Una fornace da calce altomedievale nel Saggio III. Nota preliminare», in DE MINICIS, PAVOLINI 2011, pp. 157-162.

VISCOGLIOSI 1996: A. VISCOGLIOSI, *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.

ZACCARIA 1997: C. ZACCARIA, «Aspetti sociali del monumento funerario romano», in MIRABELLA ROBERTI 1997, pp. 67-82.